



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 76 - lunedì 19 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

**Scuola di giornalismo. «Garrotiamoli i gay». Un castighetto da niente. «Ma non la garrota di Francisco Franco.**



**Alla maniera degli Apache: cinghia bagnata legata stretta intorno al cranio. Il sole asciuga il laccio umido, il cuoio si ritira,**

**il cervello scoppia». Lei è l'assessore ai giovani. Come vivono a Milano?»**

Intervista all'assessore di Formigoni, Pier Gianni Prosperini (An), «Il Giornale» 18 marzo

## Il governo: rispettate le condizioni Ma i talebani non liberano Daniele

Prima l'annuncio alla Reuters: lo abbiamo liberato. Poi la doccia fredda: si tratta ancora

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul

Il media del mondo intero li hanno ostinatamente dati per liberi, rincorrendosi l'un l'altro in un parossistico esercizio di scarcerazione virtuale, dall'alba fino a sera. La verità è che purtroppo per Daniele Mastrogia como e l'interprete afgano Ajmal Nashkbandi, ieri è stata un'altra giornata di prigionia e di angoscia. La quattordicesima, da quel 5 marzo in cui l'inviato di Repubblica sparì nella parte di Afghanistan controllata dai talebani, sequestrato da quelle stesse persone che sperava di intervistare. L'ottimismo di venerdì e sabato, quando la liberazione pareva imminente, è svanito

nella nebbia di comunicati, annunci, pronostici partoriti dalla solita pletora di portavoce talebani reali o presunti, raccolti e diffusi da agenzie, radio e televisioni locali e internazionali in una impressionante sequela di imprecisioni e faciloneria. Pochi i fatti acclarati in questa vicenda. Il rilascio di Daniele e Ajmal è condizionato alla consegna di alcuni dirigenti talebani detenuti. Una sorta di scambio, che è iniziato ma non si è completato, anche se ieri sera la Farnesina da Roma annunciava che tutte le richieste avanzate dai talebani erano state ormai esaudite. segue a pagina 2

INTERVISTA A GIORDANO

«Sui talebani giusta l'idea di Fassino»



Collini a pagina 5

Informazione

SE LA PRIVACY DIVENTA CENSURA

VINCENZO VASILE

Abbiamo un problema. Da oggi, nelle redazioni. Un problema di cui faremo volentieri a meno. E che possiamo illustrare sotto forma di parabola. Metti che in un Paese immaginario un uomo di governo avesse l'abitudine di convocare regolarmente il suo spacciatore di cocaina al ministero. Metti che questa notizia non appaia «essenziale» al Garante. segue a pagina 24

Staino



Commenti

Bush e Lula

L'ALLEANZA DEL BIOETANOLO

LEONARDO BOFF

Se qualcuno ha immaginato che il Presidente George W. Bush abbia visitato vari paesi dell'America Latina e specialmente il Brasile (l'8 e il 9 marzo scorsi) ispirato dagli allarmanti avvisi dell'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo sui Cambi Climatici (Ipcc) sull'inarrestabile riscaldamento della Terra, si sbaglia di grosso. In questo campo, Bush è un analfabeta e il suo collega brasiliano Lula è un insensibile. Due sono stati i motivi che hanno spinto Bush in questo viaggio: uno geopolitico e l'altro energetico, derivante dalla straordinaria abbondanza di biomassa in America Latina e in particolare nell'Amazzonia. Nel suo primo mandato, Bush non aveva dato alcuna importanza alla geopolitica latinoamericana. Però, negli ultimi anni, i popoli della regione hanno eletto governi di centrosinistra o di sinistra con una spiccata attenzione ai temi sociali. Insieme allo sviluppo, proprio questi temi hanno acquistato una nuova centralità. E questo fatto ha risvegliato vecchi sogni addormentati sul progetto di un'America Latina sul panorama mondiale. segue a pagina 25

## L'assessore di Formigoni dice: «I gay? Garrotiamoli»

La cultura di governo del centrodestra in Lombardia nelle confessioni al «Giornale» di Pier Gianni Prosperini

di Oreste Pivetta

Altro che Pacs o Dico. Ci vuole la garrota. Non quella spagnola, il collare che si stringe lentamente alla gola. Ma quella indiana, pare degli Apache: una cinghia di cuoio bagnata attorno alle tempie che asciugandosi al sole si stringe ancora più stretta. Una modesta proposta contro una forma di devianza, quella dei gay che scendono in piazza a Roma, ma buona contro un'altra qualsiasi. Chissà se abbiamo capito bene, leggendo

il Giornale di Belpietro. Qualcosa che assomiglia a una terapia risolutiva. Consigliata da un medico plurilaureato, assessore regionale di An, Pier Gianni Prosperini. Ancora lui: Baluardo della Cristianità Flagello dei Centri sociali Condottiero del Nord. Il manifesto (elettorale) lo possiamo solo descrivere: lui che giganteggia, in maglia di ferro e divisa da crociato, con lo scudo e lo spadone. segue a pagina 8



LATITANTE DAL 2004

Arrestato in Brasile l'ex terrorista Cesare Battisti

CATTURA Lo hanno preso davanti a un chiosco sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro. Così è finita la fuga di Cesare Battisti, ex brigatista del Pac condannato definitivamente all'ergastolo per due omicidi e latitante dal 2004. R. Rossi e Solani a pagina 10

Ambiente

UN ECOMOSTRO ABITA A BOLOGNA

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

L'ultimo pezzo critico de l'Unità sulla gestione del paesaggio toscano, mi suggerisce di continuare e di allargare il discorso fatto da Vittorio Emiliani. Perché la sua critica alla Regione Toscana riguarda l'eccesso di autonomia attribuita ai Comuni toscani per quanto riguarda il paesaggio, mentre la questione, secondo me, riguarda più in generale tutto il governo del territorio. Io penso, infatti, che la sacrosanta responsabilità urbanistica di ciascun Comune, deve misurarsi costantemente con quella dei Comuni vicini e con quella della Provincia e della Regione; oltre, naturalmente con le responsabilità nazionali. segue a pagina 25

TASSE

MARINI A PADOA-SCHIOPPA «SCONTI FISCALI? Sì, MA PRIMA PER LE FAMIGLIE»

G. Rossi a pagina 7

SANITÀ

OSPEDALE DI VERONA SCAMBIANO SACCHE DI SANGUE E MUORE

a pagina 10

## MÁRQUEZ, LA SOLITUDINE HA 40 ANNI

MAURIZIO CHIERICI

Per Gabriel García Márquez cominciano cento giorni di una felicità diversa dalla solitudine che lo ha reso famoso. Ogni ombra del suo passato sta per essere illuminata da libri e discorsi. Anniversari che lo ossessionano con le celebrazioni: venticinque anni fa, il premio Nobel; quarant'anni dalla pubblicazione di Cento anni di solitudine, e gli ottanta ai quali è arrivato resistendo («per continuare a scrivere») alla malattia che lo tormenta. Tutti in fila nelle settimane di una Colombia capitale della cultura 2007, capitale degli incontri della lingua spagnola. segue a pagina 21

FORMULA1

Ciak Ferrari: buona la prima Raikkonen trionfa in Australia



Basalù a pagina 12

Ministero della Salute

**«La Casa della salute»**  
INCONTRO NAZIONALE CON IL MINISTRO DELLA SALUTE  
**LIVIA TURCO**

22 Marzo 2007 (ore 9,30 - 17,30)  
Centro Congressi APAT - Via Curtatone, 7 - Roma

Un pilastro della sanità pubblica da affiancare all'ospedale. Ne discutono Ministero della Salute, Regioni, operatori sanitari, forze sociali e le associazioni dei cittadini.

Segreteria organizzativa:  
a.fai@sanita.it - l.dimauro@sanita.it - Tel. 06.59945148/5151  
Ufficio Stampa: ufficiostampa@sanita.it - Tel. 06.59945289/5397

Pronto Prestito Pensionati FINO A 80 ANNI

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili anche in 120 mesi anche se hai avuto problemi di pagamento

Numero Verde Gratuito 800-929291 FORUS

Chiami, vieni ed esci con l'assegno!

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o il nostro ufficio. T.A.N. dal 3,30% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Foto Ansa

## AFGHANISTAN / 1

Cinque camionisti mutilati da talebani  
Trasportavano merci per militari Usa

**KABUL** I talebani hanno mutilato almeno cinque autisti di camion catturati nella provincia di Nuristan, nell'Afghanistan orientale, perché accusati di trasportare rifornimenti destinati ai militari americani. Alle vittime

sono stati tagliati i nasi e le orecchie. «Il numero delle vittime varia fra cinque e otto», ha dichiarato Ghulamullah, il capo della polizia della provincia. Due poliziotti afgani sono stati uccisi invece dai guerriglieri tale-

## AFGHANISTAN / 2

Il 57 per cento dei tedeschi  
è favorevole al ritiro delle truppe

**BERLINO** La maggioranza dei tedeschi, il 57%, è a favore del ritiro delle truppe della Bundeswehr dall'Afghanistan. Il dato è emerso da un sondaggio pubblicato sul nuovo numero del settimanale Der Spiegel oggi in edicola. Per la

prosecuzione della missione militare della Germania in Afghanistan si è detto invece il 36% degli intervistati. Solo il 4% inoltre auspica un rafforzamento della presenza militare tedesca in Afghanistan.

Intanto un colonnello dello stato maggiore di Monaco di Baviera è il primo soldato delle forze armate tedesche a rifiutare di partecipare alla missione Tornado in Afghanistan, secondo quanto riportato dalla tv pubblica Ard. L'annuncio dell'obiezione di coscienza del tenente colonnello, secondo il quale l'invio degli aerei da ricognizione in Afghanistan va contro la Costituzione, sarà ora esaminata dalla commissione disciplinare.

# Daniele, un altro giorno da ostaggio

Quando ormai la liberazione è vicina il negoziato si prolunga sul rilascio dei prigionieri reclamati dai talebani

di **Gabriel Bertinetto** inviato a Kabul / Segue dalla prima

**SABATO I PRIMI** due personaggi reclamati da Dadullah, leader militare dei ribelli nel sud dell'Afghanistan e capo dei sequestratori, sono stati scarcerati e portati a Lashkar

Gah, capoluogo della provincia di Helmand, nella quale ha avuto luogo il rapimento.

A Lashkar Gah si trova uno dei tre ospedali afgani di Emergency, l'organizzazione umanitaria italiana che funge da tramite nelle trattative. La struttura sanitaria è il territorio neutro concordato dalle parti per il passaggio di mano di ostaggi e detenuti.

A quanto pare a Dadullah quei due, Abdul Latif Hakim e Ustad Yasir, non bastavano. Ne esigeva per lo meno un terzo, la cui identità non è chiara. Si è parlato di Mohammad Hanif, un ex-portavoce talebano che dopo la cattura due mesi fa ha cambiato bandiera e si è messo a collaborare con le autorità di Kabul. Se Dadullah lo voleva indietro, non era certo per fargli i complimenti. Ma si è poi appreso ieri di un altro dirigente integralista fortemente richiesto dai talebani: Mansur Ahmad, poco noto al grande pubblico ma ritenuto dagli esperti uno dei massimi capi dell'organizzazione. La consegna di quest'ultimo sarebbe, o sarebbe stata (se poi avvenuta a tarda ora) particolarmente difficoltosa, secondo fonti di Kabul, perché probabilmente il suo luogo di detenzione non è gestito dal governo di Karzai. Risulta sia stato catturato in Pakistan e poi forse affidato agli americani. All'incertezza sull'identità del cosiddetto terzo uomo, si aggiungono i dubbi sul numero delle persone reclamate da Dadullah, che potrebbe anche essere aumentato nelle ultimissime fasi del negoziato, se non addirittura a transazione iniziata. Tra l'altro il direttore del di-

partimento statale carcerario, generale Shah Amir Amirpur, ha confermato ieri il trasferimento di otto detenuti, una settimana fa, dalla prigione di Pul-i-Charkhi ad un'altra struttura amministrata direttamente dall'intelligence. Tra loro erano Latif Hakimi e Ustad Yasir, i due talebani poi portati a Lashkar Gah sabato. Degli altri uno è una vecchia conoscenza dell'Italia, quel Taimur Shah che rapì Clementina Cantoni. Questo fa pensare che non tutti gli otto trasferiti fossero potenziali candidati allo «scambio», visto che Timur Shah non ha nulla a che vedere con i talebani e sequestrò la Cantoni per denaro.

Nel pomeriggio si è diffusa la voce che gli ostaggi non erano più nelle mani dei rapitori, ma di alcuni capitribù locali. Questi li avrebbero dovuti trattenere fino a quando lo scambio non fosse stato perfezionato. Poiché la fonte della notizia era il portavoce ufficiale dei talebani, Qari Yussufi Ahmadi, essa ha avuto un'eco immediata, rafforzando l'equivoco della presunta liberazione, di cui avevano già parlato a vanvera un sito arabo al sorgere del sole, l'agenzia Reuters all'ora del caffè, e due radio di Kabul poco dopo mezzogiorno. Una tra l'altro accreditando un presunto intervento dei militari britannici del contingente Nato che opera in zona. Quanto a Yussufi Ahmadi sembra essere meno informa-

A complicare la liberazione ci sarebbe la scarcerazione di un terzo uomo, la cui identità non è chiara

to di quanto competerebbe al suo ruolo, anche perché, dicono fonti afgane, si trova lontano dal teatro degli eventi. Più attendibile la versione fornita dallo stesso Dadullah, attraverso una telefonata del suo portavoce Shahabuddin Atal all'agenzia Pajhwok, che negava reci-

samente il passaggio degli ostaggi in altre mani. Il che potrebbe anche implicare un provvisorio affidamento a capitribù, ma di provata fedeltà talebana. Atal ammetteva «negoziati positivi» fra le parti, ma lamentava la mancata consegna proprio di Mansur Ahmad. Poi si lancia-

va in accuse propagandistiche sull'insincerità delle autorità afgane, che «cercano accesso alle nostre basi e alle nostre reperibilità telefoniche per scatenare raid ostili, come già hanno fatto in altre occasioni». «Non posso credere alla lealtà della parte avversa -diceva l'alter ego di

Dadullah- vista l'attività militare che va avanti in Helmand» (cioè l'operazione Achille avviata dalla Nato in casuale coincidenza con il viaggio di Mastrogiacomino al sud). Bloccati vicino al villaggio di Nawa, nel distretto di Nowzad, il giornalista italiano e i

suoi due accompagnatori afgani (uno dei quali poi trucidato come presunta spia) sono stati più volte trasferiti verso altre località della provincia di Helmand. Secondo fonti afgane, l'ultimo spostamento avrebbe spinto Mastrogiacomino e il suo interprete nel distretto di Disho, vicinissimo al confine pachistano. Una circostanza che fa supporre un piano per trascinarli fuori dal territorio afgano in caso di difficoltà nella gestione del sequestro. Disho dista più di dieci ore di auto da Sangin, un'altra località della provincia di Helmand. I chilometri non sono tantissimi, ma le strade pessime. Ebbene, ieri il comandante talebano della zona di Sangin, tal Haji Akhondzada, ha voluto aggiungere la sua voce al coro dei «liberatori» dell'italiano. Ha dettato il suo comunicato ad un'agenzia. Fortunatamente si è imbattuto in qualcuno che gli ha chiesto quale fosse la ragione di tanta certezza, ed ha confessato di averlo saputo da un suo ex-compagno di scuola che abita da quelle parti. Un portavoce in meno oggi in Afghanistan a volte facilita la diffusione della verità, o per meglio dire, evita la circolazione di falsità e inesattezze.



Donne a Kabul Foto di Allauddin Khan/Ansa

## L'irritazione di Emergency: patti parzialmente violati

Strada non parla. Il suo entourage: rilascio rinviato per il mancato rispetto di alcune condizioni

inviato a Kabul

**ALLE 19,45** Gino Strada varca il portone dell'ospedale di Emergency nel quartiere di Shahr-e-Naw, a Kabul. Piove a dirotto. Sull'ampio rettilineo male illuminato e peggio asfaltato, il solito transito incessante di auto nere di fango, col motore in agonia. Il fondatore di Emergency guarda dritto davanti a sé, scuro in volto, camminando veloce. Ai 5 giornalisti in attesa di notizie, consegna solo la sua evidente tensione e una frase di quattro parole: «Sono in silenzio stampa». Attraversa e sparisce dall'altro lato della via, percorrendo le poche centinaia di metri che lo separano da casa. Con lui il logista Claudio Garrati e una collaboratrice. La trattativa di cui

sino al giorno prima era stato il perno, o come lui preferisce dire, il «canale di comunicazione», ha apparentemente imboccato di colpo una via diversa da quella per cui quelli di Emergency avevano lavorato. Tant'è che l'aereo che l'organizzazione umanitaria teneva pronto a decollare per Lashkar Gah, è rimasto in aeroporto. Non c'era nessuno da andare a prendere e riportare a Kabul. Daniele Mastrogiacomino era ancora nelle mani dei rapitori. Se Strada tace e soffoca l'irritazione che deve avere dentro di sé, parlano e spiegano altri dirigenti dell'organizzazione umanitaria. Ma sono dichiarazioni vaghe, in cui l'unico elemento chiaro è la mancata osservanza, a loro giudizio, di qualche punto dell'accordo stipulato con i sequestratori. Una parziale

violazione dei patti che sarebbe all'origine del mancato rilascio. «Per quel che sappiamo -dice il vicepresidente Carlo Garbagnati- non sono state interamente soddisfatte le condizioni che coloro che detengono Daniele Mastrogiacomino, si attendevano, a ragione, che venissero rispettate. Perché essi avevano motivo di ritenere che potessero essere soddisfatte». Gli fa eco Vauro, ripetendo la tesi del mancato rispetto delle condizioni e lamentando che a causa di ciò, «la trattativa che si era conclusa, ora è riaperta», «Ora chi tratta -aggiunge Vauro- sta vagliando una nuova proposta o controproposta, che dia ai talebani la percezione che le loro richieste siano state esaudite». Allusioni più che spiegazioni. Forse ci si riferisce al cosiddetto «terzo uomo». Il talebano detenuto che avrebbe dovuto essere consegnato a Dadullah assieme ai due già scarcerati sabato,

gli ex-portavoce delle milizie integraliste Abdul Latif Hakim e Ustad Jasir, e che invece sino a ieri era il capo dei ribelli nel sud dell'Afghanistan sosteneva di non avere ancora ricevuto. Per Garbagnati c'è stata «una mancanza che ci sembra sia stata presa molto male dai talebani». Protagonista di tante iniziative umanitarie nel mondo sia con l'assistenza sanitaria sia con gli interventi speciali di mediazione in numerosi altri sequestri di persona, Emergency teme ora evidentemente il fallimento della missione, dopo tanto essersi spesa per la sua buona riuscita. Teme forse anche il contraccolpo che ne deriverebbe alla propria credibilità in un Paese in cui sono pochi gli operatori stranieri, civili o militari, che possano vantare di essere bene accetti a tutte le parti. Al di qua e al di là delle barriere politiche, etniche, ideologiche. **ga.b.**



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE  
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE  
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

*a sinistra*  
per il socialismo europeo

**LUNEDÌ 19 MARZO**

UDINE ORE 17.00  
**GIORGIO MELE**  
Congresso Sezione Ds Centro

ROMA ORE 18.00  
**GIANNI NIGRO**  
Congresso Sezione Ds  
Pubblica Amministrazione  
Via Goito 35

ROMA ORE 18.00  
**MICHELE GENTILE**  
Congresso  
Sezione Ds Trambus

CASTEL SAN GIOVANNI (PC)  
ORE 20.30  
**KATIA ZANOTTI**  
Congresso di Sezione DS



[www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)  
[www.socialismoperilfuturo.it](http://www.socialismoperilfuturo.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



**VISITA IN CARCERE**  
**Il Papa s'informa da Mastella della situazione del reporter rapito**

**ROMA** Mentre era in corso la visita del Papa nel carcere minorile di Casal del Marmo, tra smentite e conferme si rincorrevano le voci di una possibile liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Secondo

quanto si è appreso, il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, salutata il Pontefice nel corso della visita lo avrebbe informato della situazione e delle voci sulla liberazione del giornalista di

«Repubblica» rapito dai talebani. La circostanza della conversazione con il Papa sulla vicenda Mastrogiacomo è stata confermata dallo stesso ministro Mastella: «Il Papa - ha riferito il Guardasigilli terminata la visita a Casal del Marmo - ha detto che, se davvero l'invio di Repubblica fosse stato liberato, sarebbe stato veramente molto contento».

**GRAN BRETAGNA**  
**I reduci invalidi vivono in miseria La pensione si fa aspettare anni**

**LONDRA** Migliaia di reduci britannici dell'Afghanistan e dell'Iraq, rimasti invalidi in guerra, sono costretti a vivere in povertà a causa dei ritardi nei pagamenti della loro pensione, che a volte arrivano anche a tre an-

ni. Lo riferisce il Mail on Sunday. Lo stesso governo ha ammesso che circa 7.000 militari rimasti feriti nei due conflitti stanno ancora aspettando la pensione. Per altre centinaia, dice il giornale, c'è anche l'incer-

tezza di aver diritto o meno a un sussidio per le ferite riportate. Il ministero della Difesa avrebbe aperto un'inchiesta interna sui ritardi. La rivelazione giunge ad una settimana dalla denuncia di diversi giornali britannici per i quali lo stato ha in molti casi riservato un trattamento indegno ai reduci feriti o che soffrono di disturbi psichici causati dalla guerra in Iraq e Afghanistan.

# Prodi: il silenzio fa bene alla trattativa

**Invito alla cautela per i media. La Farnesina: tutte le condizioni poste per il rilascio sono state realizzate**

di **Umberto De Giovannageli**

**CRONACA** di una domenica di ansia, di attesa. Cronaca di una domenica segnata da una continua altalena di speranze e di paure. Cronaca di una giornata di frenetiche consultazioni, di incessanti contatti telefonici sulla direttrice Roma-Kabul che hanno avuto

come protagonisti, sul versante italiano, il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. La «situazione è estremamente complessa»: il governo è al lavoro, invita i media «alla cautela» e conferma che al momento Daniele Mastrogiacomo «non è ancora libero». Si chiude con la certezza che il giornalista di Repubblica «non è in mani italiane» una mattinata nella quale una notizia della Reuters aveva acceso le speranze annunciando la liberazione del reporter. Romano Prodi e Massimo D'Alema lavorano attraverso numerosissime telefonate e in strettissimo ricordo tra loro. Il ministero degli Esteri torna a invitare i media al senso di responsabilità sottolineando «come la diffusione di notizie non verificate può compromettere l'andamento di questa fase delicata». Ore 13:00: il portavoce del Governo, Silvio Sircana, confermando che la situazione è ancora in evoluzione», insiste sulla necessità della «massima cautela» in questa fase. Chiuso nel suo studio a Palazzo Chigi, dove in tarda mattinata viene raggiunto dal sottosegretario alla Presidenza con delega ai servizi segreti Enrico Micheli, Prodi concorda con D'Alema la linea da adottare: quella del massimo riserbo: informazioni con il contagocce fino a quando Daniele Mastrogiacomo «non sarà finalmente in mani italiane».

Si cerca di stringere i tempi della trattativa con i Talebani che tengono ancora prigioniero l'invitato di Repubblica, ma c'è ancora bisogno di tempo per chiudere positivamente la vicenda. Nel primo pomeriggio, Prodi ha un nuovo colloquio telefonico con il presidente afgano Hamid Karzai, impegnato in una visita ufficiale in Germania: si fa il punto sulla scarcerazione di tutti e tre i portavoce dei Talebani da scambiare con Mastrogiacomo e il suo interprete afgano. «Stiamo lavorando. In Afghanistan sta arrivando il buio. Ci sono poche cose che si possono fare oggi (ieri, ndr.). Romano Prodi si ferma a parlare con i giornalisti dopo aver preso un caffè in un bar a pochi passi da Palazzo Chigi.

Prodi ha parlato al telefono con Karzai per fare il punto sulla scarcerazione dei portavoce talebani

Il presidente del Consiglio spiega che la vicenda Mastrogiacomo è ancora aperta e che non ci saranno novità in giornata, ma il governo continua a lavorare senza sosta e mantenendo tutti i contatti possibili per ottenere il rilascio del reporter italiano. In questi momenti, spiega il

Professore, «meno si dice e meglio è. Abbiamo cominciato a lavorare qui a Palazzo Chigi fin dall'alba e continueremo a farlo adesso. Ora ritorno nel mio ufficio per le poche cose che si possono fare alla fine della giornata, visto che sta arrivando il buio in Afghanistan». Le affermazioni del premier tro-

vano conferma alla Farnesina: in questa domenica di ansia e di attesa si sono registrati progressi positivi, è stato fatto un lavoro molto intenso e tutte le condizioni poste per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo sono state realizzate, ribadiscono al ministero degli Esteri, «Tuttavia» aggiungono le forti

diplomatiche - non ci si devono attendere sviluppi nella giornata di oggi (ieri, ndr.), tenuto conto che ormai a Kabul è buio». «Abbiamo chiesto il silenzio stampa proprio perché le cose possano essere fatte nel modo migliore possibile», ripete in serata Romano Prodi, lasciando a piedi Palazzo Chigi per andare a

messa nella vicina chiesa di Santa Maria in Via. «Non chiedetemi nulla - risponde il premier ai cronisti - ho chiesto a voi il silenzio e lo debbo fare anche io». Nella notte le luci di Palazzo Chigi e della Farnesina restano accese. Nella speranza che oggi si possa raccontare un'altra storia. A lieto fine.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il consigliere per l'Afghanistan Marco Carnelos ieri pomeriggio. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**TALEBANI ALLA CONFERENZA DI PACE**

La destra attacca, la Margherita sta con il leader Ds

**ROMA** Divide la proposta di Piero Fassino di coinvolgere i Talebani nel caso si tenesse la conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan. La Margherita si schiera con il leader dei Ds, rafforzando così la posizione di chi nell'Unione, sinistra radicale in testa, appoggia l'ipotesi. Nel centrosinistra però non mancano le voci critiche: Rosa nel pugno, Italia dei Valori e Udeur dicono no e il ministro della Giustizia Clemente Mastella invita alla cautela. La Cdl non ha cambiato linea e il centrodestra continua a bocciare l'idea di Fassino, accusandolo di cercare i voti dei senatori dissidenti sul decreto legge che a fine mese dovrà rifinanziare le missioni italiane all'estero. La Margherita sconsiglia il proprio sottosegretario agli Esteri, il rutelliano Gianni Vernetti, che ieri aveva liquidato la proposta del leader della Quercia. Il coordinatore dei Ds Antonio Soro (ex Ppi) la vede diversamente: «Ha ragione Fassino. Una conferenza di pace, quando sarà, dovrà coinvolgere tutte le parti in causa e quindi anche le organizzazioni attualmente contrarie al governo afgano». Con Fassino si schierano i dirigenti dei Ds, da Marina Sereni a Maurizio Migliavacca, e i partiti della sinistra radicale. Paolo Cento (Verdi) parla di proposta «pienamente condivisibile». L'Italia dei valori la giudica invece un'ipotesi «rischiosa», e se il segretario dello Sdi Enrico Boselli dice di avere qualche dubbio, il radicale Daniele Capezzone sbotta: «È un'idea lunare». Anche Mastella non sembra particolarmente entusiasta e invita tutti ad essere cauti sull'apertura della conferenza di pace ai Talebani: «Sarebbe difficile capire la ragione - sostiene il leader dell'Udeur - vorrebbe dire che tutta l'impostazione dell'Onu è completamente sbagliata». Il centrodestra, da Forza Italia ad An alla Lega e Udc, attacca a testa bassa.

**L'INTERVISTA FABIO MINI**

Il generale: i talebani controllano vaste aree dell'Afghanistan, la stabilizzazione del Paese passa anche attraverso di loro

## «Fassino ha ragione, gli avversari vanno conosciuti»

Roma

«Non vedo cosa ci sia di così scandaloso nella proposta avanzata da Fassino. La cosa più sbagliata è chiudere gli occhi di fronte alla realtà dei fatti: è in Afghanistan la realtà ci dice che i talebani controllano una parte importante del territorio perché controllano i capi dei villaggi, i capi delle comunità, i capi religiosi, e non solo le milizie guerrigliere. Ed è soprattutto questo ramificato sistema di potere locale che è alla base del radicamento, e non solo della forza militare,



dei talebani. D'altro canto, nel XXI secolo dobbiamo smetterla di considerare tutti gli avversari come se fossero solo criminali, banditi e quindi illegittimi». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato Maggiore del Comando Sud della forza Nato. **Generale Mini, per avere sostenuto che la pace si fa con il nemico e che in un processo di pace in Afghanistan occorre un qualche coinvolgimento dei talebani, il segretario dei Ds Piero Fassino ha scatenato dibattito e polemiche.** «Non vedo che cosa ci sia di scanda-

lo nell'affermazione di Fassino. Dal punto di vista tecnico-militare, se c'è un conflitto la prima cosa da fare è conoscere l'avversario. Conoscere non significa solo sapere chi è, dove sta, quante armi ha, significa anche conoscerlo personalmente. Soprattutto i leader devono conoscersi sia per via diretta sia per interposte informazioni, un compito quest'ultimo che spetta all'intelligence. La storia offre in proposito molte lezioni: Annibale, ad esempio, prima della battaglia di Zama ha voluto incontrare Scipione l'Africano e nel momento in cui lo ha visto e ha visto come si comportava, ha realizzato di avere già perso. Ora, è vero che conoscendo l'avversario e avere rapporti diretti lo si legitti-

ma, ma noi nel XXI secolo dobbiamo smetterla di considerare tutti gli avversari come se fossero tutti dei criminali, dei banditi e quindi illegittimi. In uno scontro, soprattutto fra culture diverse, bisogna conoscere l'avversario e occorre avere dei rapporti. Questo prima e durante il conflitto, figuriamoci quindi a conflitto avvenuto e quando si deve trattare la pace». **C'è chi sostiene che se si vuole negoziare con i talebani allora lo si faccia con il loro "sponsor": Osama Bin Laden.** «Questo dipende dal tipo di rapporto che si intende stabilire. Parliamo di chiaro: se davvero Bin Laden fosse il deus ex machina che tutti cre-

dono, non sarebbe del tutto sbagliato cercare di incontrarlo o comunque conoscerlo meglio, tramite le informazioni e non attraverso la propaganda. E per restare a Bin Laden, non escludo che contatti ci siano stati in passato e che ancora ci siano. Così come sono convinto che in Occidente vi sia ancora qualcuno tra quelli che contano, che mantiene rapporti diretti con il mullah Omar, colui che era, e forse lo è ancora, il ponte tra i talebani e Bin Laden». **Conoscere l'avversario: quale idea si è fatto sul potere dei talebani?** «C'è un fatto fondamentale, dal quale non si può prescindere: i talebani controllano il territorio perché controllano le persone e le persone che controllano non sono tanto i guerriglieri sparsi; sono i capi dei villaggi, i capi delle comunità tribali, i capi religiosi e, soprattutto, conoscono quelli che "non hanno territorio" perché sanno muoversi con estrema libertà a cavallo delle frontiere senza subire vincolo alcuno dai cosiddetti Stati. I Talebani, parte integrante dell'etnia maggioritaria in Afghanistan (quella pashtun), riescono ad avere un controllo effettivo del potere locale. Certo, a Kabul esiste un governo centrale ma il potere un'altra cosa: e il potere in Afghanistan è rappresentato anche da 32 signori della guerra e della droga e da capi tribali che interagiscono con i Talebani. Ed è per questo che la stabilizzazione del Paese non può passare attraverso il solo uso della forza militare. La stabilizzazione è innanzitutto un processo politico che passa anche attraverso una Conferenza internazionale».

**Aperta ai talebani?** «È una possibilità che non va scartata a priori». **u.d.g.**

## L'Onu: Hezbollah accelera il riarmo e spia i caschi blu

**Preoccupato rapporto di Ban Ki-Moon al Consiglio di sicurezza: Israele moltiplica i sorvoli sul Libano**

di **Toni Fontana**

Il Rapporto porta la data del 14 marzo e si conclude con una firma autorevole, quella del neo-segretario dell'Onu Ban Ki-Moon che si dice «preoccupato per il crescente pericolo» rappresentato «dagli estremisti islamici» che si annidano nei campi palestinesi del Libano meridionale. Il capo dell'Onu mostra anche «inquietudine» per i sempre più frequenti «spostamenti di militanti Hezbollah» e per le «gravi violazioni dell'embargo sulle armi». Il Rapporto che Ban Ki-Moon ha presentato la scorsa settimana al Consiglio di sicurezza appare molto dettagliato e non risparmia critiche anche ad Israele per «le violazioni», cioè per i sorvoli che «sono in aumento nelle ultime sei settimane e sono ormai anche dieci al giorno». La parte preponderante del documento all'esame dei membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu è tuttavia dedicata alle attività di Hezbollah che, va ricordato, sta anche intensificando in tutto il Libano e nella capitale, la campagna contro il governo diretto da Siniora. Quanto

compare nel Rapporto dell'Onu - conferma una fonte militare - viene letto con molta attenzione e non senza preoccupazioni dagli italiani che attualmente dirigono l'Unifil, la forza di pace dell'Onu. Secondo Ban Ki-Moon «elementi armati, che, si sospetta, appartengono al movimento Hezbollah sono stati visti mentre stavano lavorando alla costruzione di nuove installazioni nella regione di Bourrhaz, a nord del fiume Litani. La zona è pattugliata dai caschi blu e dunque dagli italiani e inizia appunto ai confini con questa provincia e a sud del fiume Litani. Secondo le osservazioni compiute dall'Onu i miliziani che operano agli ordini dello sceicco Nasrallah stanno realizzando, ai margini della zona Onu, «postazioni militari» che potrebbero anche ospitare rampe in grado di lanciare missili che «possono raggiungere Israele». Il Rapporto ribadisce, una volta ancora, che il governo libanese «non contrasta» queste attività. L'interesse appare reciproco, nel senso che anche i miliziani sciiti «spiano» le postazioni dell'Onu. I caschi blu - rivela il documento consegnato al Consiglio di sicurezza - hanno

«notato persone non armate, che si ritiene appartenenti ad Hezbollah, mentre stavano osservando le forze di Unifil, scattando foto e realizzando filmati». Da queste osservazioni il segretario dell'Onu fa discendere una proposta operativa ed alcune «raccomandazioni». Ban Ki-Moon si appella al consiglio di sicurezza affinché decida l'invio in Libano di una «missione di valutazione indipendente» al fine di analizzare «il dispositivo libanese di sorveglianza alla frontiera». Il riferimento, neppure velato, è Siria e Iran che il capo dell'Onu invita a «rispettare la risoluzione 1701» che vieta rifornimenti di armi alle milizie e che appare dunque largamente inapplicata. Anche sull'altro versante è in corso un'accelerazione delle iniziative militari. I sorvoli israeliani aumentano di giorno in giorno e l'Onu - come ricorda il segretario generale - invita Israele a «riconsiderare» la sua posizione e a fornire «con urgenza» informazioni sui campi minati e le bombe disseminate nel recente conflitto che - dice l'Onu - continuano a causare vittime tra i civili.



Attentato ad una pattuglia Usa Foto Ap

## IRAQ

## A quattro anni dall'inizio del conflitto esperti Usa accusano: una guerra persa

**NEW YORK** Comunque vadano le cose, il conflitto in Iraq, per gli Stati Uniti e per l'Occidente, è una guerra perduta. Ne è convinto un gruppo di esperti politici, militari e di intelligence americani, alcuni dei quali molto ascolta-

ti, che ne ha parlato con il bimensile «Rolling Stone». Tra gli esperti intervistati c'è Zbigniew Brzezinski, il consigliere per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca ai tempi di Jimmy Carter; Richard Clarke, il responsabile per l'anti-

terrorismo alla Casa Bianca tra il 1992 e il 2003; Tony McPeak, un generale in pensione, esponente dello Stato Maggiore interforze al momento della prima guerra del Golfo; Michael Scheuer, ex responsabile dell'unità Osama bin Laden alla Cia. Tutte e tre le ipotesi prese in considerazione sono infatti inquietanti, visto che la più ottimistica è quella di una guerra civile in Iraq, con il rafforzamento di al Qaeda. La più probabile

delle ipotesi parla di anni di pulizia etnica e di una guerra con l'Iran, mentre il caso più pessimistico, proprio da incubo, prospetta una terza guerra mondiale. Clarke sostiene che «l'Iraq si è trasformato in una base per i terroristi e che c'è già una guerra civile: abbiamo inviato 150mila truppe e non siamo in grado di fermarla». Gli fanno eco tutti gli altri esperti. Nir Rosen, un giornalista di stanza al Cairo, parla di «anar-

chia totale» mentre Michael Scheuer sostiene che il pasticcio attuale «non è nulla paragonato al disastro di domani, una volta lasciato il paese». E aggiunge: «Qualunque cosa succederà, gli islamici hanno battuto ambedue le superpotenze: prima l'Unione Sovietica in Afghanistan, ora gli Stati Uniti nel cuore dell'Islam». Il generale McPeak teme «una dittatura degli sciiti... con un nuovo Saddam, ma vestito da religioso e

non da militare... L'influenza iraniana è cresciuta seguendo una progressione geometrica». Il più pessimista è forse Brezniski: se gli americani non si ritireranno e non cercheranno una soluzione regionale «la guerra in Iraq si estenderà all'Iran. E se veniamo coinvolti in Iran, c'è la prospettiva di un impegno ventennale, con violenze in Iraq, Iran, Afghanistan e probabilmente in Pakistan».

# «È libero». Poi la doccia fredda

Un dispaccio Reuters ripreso da tutte le tv. La smentita della Farnesina frena l'entusiasmo

di Toni Fontana

**UNA BRUTTA GIORNATA** e una giornata nera per l'informazione, quella di ieri. Un sospetto e certamente pilotato tam tam delle notizie tra Roma e Kabul ha costruito, ora per ora, un lieto fine nella vicenda del collega rapito, che ha generato dapprima attesa

e una «gioia preventiva», che, col passare delle ore, hanno lasciato il posto all'angoscia e all'incertezza. Inutile cercare colpevoli, nella complessa e delicata partita in corso, si sono affacciati capi e portavoce talebani, giornalisti e esperti afgani che in questi giorni hanno dato prova di saper qualcosa e così si è messo in moto la macchina che poi si è fermata. Nel corso della notte, quando i giornali erano ormai in stampa, le agenzie hanno diffuso rassicuranti dichiarazioni di uno dei comandanti dei Talebani della regione di Helmand. «I negoziati sono andati benissimo» - faceva sapere nel cuore della notte il comandante Ibrahim Hanifi. Di primo mattino Televideo Rai era però ancora cautamente «possibilista», parlava di «attesa» e di «buoni segnali». Ma i titoli sono cambiati quando alle 9.51 l'autorevole e attendibile agenzia Reuters ha laconicamente annunciato che: «Mastrogiacomo: Talebani, è libero». Nei minuti successivi l'agenzia ha precisato che «i Talebani hanno fatto sapere di aver liberato» il reporter. A quel punto c'è stato l'impazzimento dei telefonini, migliaia di Sms davano la liberazione per avvenuta. I telegiornali, che pure hanno mandato in onda diversi speciali, si sono trattenuti anche perché dalla Farnesina sono giunte affermazioni molto prudenti: «Non ci sono novità, stiamo verificando». Di egual tono le valutazioni filtrate da Palazzo Chigi. A quell'ora, di domenica, le redazioni erano quasi deserte, anche a Repubblica dove solo nel pomeriggio si è radunata una piccola folla di cronisti e di curiosi. L'ambigua «verità» giunta da Kabul è rimbalzata sulle televisioni satellitari, Sky in testa, ma sempre accompagnata dalle caute valutazioni che in quelle ore filtravano dai palazzi

del governo. Così sul Web. Occorre dire che quella relativa all'avvenuta liberazione appariva una notizia credibile e realistica, suffragata da altri «lanci» delle agenzie. Da Kabul arrivavano in grande quantità annunci di portavoce veri o falsi che annunciavano l'avvenuta consegna dell'ostaggio «a terzi». Forse alcune grandi agenzie avrebbero dovuto adottare criteri più rigorosi prima di diffondere in Italia e nel mondo la notizia che «un portavoce contattato a Kabul» dava per certa la fine del sequestro. Alle 10.36 è scesa in campo anche la France Presse che ha trasmesso le (già note) dichiarazioni del portavoce Youssouf Ahmadi sull'avvenuta consegna «a capi tribù» del prigioniero. Il materiale per «fare il pezzo» abbondava anche se, per l'intera mattinata, il governo ha ripetuto che non «vi era alcun riscontro».

Il tam tam delle notizie provenienti da Kabul si è mischiato con quello di altre fonti italiane. Occulti portavoce dell'Intelligence invitavano alla prudenza e alla cautela. «La ferita del caso Calipari è ancora aperta, in Afghanistan i comandanti americani non approvano la liberazione di prigionieri Talebani in cambio della vita dell'ostaggio. Certo, se si trattasse di uno di loro sarebbero più disponibili...» - faceva sapere uno 007. L'artificiale ottimismo sulla vicenda Mastrogiacomo, si è stemperato nelle prime ore del pomeriggio quando il governo ha ribadito che il lavoro «prosegue con intensità» e si è saputo da Kabul che Daniele è ancora un ostaggio. Poi il silenzio stampa, interrotto da voci che vorremmo fossero vere: «Nella notte, fra le 3 e 4, Mastrogiacomo sarà libero».

**Fonti dell'intelligence:**  
gli americani non gradiscono lo scambio di prigionieri



Luisella Longo, moglie di Daniele Mastrogiacomo col direttore di Repubblica, Ezio Mauro Foto di Claudio Peri / Ansa

## REPUBBLICA.IT

90mila firme per la liberazione

**ROMA** È arrivata a quota 90 mila firme l'iniziativa avviata da «Repubblica» on line per sollecitare la liberazione di Daniele Mastrogiacomo e del suo interprete, Ajmal Nasckbandi, rapiti dai talebani in Afghanistan due settimane fa. L'appello è stato sottoscritto anche dall'estero. «Una foto del nostro inviato Daniele Mastrogiacomo e un brevissimo appello in inglese e in arabo - si legge sul sito del quotidiano - affinché tutti sappiano che il giornalista italiano deve essere lasciato libero. Poche parole: «Liberatelo, è un giornalista. Perché Daniele è andato in Afghanistan a svolgere il suo lavoro di giornalista, di reporter che cerca le notizie e racconta». Oltre alla firma, l'invito è anche a diffondere il messaggio «inviando la sua foto e l'appello in inglese o in arabo a vostri amici o conoscenti in qualunque parte del mondo, ai governi, ai giornalisti, alle televisioni dei paesi arabi».

## La speranza, poi svanita, della famiglia e dei colleghi

Il direttore di Repubblica Mauro e la moglie del reporter Luisella tutto il giorno al ministero degli Esteri

/ Roma

**UN'ALTRA GIORNATA** di attesa, di speranza e notizie contrastanti. La quattordicesima da quando nel palazzo di via Cristoforo Colombo

90, alla sede de la Repubblica, si sono persi i contatti con Daniele Mastrogiacomo. Ieri però, in una domenica che era iniziata con i migliori auspici dopo l'inutile attesa di sabato notte quando tanti dei colleghi si erano trattenuti nella speranza di ricevere la telefonata che annunciava la liberazione, la moglie di Daniele, Luisella Longo, e il direttore Ezio Mauro hanno trascorso le lunghe ore nelle stanze della Farnesina. In attesa di sviluppi assieme al ministro degli Esteri Massimo D'Alema e

agli uomini dell'Unità di Crisi in continuo collegamento con Kabul. Ma erano state le prime notizie rassicuranti diffuse in mattinata che avevano spinto tutti a un ottimismo forse eccessivo in questa trattativa che sembra ogni giorno più complicata. «Daniele è libero, ora si troverebbe nelle mani di alcuni capi tribù», era la voce che correva di bocca in bocca. Giri di telefonate fra amici e colleghi, richieste di conferme che non arrivavano mai. Nemmeno a Michele, figlio del giornalista, contattato alle prime luci del giorno dalla compagna del padre: «Era agitata - raccontava -, mi ha parlato di una svolta, ma le notizie non erano ancora confermate. Siamo rimasti d'accordo che ci saremmo risentiti non appena

lei avesse avuto delle conferme. Spero che ci sia stata davvero una svolta positiva - aggiunge - e sono in attesa di notizie, come tutti. Adesso però devo andare a lavorare, scusatemi». Le conferme, però, non arrivano. Anzi, col passare delle ore si capisce che quando il buio scenderà su Roma sarà un'altra notte di attesa e speranza. Anche a la Repubblica, dove all'ora di pranzo una piccola folla di giornalisti assiepati di fronte al cancello in ferro attende novità dai piani alti. L'unica notizia, però, la dà la Farnesina che smentisce la liberazione e cancella dai volti i timidi sorrisi che avevano accompagnato l'arrivo dei colleghi di Mastrogiacomo. «È una situazione a prova di nervi - dice un giornalista prima di entrare - siamo di fronte a un'altalena di notizie che si susseguono e il nostro timore è

crescente. Speriamo che presto ci dicano che Mastrogiacomo è libero». Le bocche, però, restano cucite e nessuno ha troppa voglia di parlare, specie quando nel pomeriggio la Farnesina raccomanda il silenzio stampa per evitare che la diffusione di voci e notizie non confermate possa in qualche modo mettere a rischio una trattativa giunta al suo momento cruciale. Nel quartiere Parioli, dove Mastrogiacomo vive con la moglie, i vicini di casa seguono gli sviluppi della vicenda alla televisione e il tg echeggia per tutto il palazzo dalle finestre aperte, ritornano le immagini con lo striscione che ha aperto la Maratona di Roma: «La signora - dice una vicina riferendosi a Luisella - è così triste da quando le hanno rapito il marito. Aspetta una buona notizia, la stessa che qui aspettiamo tutti».

ma.so



www.dsonline.it

# PIERO FASSINO

## LUNEDÌ 19 MARZO

ore 11.00 **TORINO**  
Archivio di Stato, piazza Castello 209  
Convegno «Europa: crescita o declino? Il futuro governo dell'economia europea»

ore 17.30 **BIELLA**  
Centro Congressi Città Studi, via Pella  
Manifestazione pubblica  
«Per il Partito democratico»

ore 21 **TORINO**  
Istituto Avogadro, c.so San Maurizio  
Presentazione del libro  
«Fra storia e memoria. Ideali e passioni politiche nella sinistra di ieri ed oggi 1945-2007» di Dino Sanlorenzo



# Giordano, Prc: di nuovo il socialismo è freno alla barbarie

Il segretario di Rifondazione: ha ragione Fassino sì ai talebani al tavolo di pace sull'Afghanistan

di Simone Collini / Roma

«**SOCIALISMO O BARBARIE**». Franco Giordano riassume la «grande affermazione» di Rosa Luxemburg. Il segretario di Rifondazione comunista insiste sulla necessità di dar vita a «un nuovo soggetto a sinistra» e di riorganizzare le forze in campo anche per

evitare che «una parte consistente della sinistra finisca con l'accedere a una cultura liberaldemocratica».

**Sabato c'è stata una manifestazione pacifista a cui hanno partecipato ventimila persone, ma non Rifondazione. Una crepa nel rapporto tra il suo partito e il popolo della pace?**

«No perché quello pacifista è un movimento largo e plurale. Nessuno può arrogarsi il diritto di rappresentarlo per intero e nessuno

Nella globalizzazione si acuiscono le disparità sociali, i processi autoritari le guerre preventive

può arrogarsi il diritto di espellere qualcun altro».

**I manifestanti hanno però contestato il Prc e le altre forze che voteranno il rifinanziamento della missione in Afghanistan.**

«Se il nostro voto determinasse un immediato stop del conflitto non avrei dubbi su cosa fare. Mi interesserebbero relativamente le sorti del governo, perché quelle della pace e della guerra sono superiori. Ma temo che chi ci chiede questo non punta a sortire un simile effetto ma vuole solo ed esclusivamente far emergere una soggettività politica».

**Come giudica la proposta di Fassino di far partecipare anche i talebani alla conferenza di pace sull'Afghanistan?**

«Interessante e giusta. Inoltre testimonia che pur partendo da posizioni differenti, perché noi non avremmo mai mandato i nostri militari lì, diventa sempre più credibile la nostra proposta di far svolgere una conferenza internazionale di pace come alternativa concreta alla semplice replica bellica, che ha mostrato il suo fallimento».

**Come spiega le perplessità nei confronti della proposta di Fassino provenienti dalla maggioranza?**

«Ci sono anche nell'Unione settori permeabili a una vecchia cultura centrata sulla preponderanza americana nello scenario internazionale. Ma oggi dobbiamo abituarci a svolgere sempre di più un ruolo di autonomia, perché altrimenti saremo subalterni alla logica della guerra preventiva e permanente di Bush».

**Nel centrosinistra è in corso una riorganizzazione. Oltre al Partito democratico, saranno avviati altri processi?**

«Devono essere avviati. Siamo arrivati ad un punto assolutamente decisivo per le sorti della sinistra nel nostro Paese. E credo che sia assolutamente doveroso per noi tutti ridare progettualità e futuro alla sinistra. E costruire una nuova soggettività a sinistra. Per questo, indipendentemente dalle collocazioni politiche di ciascuno, abbiamo lanciato la sfida di una discussione vera sull'attualità dell'idea di un nuovo socialismo».

**A che tipo di discussione pensa?**

«Intanto, non deve essere inge-

Una sfida unitaria per costruire un nuovo soggetto a sinistra. E Mussi può essere nostro interlocutore



Il segretario del Prc, Franco Giordano. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gnistica, organizzativa. Deve essere una discussione plurale, perché sarebbe paradossale che proprio nel momento in cui di questo tema si avverte così intensamente l'attualità, una parte consistente della sinistra finisse con l'accedere a una cultura liberaldemocratica».

**Da cosa deduce l'attualità del socialismo?**

«Dal fatto che mai come in questa fase del processo di globalizzazione si è assistito a un proliferare e acuirsi di disparità sociali, mai come oggi si è visto che il neoliberismo per potersi invertere ha dovuto ripudiare persino l'idea liberale e far ricorso a processi autoritari, alla guerra preventiva. E mai come in questo momento l'aggressione capitalistica all'ambiente mette in relazione il tempo biologico, nostro o dei nostri figli, con la necessità di superare le attuali forme di produzione se vogliamo salvaguardare la specie. In questo senso mi verrebbe da riesumare, in forme totalmente moderne e in un contesto del tutto diverso, la grande affermazione: socialismo o barbarie».

**Critica della globalizzazione, pacifismo, ambiente: si**

**direbbe che lei abbia già chiare in mente le forze che potrebbero lavorare per dar vita al nuovo soggetto.**

«A fronte di un progetto così grande non si può fare la sommatoria di ceti politici. Dobbiamo tenere fermi due punti fissi. Il primo è la relazione intensa con la società e i movimenti. Il secondo è che ci vuole una grande innovazione teorica e culturale, e tutti dobbiamo metterci in discussione. Rifondazione comunista ha già cominciato. Penso al femminismo, alla nonviolenza, alla critica delle forme del potere».

**Diliberto si è detto disponibile a lavorare per riorganizzare la sinistra.**

«L'idea di Diliberto mi sembra diversa dalla nostra, tende a rappresentare staticamente quello che

Diliberto si limita a fare resistenza alla costruzione del Pd. Noi invece vogliamo ricostruire la sinistra

c'è e non a costruire una tensione che porti un'innovazione culturale. Non voglio fare nessuna polemica, sto solamente fotografando la situazione. Mentre per noi diventa decisivo il confronto con i movimenti, la società, mi pare che quella di Diliberto sia semplicemente un'idea di resistenti, coloro cioè che resistono alla costruzione del Pd. Però così sarebbe un'operazione del tutto complementare e di risulta rispetto al Pd. Noi invece dobbiamo ricostruire la sinistra in Italia».

**A proposito di Pd, pensa che Mussi possa essere un vostro futuro interlocutore?**

«Assolutamente sì. Penso che ci debba essere una sfida unitaria per la costruzione di un nuovo soggetto a sinistra. Sfida, perché investe il piano del culturale, l'egemonia. Ma unitaria, perché dovremo muoverci sul terreno del rapporto unitario se vogliamo mettere la sinistra in relazione con i bisogni delle nuove generazioni, se vogliamo ricostruire il fascino della parola socialismo, se vogliamo combattere efficacemente le forme di passività, di spettacolarizzazione della politica, il modello americano».

## Casini: mai con Mastella finché resta al governo

**MASTELLA** può attendere un grande centro. Per Casini non si può fare. «Le cose nuove si fanno con serietà: non si può mettere insieme chi sta al governo e chi sta all'opposizione, non sarebbe una cosa seria: ringrazio Mastella e Follini degli appelli, ma io non posso sostenere oggi chi sta al governo». Intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione «In mezz'ora», Casini sostiene di lavorare «per una svolta politica, e sarebbe paradossale se si sostenesse una svolta aiutando il governo Prodi. Non è possibile fare il tappabuchi del governo, come fa Follini: significa passare dall'altra parte, e gli italiani non perdono il trasformismo».

Quanto alla legge elettorale, l'ex presidente della Camera apprezza l'apertura di Berlusconi al modello tedesco: «Sono d'accordo con Berlusconi che ieri ha detto di essere favorevole a una legge elettorale che abbia il 5% come livello minimo». Ha ricordato il viaggio in aereo con Berlusconi una quindicina di giorni fa: «Berlusconi è sempre stato un sostenitore del sistema tedesco. Ultimamente ha cambiato idea, ma in aereo ho cercato di convincerlo che il sistema tedesco è il migliore per l'Italia». Purché ci sia una clausola in favore dei partiti che hanno una forza in alcune regioni come la Lega, «ha la possibilità di passare in Parlamento. Noi comunque la voteremo, anche se sarà accettato solo da alcuni partiti. Insomma, se ci sarà una proposta di Prodi per il sistema tedesco e se nel centrodestra non tutti l'appoggeranno, noi la voteremo lo stesso». Se invece non si riuscirà ad approvare una nuova legge elettorale, Casini sarà in prima fila nel contrastare il referendum: «Io capeggerò o comunque starò a fianco di chi si batte contro il referendum, che è l'ennesima bufala propinata agli italiani. Noi chiederemo agli italiani di astenersi e di non andare a votare».

### AGENDA CAMERA

**Liberalizzazioni.** Proseguiranno domani mattina le votazioni sul decreto Bersani, su cui l'opposizione ha condotto un pesante ostruzionismo per tutta la scorsa settimana. Si è arrivati ad esaminare l'articolo 12 su complessivi 14. L'atteggiamento della Cdl è stato duramente condannato dai gruppi dell'Unione. «La furia degli esponenti del centro destra - ha detto Franceschini - li porta a lavorare contro tutti i cittadini e anche i loro elettori». Bersani ha parlato invece di «sedicenti liberali che dicono sempre che facciamo poco, ma poi quando si arriva in Parlamento quel poco diventa troppo e non va mai bene». A testimoniare che da parte della maggioranza non c'è pregiudizio nel confronto parlamentare sono stati accolti diversi emendamenti da parte del relatore Andrea Lulli e dal governo che provenivano proprio dal centro destra.

**Violenza negli stadi.** Oggi si dovrebbe completare l'esame in commissione Giustizia del decreto sulla violenza negli stadi. I gruppi intendono concordare alcune limitate modifiche, da votare in aula da mercoledì, che possano essere condivise. «Lo sforzo comune - dice il capogruppo dell'Ulivo Maran - è un testo su cui sia ampio accordo e

che possa contrastare gli episodi di violenza negli stadi».

**Costituzione europea.** Sarà discussa oggi pomeriggio una mozione - primi firmatari i presidenti delle commissioni Esteri e della Politiche dell'Unione europea, Umberto Ranieri e Franca Bimbi - sul rilancio del processo costituzionale. L'impegno è di riprendere questo cammino in vista delle elezioni del 2009 per offrire ai cittadini più partecipazione e democrazia, e un rafforzamento dei diritti sociali e civili.

**Sicurezza stradale.** Una mozione che sollecita azioni strutturali per la sicurezza stradale è stata presentata dal presidente della commissione Trasporti Meta e dal capogruppo dell'Ulivo, Barbi. L'obiettivo è il dimezzamento delle vittime entro il 2010.

**Altri provvedimenti.** Restano i ddl sulle intercettazioni telefoniche e sulle professioni sanitarie; le proposte di legge sulla commissione per i diritti dei detenuti e sui defibrillatori fuori dagli ospedali.

(a cura di Piero Vizzani)

### AGENDA SENATO

**Afghanistan.** Mercoledì inizia in aula l'esame del decreto legge, già approvato alla Camera, scade il 1 aprile, sulle missioni internazionali dell'Italia, tra cui quella in Afghanistan. Il voto è previsto per la settimana successiva.

**Di.co.** Prosegue alla commissione Giustizia la discussione generale sui 10 ddl (uno del governo, 9 di iniziativa parlamentare) sulle coppie di fatto. La commissione ha deciso di dedicare al tema, una seduta alla settimana. Al termine della discussione generale si formerà un comitato ristretto, con il compito di stendere un testo unitario e si deciderà se procedere ad audizioni, come chiesto dall'Udc.

**Servizi e segreto di Stato.** La commissione Affari costituzionali ha iscritto in calendario, per questa settimana, il ddl, già votato a Montecitorio, sulla riforma dei Servizi di sicurezza e sulla nuova disciplina per il segreto di Stato.

**Liberalizzazioni.** Il decreto legge, cosiddetto "Bersani", sulle liberalizzazioni, resta ancora alla Camera in questa settimana (scade il 2 aprile). La commissione Industria

prosegue, intanto, l'esame del ddl che delega il governo a predisporre misure per la liberalizzazione dell'energia elettrica e per l'incentivazione delle fonti alternative.

**Violenza stadi.** Se l'aula di Montecitorio confermerà le modifiche al decreto sulla violenza nelle manifestazioni sportive, approvate in commissione, il provvedimento tornerà al Senato, che dovrà votarlo entro il 9 aprile.

**Mozioni.** Tre mozioni in aula: sull'accattonaggio minorile; sugli ufficiali di marina in ferma prefissata; sull'industria conserviera del pomodoro.

**Cooperazione allo sviluppo.** Prosegue alla commissione Esteri l'iter del ddl che riforma la cooperazione allo sviluppo. Sono in corso audizioni. Lavoratori extracomunitari. Il comitato ristretto delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro si riunisce in settimana per la messa a punto di un provvedimento contro il caporalato.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it



## Partecipa al Congresso Scegli di contare



### PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it

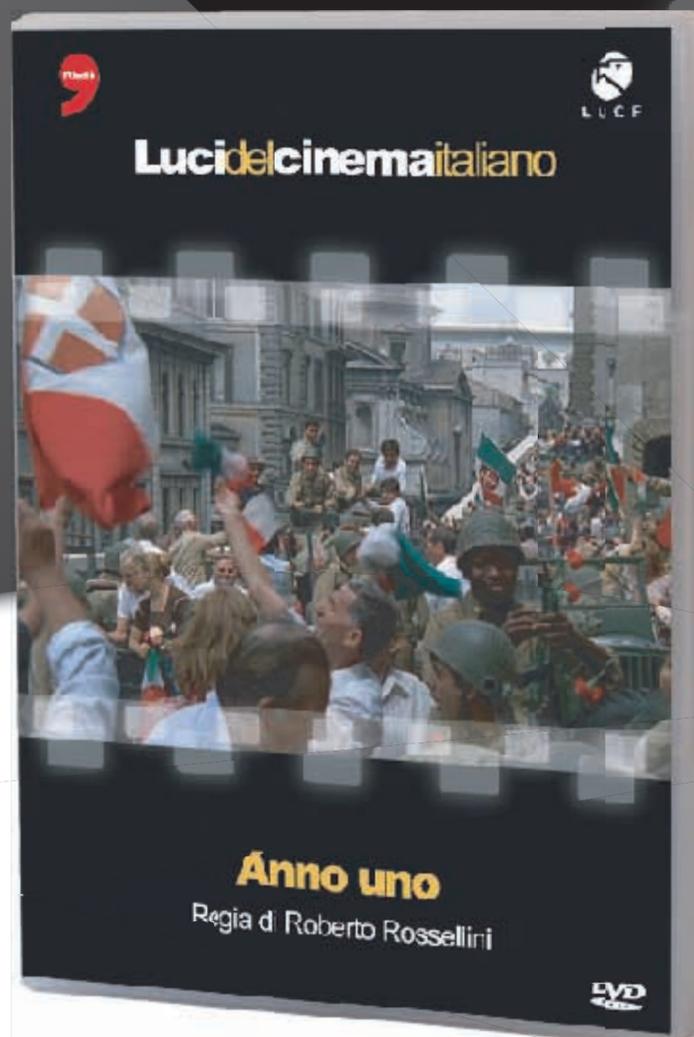
www.dsonline.it

Mercoledì 21 Marzo, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

# Lucidelcinemaitaliano

## Anno uno

regia di Roberto Rossellini



MOSAICO STUDIO

In vendita  
con l'Unità  
a euro **9,90** in più.  
Oltre il prezzo del quotidiano

Dal **4 Aprile** e ogni 15 giorni  
i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

## Lucidelcinemainternazionale

Con la prima uscita: **La crisi** di *Coline Serreau*

Puoi acquistare questo DVD anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



# Marini: sconto fiscale sì, ma prima per le famiglie

Il presidente del Senato replica a Padoa Schioppa: meno tasse, così si rilancia la domanda interna

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

**PRIORITÀ** prudenza. Andiamoci piano prima di promettere sconti fiscali alle imprese. Prima pensiamo alle famiglie. Questione di equità, priorità o opportunità, dipende dai punti di vista. Ma questa è l'opinione della seconda carica istituzionale dello Stato,

che poi è anche un ex sindacalista di lungo corso e un ex democristiano di quelli che sanno fiutare l'aria.

Insomma, il presidente del Senato, Franco Marini, non è d'accordo con la proposta del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. E lo dice a chiare lettere 24 ore dopo, dallo stesso microfono di Cernobbio, alla giornata conclusiva del Forum di Confcommercio. «Il ministro dell'Economia ieri ha parlato di una riduzione dell'imposizione alle imprese, è un fatto importante - dice Marini - parallelamente però è necessario aiutare le famiglie per rilanciare la domanda interna. Bisogna dare alle famiglie più risorse disponibili, più potere

d'acquisto. Si tratta di un intervento non rinviabile». Quindi, alla luce dei buoni conti emersi nella trimestrale di cassa, uno sconto fiscale va bene, ma deve riguardare anche «le famiglie e i cittadini e non solo le imprese, bisogna far camminare le due cose insieme». I commercianti, ovviamente, gradiscono, ma nel suo messaggio per nulla velato il presidente del Senato sa bene di poter contare anche sull'appoggio dei sindacati e del leader di quello che a lungo è stata la sua organizzazione, la Cisl. Raffaele Bonanni siede allo stesso tavolo e già dopo il discorso di sabato del ministro

**Dopo aver fatto la riforma elettorale non è però detto si debba andare subito alle urne**

dell'Economia ha detto chiaramente il suo no, perché - ribadisce in riva al lago di Como - «le imprese hanno già preso troppi soldi».

Ma in questa domenica in cui ritrova la vena del sindacalista, Franco Marini si spinge anche oltre: «Non voglio sorvolare il tema della politica sociale e delle necessarie innovazioni per tutelare di più il lavoro flessibile e precario - dice infatti poco dopo - per riequilibrare la spesa pensionistica, per dare ammortizzatori sociali che sostengano i redditi. Siamo alla vigilia di una tornata di confronti e di concertazione fra il governo e le parti sociali - aggiunge - il mio auspicio è che non ci si accontenti delle poche risorse disponibili, con la sola preoccupazione di distribuirle nell'immediato, ma che si pongano le basi per un ragionamento strategico, che abbia al centro anche il potere d'acquisto delle famiglie, dei lavoratori e dei cittadini».

Ma da Cernobbio arriva anche un'altra proposta sull'utilizzo di questo inatteso «tesoretto» nelle casse dello Stato, quella del presidente della Commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando, che sottolinea come, per la prima volta vi sia una disponibilità finanziaria dello Stato per poter intervenire «a fini di promozione dello sviluppo del paese e non per una correzione di conti». Se-

condo Morando «sarebbe demenziale erodere tutto il surplus» evidenziato dalla trimestrale di cassa del governo «per interventi a pioggia» e non destinarlo invece «a dare attuazione all'articolo 119 della costituzione relativo al federalismo fiscale» che è rimasto «inattuato». Ma riconosce che questo non è comunque un compito facile, perché bisognerà sciogliere il nodo dei destini «di molte strutture della pubblica amministrazione». La presenza di Marini, però, chiama in causa anche temi strettamente politici, come quello della riforma elettorale. E il presidente del Senato coglie l'occasione per dire che «questa legge elettorale va cambiata» ma aggiunge anche che «non è vero comunque che una volta fatta la legge elettorale si debba andare a votare». E in ogni caso «con questa legge non si può tornare a votare, è pericolosa per le istituzioni perché i cittadini non hanno la possibilità di scegliere gli eletti».

**La proposta di Enrico Morando: se c'è un surplus usiamolo per il federalismo**



Il presidente del Senato, Franco Marini. Foto Ansa

ANGELO MARONI

«Sulla legge elettorale sono pessimista»

«La legge elettorale, non so se si può fare. Sono pessimista: ogni giorno che passa si avvicina il referendum». Lo ha detto il capogruppo della Lega alla Camera Roberto Maroni ieri a margine del forum di Confcommercio a Cernobbio. Secondo Maroni, «se non si trova un accordo nelle prossime settimane, si va al referendum. In questo caso, come Lega, ci organizzeremo per contrastarne gli effetti». La legge attuale non è un problema e «la classe politica, se vuole cambiare, in due settimane fa la nuova legge elettorale». «Se il governo nel giro delle prossime settimane ci offre una proposta ragionevole sul federalismo, noi possiamo ragionarci», ha aggiunto Maroni. E sull'Afghanistan e il voto per i rifinanziamenti: «C'è una differenza tra chi parla e chi fa. «Noi alla Camera ci siamo astenuti e mi fa piacere che ora altri invitino la CdL a fare lo stesso. È stato uno sbaglio dare il consenso alla Camera e a maggior ragione lo sarebbe al Senato se non cambia il contenuto del provvedimento. O si dotano i nostri uomini di mezzi o devono tornare a casa: tenerli così è inutile e pericoloso».

TELECOM

**Banche ancora al lavoro. Resta il nodo del prezzo**

Settimana decisiva per la partita Telecom. Dopo lo stop a sorpresa dei colloqui che erano in corso per l'ingresso di Telefonica nell'azionariato della società di Marco Tronchetti Provera telefonica, Pirelli, che controlla Telecom attraverso Olympia, ha deciso di esplorare tutte le opzioni, compresa la vendita, della sua quota.

Bloccata la soluzione Telefonica che prevedeva un'alleanza di natura industriale con un altro gigante delle telecomunicazioni con un comune interesse per l'America latina, le banche si sono messe in corsa per il riassetto dell'azionariato Telecom.

Il mondo della finanza del resto è stato sollecitato da più parti, compreso il mondo politico (con Bersani in testa), a farsi carico dell'emissione in cui si trova la ristrutturazione dell'azionariato Olympia, che tuttavia non attraversa una crisi finanziaria. Con le azioni che il venditore non vorrebbe far scendere sotto i 3 euro.

Oggi un primo banco di prova sarà con il consiglio di amministrazione di Capitalia. Il gruppo romano è tra gli istituti di credito pronto a scendere in campo per rilevare la quota in mano a Tronchetti Provera. Il fronte bancario comprende anche Intesa, Mediobanca, a cui sembra probabile si possano aggiungere anche Generali e il finanziere Romain Zaleski. Il problema resta il valore del titolo Telecom. A pagare 2,8 o 2,7 euro come inizialmente ipotizzato, Intesa e i suoi partner sembrano refrattari. Scendere oltre quella soglia significherebbe per Tronchetti Provera trovarsi in mano molto poco dopo anni di gestione del gruppo telefonico.

# Orlando in campo, tre palermitani su cinque lo vogliono sindaco

Al via la campagna elettorale. Ora il centrosinistra, per vincere davvero la partita, dovrà costruire liste forti e autorevoli

di Saverio Lodato / Palermo

**PARTITI.** L'Unione, dopo avere consultato con le primarie il suo elettorato, mette in pista Leoluca Orlando, vecchia gloria sempreverde, sindaco per quasi 15 anni

nel passato, oggi sindaco in pectore di Palermo; pronto a dar battaglia per scalfare dalla poltrona di primo cittadino Diego Cammarata, il forzista voluto a suo tempo da Micciché, sapendo che dovrà risalire una cascata in senso inverso. Duro cimento per Orlando che però in questi anni sembra essersi finalmente liberato del complesso dell'orlandismo. Per niente guascone né indolente ormai a dichiarazioni rodomontesche, da quel Rodomonte che nell'Orlando Furioso vantava azioni strabilianti, questa volta Orlando è consapevole che per vincere deve incassare il consenso motivato di tutti i partiti che compongono la coalizione. E in questa direzione, sin dalle prime battute di campagna elettorale, si sta muovendo. Prova ne sia il pieno coinvolgimento di tutti i partiti, grandi, piccoli, e in via di definizione: riunioni a ripetizione per mettere a punto il programma, ma anche per stimolare liste che includano finalmente tutte le energie e le forze mobilitabili contro il Polo. È forse questo il punto cruciale di questa campagna elettorale.

Un passo indietro, per capire. Alle ultime amministrative del novembre 2001, la somma dei voti di Cammarata e di Ciccio Musotto, allora competitor, oggi invece coordinatore proprio della campagna elettorale del sindaco uscente, raggiunse quota 73%. Il che significa che il candidato di centro sinistra si at-

testò su un modestissimo 23%. Questo è il precedente. Certo, tante cose sono cambiate, se non altro perché la Sicilia non è più quella del famigerato 61 a 0, il governo non è più quello di Berlusconi, anche se, a Palazzo d'Orleans resta pur sempre «zu totò» Cuffaro, con coppola e scacciapensieri. Insomma: la partita è tutta da giocare.

Come è noto gli elettori hanno la possibilità di esercitare il cosiddetto «voto disgiunto», indicando un partito di una coalizione e un candidato a sindaco di uno schieramento differente. Significa che avere un nome forte per la poltrona di primo cittadino non è garanzia sufficiente di vittoria, occorrendo anche liste forti, capaci cioè di pescare nel mare magnum di una società, quella palermitana, estremamente articolata.

Tanto è vero che nelle ultime amministrative, la figura dell'avvocato Crescimanno, stimato penalista e ben visto in ampi settori cittadini, dovette soccombere di fronte a un Cammarata, in quel momento inventato a tavolino dai forzisti, proprio perché le liste del centro sinistra erano state fatte su misura per eleggere qualche consigliere uscente.

Oggi di tutto questo c'è consapevolezza. I partiti dell'Unione, almeno quelli più rappresentativi, stanno finalmente costruendo liste vere, all'altezza dell'impresa. Lo stanno facendo i Ds,

**Le due liste di Musotto e Cammarata vinsero con il 73% complessivo Alle regionali del 2006 il Polo è sceso al 60%**



lo sta facendo la Margherita, lo sta facendo Rifondazione, lo stanno facendo i Verdi. Se invece adoperiamo come punto di riferimento le ultime regionali del 2006, scopriamo che a Palermo il divario si è notevolmente assottigliato: meno del 60% al Polo, oltre il 40 al centro sinistra. È un dato interessante. Fa capire che se dovesse davvero scattare la voglia di voltare pagina rispetto alla gestione Cammarata, i giochi sarebbero aperti. Che il peso del voto disgiunto peserà a favore di Orlando viene dato per scontato anche dagli esponenti della CdL. Ma quanto peserà? Ci sono sondaggi incoraggianti. Tre palermitani su cinque dichiarano senza tentennamenti che

vogliono il ritorno del vecchio Orlando. E d'altra parte, sondaggi o no, l'aria che tira in città è questa. Se l'Unione non fa pasticci con le liste, Palermo, dopo Messina, potrebbe essere la grande città di Sicilia che dà lo sfratto al Polo. Palermo, sia detto per inciso, è ormai la grande capitale della riserva del centro destra, e per la CdL perderla

**Per la CdL perdere il capoluogo sarebbe un disastro. Come lo fu perdere Bologna per il centrosinistra**



Leoluca Orlando. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

avrebbe lo stesso effetto dirompente che ebbe per il centro sinistra perdere Bologna. Anche di tutto questo Orlando è consapevole. In questi primi giorni di campagna elettorale ha portato all'incasso persino la dichiarazione di un consigliere comunale di Forza Italia pronto a passare con lui armi e bagagli. E si susseguono di altre trattative sotterranee. Piccoli segnali, certo. Ma indicativi del fatto che la candidatura della vecchia gloria sempre verde non passa inosservata dentro gli accampamenti nemici. Cammarata sta dando una mano al suo rivale. Che ve ne sembra di un sindaco che spende 1 milione e 800 mila euro in manifesti "istituzionali" per promuovere l'operato della sua

giunta? Di un sindaco che dichiara alla stampa: «finalmente arriva l'acqua in tutte le case dei palermitani» e poi si scopre - lo scopre l'Usl - che arriva acqua non potabile? Va spiegato: per un mese è arrivata acqua non potabile. Cammarata, a differenza di quanto prescrive la legge, non ha detto niente a nessuno, si è rivolto invece al ministe-

**Russo, Ds: troveremo candidati capaci di rappresentare l'interesse generale e mobilitare la società**

ro della Sanità chiedendo che vengano elevati i parametri della potabilità. Associazioni di consumatori, cittadini inferociti, lo hanno denunciato alla Procura della repubblica, e fioccano le interrogazioni parlamentari. Che ve ne sembra di un sindaco che nella città con un numero irrisorio di asili nido, è riuscito a finire su *StrisciaNotizia* per l'invasione di topi, nei pochi asili che ci sono?

La necessità di cambiare, dunque, ci sarebbe. Siamo ancora alle prime battute. Si voterà infatti il 13 e il 14 maggio. Ma perché il miracolo possa finalmente realizzarsi, che ci vuole? Quali gli ingredienti possibili della pozione miracolosa? Lo abbiamo chiesto a Tonino Russo, il segretario dei Ds in Sicilia.

«Questa volta giochiamo la partita per vincere - osserva Russo - anche se siamo consapevoli di non giocare su un campo amico. Ma questa difficoltà alimenta la determinazione e la convinzione dell'intero popolo del centro sinistra. Gli ingredienti della pozione miracolosa? Innanzitutto, liste forti, capaci di mobilitare attorno a nomi conosciuti interi pezzi di società. E per farlo dobbiamo avere di mira l'interesse generale, non quello di singoli candidati da sistemare da qualche parte, come purtroppo è accaduto spesso nel passato. Bisogna consolidare l'armonia ritrovata con Orlando, il quale oggi è consapevole che nessuna impresa democratica può prescindere dal contributo essenziale di tutti i partiti della coalizione. Infine, speriamo, ma qui si tratta solo di speranza, che il vento del cambiamento non sia solo una brezza di primavera».

Ovvio che se uno solo di questi ingredienti venisse a mancare la pozione non farebbe il miracolo.

LE FRASI

# «Garrottiamo tutti i gay» L'assessore alla crociata

## Formigoni gli ha affidato sport e giovani. Lui, eletto con ben 20mila preferenze, è un ex bossiano ora in An

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

**BESTIALITÀ** Piergianni Prosperini, assessore regionale della cristianissima Lombardia assediata dai "camel", che sarebbero poi i cammelli e, per traslato, gli immigrati d'ogni lembo d'Africa e d'Asia, colpevoli di fede musulmana e di recente presenza sul

nostro patrio territorio. Ieri il Prosperini ha occupato un'intera pagina del *Giornale* della famiglia Berlusconi (con richiamo in prima) per dare il meglio di se stesso. Il "meglio" che in dosi varie distribuisce nell'arco della settimana (da decenni ormai) in dibattiti pubblici, sedi istituzionali e soprattutto durante le tribune di varie televisioni locali e persino in uno spazio proprio (a pagamento) che ha intitolato con felice sintesi "Nordestra", perché cresciuto alla politica dentro il Movimento sociale, Prosperini lo lasciò quando vinse Rauti («Troppo a sinistra. Più a sinistra di Bertinotti, avversava la proprietà privata...») per abbracciare Bossi, poi lasciò anche Bossi, un altro comunista (come Maroni), quando Bossi annunciò che avrebbe voluto bruciare il tricolore e tornò così al vecchio amore, per coniugare le simpatie mussoliniane, l'amore di patria e un sano orgoglio padano contro i terribili, al fianco di Ignazio La Russa, compagno di partito, e Roberto Formigoni, presidente regionale, che si tureranno il naso ma che continuano a sop-

vianza... Ha visto il fotomontaggio di Benedetto XVI con il dito alzato? Ci provino con la faccia di Maometto, se hanno i coglioni... Garrottiamo... Ma non con la garrota di Francisco Franco. Alla maniera degli Apache: cinghia bagnata legata stretta attorno al cranio. Il sole asciuga il laccio umido, il cuoio si ritira, il cervello scoppia». Neanche un "ooh" di meraviglia se non di ribrezzo da parte dell'intervistatore che chiede placido e divertito come se la passano i giovani a Milano. Tralasciamo alcune notazioni sociologiche dell'assessore e approdiamo ai centri so-

### Gli islamici?

Incompatibili con le nostre libertà. Se non progrediscono, ciapen el camel, e a ca'

ciali: «Bulk, Transitì, Vittoria... Sentine di ogni male da chiudere con il ferro e con il fuoco». Prosperini ha una medicina anche per la droga. Per chi è vittima della droga ci vuole il modello Singapore: «Lo stendi sulla panchetta - ci illumina l'assessore - ten ten ten, dieci nerbate. Inutili sporcarli la fedina penale: equivale a escluderlo dalla vita. Col marchio di Caino lo perdiamo per sempre. Che poi 'sto Caino a me è pure simpatico». Improvviso, un tocco d'umanità. Una svista chissà, perché subito dopo riprende. Tocca ai "camel", agli islamici: «Noi abbiamo avuto l'Umanesimo, il Rinascimento, Voltaire, Porta Pia...». Ma, davvero? Lui no, però. E infatti: «Loro sono incompatibili con le libertà individuali dell'Occidente. O progrediscono o ciapen el camel e turnen a ca'». O prendono il famoso cammello e tornano a casa. Che è un consiglio che regala anche ai rom (attualità, dopo l'incendio nel campo di Opera delle tende allestite dalla Protezione civile): «L'unico posto dove non rubano è la Sardegna, perché là sono stati educati dai pastori barbarici, che li incappettano. Non si fanno chiamare "figli del vento"? Via col vento, allora foèura di ball! Circolare, circolare...». Ecce. Senza negarsi il bell'avviso finale: per

### FORGIONE Noi, contro la mafia che investe nel nord

«La mafia non è solo quella che spara. È anche quella che investe i proventi delle attività delittuose nel nord, qui in Lombardia». Lo ha detto il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione. Per debellare il fenomeno «non basta l'azione repressiva e giudiziaria. Serve anche l'azione preventiva e sociale per bonificare il brodo di cultura in cui essa alligna. La mafia è presente qui, nella cittadella finanziaria d'Italia, come dimostrano i ben 370 beni sequestrati ai mafiosi in Lombardia».

gli avversari è pronto il fucile a pompa. Bum, bum, bum... Chi lo conosce, non si stupisce, ma non può evitarlo. Prosperini è un'autorità pubblica, un assessore, ex alpino paracadutista "sempre presente": «L'alpino attende a pie' fermo sulla linea del Piave», e pronto ad ogni ne-



L'assessore allo Sport, della regione Lombardia Pier Gianni Prosperini. Foto Ansa

### I gay

Garrottamoli. Con una cinghia bagnata attorno al cranio: quando il sole l'asciuga il cervello scoppia

### La droga

Per i ragazzi ci vuole il modello Singapore: lo stendi sulla panchetta e ten, ten dieci nerbate

### Caino

A me sta pure simpatico, più di quel fannullone di Abele. Macché Abele, viva Caino

### I nomadi

L'89% dei furti nelle case è opera loro. Si chiamano figli del vento? Via allora foèura di ball...

Non si conoscono i testi. Vanta la conoscenza di inglese francese, tedesco e spagnolo. Preferisce il dialetto: laurea in medicina e chirurgia, specialista in dermatologia e venerologia, specialista in idrologia medica, laurea in lingue e letterature straniere, maturità classica.

# Don Gino Rigoldi: «Senza umanità»

## «Un cattivo maestro che sparge veleni. E qualcuno s'avvelena»

/ Milano

**UMANITÀ** «Un delirio. Che altro dire». Don Gino Rigoldi, il cappellano del carcere minorile Beccaria, il prete più amato a Milano, commenta così. «Un delirio.

Ridere per non piangere. Dimostra un senso di umanità vicino alla zero. Non so se sia cristiano...». Dice, dice di esserlo, a gran voce. «Ecco, se è cristiano, dovrebbe sapere che il modo con cui giudica gli altri vale anche per se stesso. Da un personaggio politico, da un assessore che dovrebbe occuparsi dei giovani, ci si attenderebbe altri tipi di progettualità. Non ci sorprende. Lo abbiamo sentito altre volte, lo conosciamo e rispondendo sappiamo anche di una certa sua generosità. Ad esempio, si occupa

di volontariato. Ma è sempre come se volesse nascondere questa sua parte buona». Ammette però che Caino gli sta simpatico... «Dovrebbe ricordare quanto ha insegnato qualcuno più in alto di lui: "Nessuno tocchi Caino". Sarà buono, ma poi si esprime come si esprime. Gli scappa sempre di dire ad esempio che contro questo che è gay o contro quello che è immigrato «bisogna usare il napalm». Sarà un atteggiarsi per catturare elettori? «Sarebbe anche peggio. Usare queste armi per una *captatio benevolentiae*... Lo fa spesso. Con risulta-

«Ci aspetteremmo ben altre strategie. Tanta violenza mentre abbiamo bisogno di pace»

ti importanti per lui. Spargere veleni: è questa la scuola dei cattivi maestri. E questo davvero inquieto, perché, spargendo veleni qui e là, qualcuno alla fine s'avvelena davvero e perché si capisce il degrado della nostra cultura, se sono in tanti a rispondere a simili messaggi. Mentre sono tempi in cui abbiamo più che mai bisogno di uomini di pace, abbiamo bisogno di dialogo, di comprensione. Come ci insegna il cardinale Tettamanzi». Il vescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, che da Gerusalemme critica la manifestazione del sindaco Moratti e ammonisce a non esagerare con gli allarmismi: «L'unica vera emergenza mi sembra quella della solitudine, la categoria del dolore più forte che possa provare una persona». Ma Prosperini potrebbe diventare un caso politico? «Non credo. Formigoni - risponde Marco Cipriano, diessino e vicepresidente del consiglio regionale - non sa

neppure dell'esistenza di Prosperini, responsabile di un assessore senza soldi e senza peso. Senza peso come tutti gli altri. Parliamo di assessori a sovranità limitata: per tutti decide Formigoni, delle cose importanti si occupa lui. Peraltro Prosperini dice cose alle quali non crede neppure lui: peccato che ci creda il suo elettorato. Prosperini fa scientificamente del cabaret: distribuisce bestialità, che qualcuno apprezza. Alla fine pesca nel peggio e qualcosa raccoglie. Non spaventa Prosperini, spaventa chi lo applaude...».

Marco Cipriano (Ds): «Un uomo da cabaret e Formigoni non se ne accorge neanche»

# Tettamanzi: è rischioso cavalcare la paura

Il clima da «Milano violenta», che da alcune settimane sta accompagnando, a dispetto dei numeri sulla criminalità, l'approssimarsi della manifestazione sulla sicurezza che il 26 marzo sfilerà per le vie del capoluogo lombardo, può essere controproducente. «Cavalcare la paura della gente può essere rischioso». Non lo afferma un esponente politico del governo, né un consigliere comunale dell'opposizione, contrario al protagonismo del sindaco Letizia Moratti, impegnata a blindare la città con la richiesta di 500 agenti. Lo dice l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi: «Il primo a gridare con forza "non abbiate paura" è stato Gesù», spiega, mentre, entrando nel dettaglio della vita cittadina, ammonisce: «Ogni fatto viene enfatizzato, si parla di criminalità e sembra che la città sia sotto scacco; Milano è segnata da tante contraddizioni, ma non bisogna generalizzare, perché è vero



Il cardinale Tettamanzi. Foto Ansa

che ci sono quartieri dove si sono verificati episodi spiacevoli, ma dobbiamo anche sottolineare che si tratta di situazioni contenute, a meno che ci piaccia dire che siamo tutti quanti all'inferno». La critica è profonda: «Milano è ancora la città con il cuore in mano, quindi non esageriamo con gli allarmismi: ci sono tante forme di suicidio, e quello morale non è meno grave». Il cattolico presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ritiene che le parole del suo vescovo siano giuste: «mi sembra tuttavia - asserisce - che la manifestazione di Milano stia prendendo sempre più chiaramente la connotazione di una manifestazione di cittadini, una manifestazione senza le bandiere di partito. Io stesso ho voluto vedere bene cosa fosse questa manifestazione e penso che i cittadini abbiano diritto di esprimersi». Di certo è strano pensare ad una classe politica che va in piazza (senza bandiere) per protestare contro l'attuale governo, dopo essere stata per 5 anni presente nell'esecutivo e per 15 anni alla guida della città. Lo ricorda il presidente della Provincia di Milano Lorenzo Penati: «La signora Moratti è arrivata da poco, ma Riccardo De Corato era il vicesindaco anche di Gabriele Albertini cinque anni fa, possibile che non riconosca le proprie responsabilità per quanto riguarda il peggioramento della sicurezza a Milano?».

# Formigoni privatizza il 118. E l'assessore Cè si dimette e sbatte la porta

## Bossi non lo difende. Immediatamente sostituito con un altro leghista, ora dice, amaramente: il Carroccio tradisce gli ideali per cui era nato

/ Milano

Alessandro Cè se n'è andato sbattendo la porta. Ha lasciato un assessore pesante in Regione Lombardia (quello alla Sanità), uno dei punti di snodo delle decisioni che contano nella «Padania» leghista. E lo ha fatto lanciando un durissimo atto d'accusa contro la Regione stessa e contro la Lega Nord di cui, nella scorsa legislatura, era capogruppo alla Camera dei Deputati. «La Lega era nata per difendere gli interessi dei cittadini - ha detto - e ora difende gli interessi delle banche, ma lo dovrà spiegare agli elettori». Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (con il

benessere di Umberto Bossi, padre padrone del Carroccio), ha accolto immediatamente le sue dimissioni sostituendolo in giunta con un altro esponente leghista, Luciano Bresciani (il medico personale di Bossi).. L'ultimo scontro tra l'ex assessore e il presidente regionale è stato

Il governatore: non c'è crisi, il programma che portava avanti l'assessore Cè ora lo attuerà Bresciani

sulla riorganizzazione del servizio del 118, che la giunta vorrebbe trasformare in fondazione con l'ingresso di soci privati. Cè la spiega così: «In un tema così delicato come l'emergenza urgenza, dove si vogliono far entrare i privati non nella gestione ma nel controllo, non posso avere contro Formigoni, la maggioranza e il mio partito. Quindi mi sono dimesso perché non ci sono più le condizioni politiche per continuare il mio impegno». Neanche l'incontro con Umberto Bossi ha dissolto le nubi. Il senatore ha scelto di stare con Formigoni: «Sono stupefatto - spiega l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera - di come si possa prendere

un abbaglio tale e scambiare l'interesse dei cittadini con l'interesse dei poteri forti». Il colpo, per lui, è stato duro. Tanto che ha deciso di prendersi un periodo di riflessione. «La Lega mi ha dato tanto - ha detto - ma è chiaro che sta tradendo gli ideali per cui è nata: con questa decisio-

Pizzetti, Ds: questa crisi pone interrogativi pesanti sul governo del sistema sanitario

ne ha saltato lo steccato. Va contro l'interesse finale dei cittadini, che invece è il solo motivo per cui ho fatto politica. L'autoreferenzialità dei partiti non mi interessa». Formigoni fa finta che non sia successo nulla. Afferma esserci «una compattezza assoluta nella maggioranza nel portare avanti il programma regionale che è già stato alla base delle elezioni del 2005». Garantisce: «Questo programma è stato portato avanti dall'assessore Cè. Adesso abbiamo dato l'incarico ad una persona che lo completerà». Giuseppe Benigni, capogruppo Ds-Ulivo al Pirellone, chiede che il presidente vada a riferire in Consiglio già domani. Commenta:

«Ora, con la guida tecnica di Bresciani, Formigoni e Abelli avranno ancora più mano libera nella sanità lombarda. Chiediamo che il presidente di questa Regione venga in aula a spiegare la crisi politica appena consumata e ad illustrare cosa cambierà dopo il siluramento di Cè». «Siamo in presenza di una crisi rilevante del progetto politico con cui la Lega si è presentata agli elettori. Questa crisi mette in evidenza la condizione di precarietà progettuale del centrodestra e pone interrogativi seriissimi sulle logiche di governo del Sistema sanitario lombardo», è il commento di Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds lombardi.

La strada «stretta» del documento: il 26 è prevista la nota vincolante sui Dico dei vescovi

# Family day, nel manifesto non c'è la parola Dico

Oggi la presentazione del testo, ancora incerta la data della manifestazione  
«Compromesso» tra le associazioni: nessun riferimento dal disegno di legge del governo

di Roberto Monteforte / Roma

**NON VI SARÀ** una sola parola di critica al governo Prodi, nel «Manifesto per la famiglia» al quale stanno lavorando le associazioni ed i movimenti del laicato cattolico. Il documento è in fase avanzata di elaborazione. Questa mattina, nella sede del Forum delle

Famiglia, si discuterà la bozza finale. Si lavorerà a limare, tenendo conto dei contributi e delle proposte avanzate dalle numerose realtà associative coinvolte che esprimono sensibilità diverse. Dal Movimento per la vita, Scienza e vita, Cielle e Neocatecumenali - su posizioni più oltranziste - passando poi per le Acli, l'Azione cattolica, l'Agesci, Focolarini e la comunità di S. Egidio - su fronte più aperto al dialogo con il governo. Ma sui principi poco dovrebbe cambiare. Il testo potrebbe essere reso noto anche oggi. Il taglio è nettamente positivo e propositivo: a difesa della famiglia fondata sul matrimonio, avendo come base gli articoli 29 e 31 della Costituzione. Non vi si troverà né la parola Dico, né Pacs. Lo assicura il professore Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici che ha partecipato alla stesura del testo di base. Vi si conferma che «la famiglia è un bene umano universale e fondamentale, e non un'invenzione artificiale introdotta nella storia degli uomini, in certe epoche storiche o da certe culture». «La famiglia appartiene alla struttura antropologica fondamentale che dà all'uomo la sua identità. Partendo dal principio che è un bene umano universale si sottolinea come la Costituzione avvalorò e sostenga questa tesi con l'articolo 29 e con l'articolo 31». «Quello che il Manifesto auspica - spiega D'Agostino - è che il Parlamento contribuisca a consolidare e a conservare, in un momento di crisi dell'identità umana quale è quello della modernità che tutti noi stiamo vivendo, il valore famiglia. Lo si invita ad essere coerente con la difesa dell'articolo 29 e dell'identità della famiglia articolo 31.

Nella bozza solo riferimenti alla Carta D'Agostino: sui Dico critiche individuali ma ora non è il momento

Ancora è presto per parlare di date per il «family day», ma una cosa è certa: se ci sarà, sarà nel segno della positività, della proposta. Non sarà un appuntamento contro i Dico, ma a difesa della famiglia, che vista la carenza delle politiche per la famiglia in Italia, non è cosa da poco. «Questo non esclude certamente il giurista cattolico - critiche individuali alla norma che introduce i Dico e che regola le coppie di fatto. Personalmente sono convinto che quella norma contraddica il bene della famiglia. Ma queste sono considerazioni che verranno fatte in un secondo momento. Prima bisogna dire di sì alla famiglia, solamente dopo, eventualmente, si può fare un discorso sui Dico». È la linea di un passo per volta. Per dare basi solide e unitarie all'iniziativa e per resistere alle tante sollecitazioni e alle possibili strumentalizzazioni politiche. «Quello che si affronta con il Manifesto - viene fatto rilevare - non è un problema politico, ma culturale, della società civile». E af-



Due partecipanti alla manifestazione di sabato scorso a sostegno del provvedimento sui DICO. Foto di Silvi/Ansa

fermare e difendere la positività della famiglia è la condizione da rispettare per mantenere l'unità del fronte cattolico, senza la quale non ci sarà nessun «family day», né in piazza san Giovanni né altrove, visto che sulla critica ai Dico questa unità potrebbe incrinarsi. Vi è comunque un'urgenza nella

presentazione del Manifesto: licenziare il documento con la firma di tutte le associazioni cattoliche entro questa settimana. Lo impone l'esigenza di distanziarsi dal Consiglio permanente della Cei convocato dal presidente, arcivescovo Angelo Bagnasco per lunedì 26 marzo che avrà all'ordine del gior-

no anche la Nota sui Dico. Nel rispetto e nell'attenzione alla posizione dei vescovi il laicato cattolico vuole marcare la sua autonomia. E poi il taglio dei documenti sarà diverso: un intervento laico, civile il Manifesto, mentre la Nota Cei dovrebbe essere solo dottrinale.

LA «BASE» CATTOLICA Lettere e petizioni

## «Accanimento contro i fedeli laici impegnati in politica»

Non solo Ruini, non solo adesso Bagnasco, non solo i «duri» del «non possumus». Nel mondo cattolico sui Dico il confronto procede più pluralmente di quanto si possa credere. E così ecco la lettera dei 100 intellettuali all'arcivescovo di Torino cardinal Poletto, così l'appello su internet a firma di Pietro Scoppola e altri: niente steccati, ma ascolto, comprensione. Come quella predicata dal cardinal Martini. Ed ecco che allora queste voci si moltiplicano. In questi giorni ne dà conto l'agenzia «Adista», termometro di quel che si muove nelle comunità di base. Gruppi di credenti - le cui opinioni spesso non trovano spazio nelle pagine della stampa cattolica ufficiale - cercano di far conoscere un modo «altro» di intendere la propria fede nel rapporto con la sfera temporale. Ecco allora la voce di Nino Alongi, all'ex presidente delle Acli siciliane, che su Dico e coppie omosessuali scrive una lettera - sottoscritta da un folto gruppo di credenti - in cui spiega come «da cristiani cattolici, invochiamo che si metta in

pratica, proprio in contingenze come questa, la tanto declamata responsabilità o maturità dei laici nel vivere secondo il Vangelo, tra le pieghe e le ragioni della società secolarizzata. E preghiamo perché finisca la esagerata agitazione di chi continua a temere che i provvedimenti di legge eventuali possano essere tanto forti da avere la meglio sul matrimonio e, quindi, sulla famiglia!». E ancora: la nota della Cei vincolante «rischia di essere atto inedito e dirompente che verrebbe a incidere sulla libera determinazione dei parlamentari». I «Cristiani in cammino» invece si chiedono: «Non ci avete insegnato col Concilio Vaticano II che i fedeli laici debbono assumersi le loro responsabilità nelle scelte pratiche che vanno operate nelle realtà temporali? Perché - proseguono - questo vostro accanimento contro dei fedeli laici impegnati in politica che si stanno sforzando, con grave loro travaglio interiore, di dare delle risposte alla richiesta di diritti e di doveri delle convivenze di fatto?».

# È il giorno di Mastella, Ratzinger visita le carceri

Il Papa a Casal del Marmo. Il ministro: con la Chiesa patto per l'educazione. I Dico? Pronto a dimettermi

di Roberto Monteforte

**UNA VISITA** all'istituto minorile di Casal del Marmo: è stato il primo incontro di Papa Ratzinger con la realtà delle carceri. Ad accoglierlo il cardinale vicario Camillo Ruini, il Guardasigilli Clemente Mastella, il personale del carcere minorile e i 53 giovani «ospiti», molti rumeni e dei paesi dell'Est. «Il sorriso è entrato in un carcere. È stato come un cerino che accende l'oscurità». È così che la direttrice dell'istituto, dottoressa Grifoni ha descritto la visita di Benedetto XVI. Così è stato per i giovani «reclusi». «Siamo rimasti di stucco, quando ce l'hanno detto: non immaginavamo che una persona importante come te poteva venire a trovarci qui» ha detto il portavoce dei ragazzi. La condizione è pesan-

te. «Sappiamo di dover pagare, ma il prezzo è elevato: siamo costretti a stare chiusi qui dentro e soffriamo molto per questo, speriamo che tu ci capisci». «Il nostro desiderio più grande è ricevere la tua benedizione». Chiedono di incontrarlo ancora. «Sappiate che il Papa vi vuole bene e vi segue con affetto, oggi il tempo è limitato, ma un'altra volta...» è stata la risposta di un emozionato Benedetto XVI che nella cappella dell'istituto ha celebrato la messa e poi nella palestra dell'istituto ha incontrato le autorità, i dipendenti con le loro famiglie, i volontari che operano

Le voci dei minori le parole del Papa: vi voglio bene, oggi il tempo è finito, ma un'altra volta...



Il Papa, ieri, al carcere minorile di Casal Del Marmo a Roma. Foto Ansa

nella struttura ed i giovani reclusi. «Oggi è una giornata di gioia» è stato l'esordio della sua omelia. «Come si può essere felici quando si soffre, quando ci si sente abbandonati?» ha domandato ai ragazzi. Offrendo loro la risposta: «Dio ci ama: ecco la sorgente della vera gioia». È stato tutto incentrato sulla «vera libertà» il suo discorso di

commento al Vangelo del figlio prodigo. «La vita senza Dio non funziona, perché manca la luce, perché manca il senso di cosa significa essere uomo. I comandamenti non sono un ostacolo alla libertà e alla bella vita, ma indicatori per trovare una vita piena». Commentando il Vangelo ha aggiunto che il giovane crede di sce-

gliera quando si allontana dal padre, ma poi comprende che la vera libertà era quella che ha perduto. Un discorso al quale si è collegato il ministro della Giustizia. Un intervento tutto «politico». Il leader dell'Udeur ha lanciato l'idea di «un grande patto educativo, una alleanza tra scuola, famiglia e Chiesa». Per contrastare i fenomeni della devianza giovanile e del bullismo non crede sia necessario abbassare la soglia dell'età per l'azione penale, quanto piuttosto aiutare la famiglia, «pietra angolare della nostra società». «La mia presenza in questa straordinaria giornata

Il Guardasigilli fa da cerimoniere: il magistero della Chiesa a fondamento della vita civile

ha detto nel saluto rivolto a Benedetto XVI - è naturalmente connessa alle mie funzioni istituzionali, che esercito nella piena consapevolezza della laicità dello Stato, ma forte anche delle mie scelte religiose cattoliche». Lo ha voluto dire a chiare lettere «In nessun momento in me fa capolino l'idea che la laicità voluta dalla Costituzione italiana consista nell'assenza di valori e di prospettive etiche. Al contrario, i principi cardine, starei per dire biblici, della nostra Costituzione pongono a fondamento della convivenza civile valori condivisi dalla fede cristiana e dal magistero della Chiesa». Una dichiarazione pubblica e trasparente, rivolta non solo ai suoi autorevoli interlocutori. Mastella si presenta come il politico cattolico affidabile, rispettoso di quell'invito alla «coerenza eucaristica» del Papa. Anche sui Dico - che ieri ha silurato minacciando dimissioni nel caso fossero supportati dalla fiducia in Parlamento - un riferimento per l'oltretavere.

IL CASO Lettera al festival che aveva in rassegna «Un'altra storia»: toglietelo o niente fondi. Ma la pellicola è stata proiettata lo stesso

## Londra, l'istituto italiano di cultura contro il film sulla Borsellino

di Marzio Tristano

Non si parla di mafia al British Museum. Si rischia di identificare la Sicilia con Cosa Nostra e di enfatizzare tutti gli stereotipi convenzionali relativi all'Italia. Per questo il film documentario «Un'altra storia», che racconta la sfida siciliana di Rita Borsellino nei confronti del governatore poi eletto Totò Cuffaro, portatori di due concezioni opposte della politica in Sicilia, non va proiettato al festival «Conversation in Film», in programma a Londra, organizzato dal dipartimento di antropologia dell'Università College London. Pena, il ritiro del sostegno finanziario da parte dell'ambasciata

italiana. Contenuto in una lettera inviata al direttore del festival Patrick Hazard, il diktat dell'istituto italiano di Cultura a Londra non ha lasciato spazio a ripensamenti ma neanche ad obbedienze: il film prodotto da Playmaker produzioni è stato proiettato regolarmente sabato sera al British Museum e il dibattito che ne è seguito ha portato a galla un'incomprensibile ed irritante atteggiamento censorio dell'istituto italiano di cultura condannato da tutti i presenti, molti dei quali hanno annunciato mail di protesta nei confronti dell'ambasciata. Girato da quattro registi, Laura Schimmenti, Marco Battaglia, Gianluca Donati e Andrea Zulini,

il film ricostruisce la campagna elettorale delle regionali del 2006, dalle primarie in cui la Borsellino ha superato il concorrente della Margherita Ferdinando Latteri fino alla sfida persa con Cuffaro. La pellicola racconta due Sicilie, quella raccolta attorno al sistema di potere di Totò Cuffaro e quella che, con la candidatura della sorella del magistrato ucciso dalla mafia, ha sognato di scardinare questo sistema per iniziare, appunto, «Un'altra storia». Ma all'istituto italiano di cultura della capitale inglese il film non è piaciuto: «Non voglio entrare nel merito di un dibattito sociologico sulle tendenze in Sicilia» scrive nella lettera il prof. Pierluigi Ballotta, direttore

dell'istituto - né voglio discutere la vostra scelta dei documentari che ritenete più idonei per l'obiettivo del festival. Ciò nonostante, non riusciamo a cogliere in questo documentario un approccio antropologico, né tanto meno europeo, che riteniamo sia uno degli obiettivi del festival». «Date le circostanze consideriamo inappropriato che l'ambasciata italiana e l'istituto italiano appoggino tale visione dell'Italia - conclude - siamo spiacenti di informarvi che, stando così le cose, dobbiamo ritirare il nostro supporto, e il nostro logo, da questa iniziativa». Al festival inglese hanno deciso di rinunciare ai soldi italiani, ma non alla proiezione del film: «Sono molto orgo-

gioso di proiettare «Un'altra storia» al LIDF - ha scritto il direttore del festival ai produttori - è il nostro piccolo aiuto per sostenere voi e il messaggio che avete espresso nel film». E la regista Laura Schimmenti commenta: «Sono molto sorpresa dalla decisione dell'istituto italiano di Cultura. Ringrazio il direttore del festival per non aver ceduto al tentativo di censura, che consideriamo un sopruso. Parlare di mafia e di atteggiamento mafioso non significa solo raccontare la Sicilia e i morti ammazzati, ma anche conservare la dignità e la coscienza che gridare di fronte ai soprusi è il più importante dei modi per combattere il sistema mafioso».

## Niente alcool a chi guida e il sabato sera non è una strage

■ Che le stragi del sabato sera sulle strade italiane siano in diminuzione è ancora presto per dirlo. I maggiori controlli delle forze dell'ordine, il «bracciale» per il guidatore a cui non possono essere serviti alcolici, le campagne di sensibilizzazione, il «codice etico», i bus interregionali diretti dalle Marche verso le discoteche della riviera romagnola, insomma tutte le ultime misure contro la «strage» un effetto possono averlo avuto, in una notte nella quale si conta un solo incidente stradale, tra l'altro assai grave. Viaggiava sul sedile posteriore di una Lancia Y, Umberto Burini,

25 anni, di Ancona, quando l'auto, per cause ancora da accertare, ha sbandato, scontrandosi con la barriera che divide le carreggiate. Il suo corpo è volato fuori dall'abitacolo sfondando il parabrezza. Sulla A14, Bologna-Taranto, tra Cattolica e Pesaro, intorno alle sei di mattina, ha battuto violentemente il capo. È morto sul colpo. Nell'incidente sono state coinvolte cinque vetture. Quelle che sopraggiungevano hanno frenato bruscamente scontrandosi tra loro: nove persone ferite in modo lieve. Per lo più giovani di Pesaro, Fano, e Cesenatico, che facevano rientro a casa dopo una notte passata in discoteca.

# La fuga di Battisti finisce in un chiosco a Copacabana

L'ex terrorista latitante dal 2004 arrestato in Brasile. Sarà estradato in Italia. Ora è caccia ai complici

di Roberto Rossi / Roma

**CATTURA** È stato arrestato davanti a un chiosco sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro, a ridosso dell'hotel Ocean, sua presunta ultima dimora. La fuga di Cesare Battisti, ex brigatista dei Proletari armati per il comunismo, condannato definitivamente all'ergastolo per due omicidi, imputato in altri due delitti, un «mestiere» anche da scrittore noir, è finita in Brasile alle 8,30 locali.

Al momento dell'arresto non aveva documenti. Con lui un'amica francese, Lucie Genevieve Oles, che all'ex terrorista era venuta a portare soldi (9mila euro) ma che aveva anche il ruolo di intermediario con il mondo che Battisti aveva lasciato alle spalle. Agli agenti brasiliani che lo hanno fermato (l'operazione è stata condotta con il supporto del personale italiano dell'antiterrorismo e dell'antidroga e della polizia francese) ha mostrato grande stupore. In Brasile dove si era stabilito si sentiva al sicuro. Con tutta probabilità a Rio de Janeiro era arrivato subito dopo la sua fuga dalla Francia nel 2004. Da Parigi, dove viveva dal 1990 con il permesso di soggiorno, era scappato il 21 agosto. Due mesi dopo che la Corte d'appello, il 30 giugno del 2004, aveva dato il parere favorevole all'estradizione in Italia; tre mesi prima, il 23 ottobre, che il primo ministro francese, Jean Pierre Raffarin, la rendesse esecutiva con un decreto.

Per due anni Battisti ha vissuto tranquillamente. Fino all'estate scorsa. «Fu allora - ha detto il prefetto Carlo De Stefano, direttore dell'Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e le Operazioni Speciali (Ucigos) della Polizia - che avemmo informazioni sulla sua possibile presenza in Brasile. In ottobre, poi, personale Ucigos si recò sul posto e iniziò un lavoro di indagine insieme all'antidroga italiana e alla polizia brasiliana. Un bel lavoro».

Sai mesi per rintracciare. Battisti cambiava molto spesso la scheda del telefonino e con la stessa frequenza anche le abitazioni rendendo così difficile la sua localizzazione. Portato nella sede della polizia

federale Battisti è stato identificato con certezza grazie alle impronte digitali. Secondo le forze di Polizia brasiliane, Battisti sarà trasferito nella capitale Brasilia il prima possibile. Da lì l'ex latitante, che ha già provveduto a nominare un avvocato, Marco Mora, sarà portato in Italia come prevede il trattato sull'estradizione siglato tra i due paesi nel 1989 che è entrato in vigore nel 1993. Il ministro

Da 6 mesi l'Ucigos lo teneva nel mirino Alberto Torregiani: «Deve pagare tutto» Scalzone: angosciato

Mastella ha già spiegato: «Estradizione subito». L'arresto di Battisti potrebbe non rimanere isolato. Secondo Di Stefano ci potrebbero essere «molto presto» nuovi sviluppi. «Battisti ha certamente goduto di un notevole giro di coperture che lo supportavano finanziariamente. Stiamo lavorando per venire a capo, è nostro grande interesse portare alla luce questo sistema di copertura. Sicuramente ce ne sono state in Francia, ma anche in Italia potrebbero essercene state, e su questo continuiamo a lavorare in stretta collaborazione con la polizia d'Oltralpe. E non escludo sviluppi a breve». Soddissfazione per l'operazione è stata espressa dal premier Prodi, dal ministro dell'Interno Amato e dal leader Ds Fassino, che si sono congratulati con le forze dell'ordine. Soddissfatto anche Alberto Torregiani, figlio di una delle vittime di Battisti: «È giusto che paghi quanto deve pagare fino in fondo e stia in carcere». Mentre Oreste Scalzone s'è detto «angosciato»: «Si tratta di una persona che è stata per me - nonostante le divergenze di idee - un compagno di destino nei lunghi anni di Parigi».



Un'immagine d'archivio di Cesare Battisti. Foto Ansa

## La vicenda

### Gli agenti e Torregiani 2 ergastoli, 4 omicidi

Battisti fu arrestato per banda armata nel 1979. Detenuto nel carcere di Frosinone, il 4 ottobre 1981 Battisti riuscì a evadere e a fuggire prima in Francia e poi in Messico. Fu giudicato colpevole di aver sparato al maresciallo degli agenti Antonio Santoro (Udine, 6 giugno 1978), e all'agente della Digos Andrea Campagna (Milano, 19 aprile 1979). Battisti è stato anche condannato per aver partecipato all'assassinio del macellaio

di Mestre Lino Sabbadin (Santa Maria di Sala, Venezia, 16 febbraio 1979) e alla pianificazione dell'omicidio del gioielliere Pieluigi Torregiani (Milano, 16 febbraio 1979). Nel 1990 torna a Parigi - e qui vive grazie alla dottrina Mitterand che accorda rifugio ai militanti dei gruppi armati italiani disposti a rinunciare alla violenza - che dice non alle richieste di estradizione italiane. Richieste cui le autorità francesi però finiscono per rispondere il 30 giugno 2004. Battisti fugge e torna alla latitanza. Fino a ieri.

# Scambiate le sacche di sangue, muore in ospedale

Verona, i medici ammettono l'«errore umano». L'uomo era stato ricoverato per un intervento al cuore

di / Verona

**UNA SACCA** di sangue scambiato, una trasfusione letale. È morto così - per un «errore umano» hanno ammesso i medici - un uomo di 65 anni, ricoverato al

l'ospedale Borgo Trento di Verona. Il fatto, riportato ieri dal quotidiano *Il Verona* - gruppo E-polis -, è stato confermato dall'azienda ospedaliera scaligera, secondo la quale si è trattato di una tragica fatalità, dovuta ad un errore umano. La Procura di Verona ha aperto un'inchiesta sulla morte del paziente e disposto l'autopsia, che sarà eseguita domani. Il decesso dell'uomo, un paziente della provincia di Rovigo, è avvenuto venerdì scorso. Ma il calvario del 65enne durava da due mesi e mezzo, nel corso dei quali i medi-

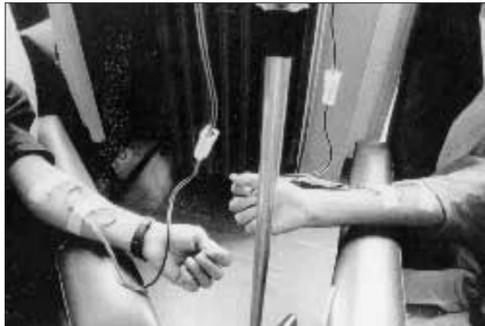


Foto Archivio Unità

ci della rianimazione della cardiocirurgia scaligera hanno tentato di tutto, senza riuscire a fermare i danni causati al suo organismo dal sangue non compatibile. L'uomo era stato sottoposto all'intervento al cuore il 4 gennaio scorso. Sulla vicenda sta indagando il pubblico ministero della Procura

di Verona Carlo Villani, che ha disposto accertamenti per capire l'esatta causa della morte e il collegamento tra il decesso e l'errore trasfusionale. Il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera di Verona, Luciano Flor, parla di «una fatalità, sicuramente - spiega - un errore umano, che purtroppo,

per quanto attiene allo scambio di una sacca con un'altra, rientra nelle probabilità statistiche di queste procedure». «Non c'è nulla da nascondere e da smentire - prosegue Flor - . Tanto che, come vuole la prassi, ci siamo premurati di segnalare tutto al ministero della Sanità, alla Regione, alla Procura e alla stessa famiglia già in gennaio. Anche noi attendiamo l'esito dell'esame autoptico». Nell'azienda ospedaliera di Verona - che ha due nosocomi, Borgo Trento e Borgo Roma - vengono effettuati circa 1500 interventi cardiaci l'anno e circa 20 mila tra-

sfusioni di sangue. Una volta scoperto l'errore, l'ospedale ha subito segnalato il caso al Ministero della Sanità e alla Regione Veneto. Dopo il decesso del paziente la segnalazione è stata fatta anche alla Procura. Per cercare di evitare casi come quello di Verona, da quest'anno la prevenzione del rischio clinico e gli errori è diventato un obbligo morale che è stato inserito nel codice deontologico dei medici. L'inea guida - un vero e proprio decalogo, dal foglio unico di terapia (medico e infermiere) fino alla tracciabilità dei farmaci (uso efficiente del codice a barre) e dei dispositivi medici - per evitare errori nelle prestazioni sanitarie saranno presenti anche nei provvedimenti sull'ammodernamento del servizio sanitario nazionale che sarà pronto entro il mese; e sono numerosi gli ospedali che hanno già realizzato autonomamente raccomandazioni per evitare errori.

L'operazione era stata fatta il 4 gennaio venerdì scorso il decesso. Indagine della procura

CHI È Battisti e i suoi libri: «Non ho mai ucciso»

## Dai Proletari armati ai «noir» per Gallimard

di Massimo Solani

«Non ho mai ucciso. Sono colpevole d'aver militato in un gruppo armato a scopo sovversivo e di aver posseduto delle armi. Ma non ho mai sparato a nessuno». Anni dopo le sentenze, le condanne e gli omicidi, la sua verità Cesare Battisti l'ha affidata al suo ultimo libro: «Ma Cavale», la mia fuga, pubblicato nella primavera del 2006 con la prefazione del filosofo Bernard-Henri Lévy. Un lungo racconto del suo peregrinare in Asia e in sud America dopo la fuga dalla Francia nell'ottobre del 2004. Via da quel paese che era diventato la sua nuova patria dal 1990, dopo i primi anni di latitanza trascorsi in Messico, via da quella Parigi di circoli letterari e caffè dove viveva con moglie e figli, integrato nella comunità dei rifugiati e conosciuto più per i suoi libri noir che non per quel passato macchiato di sangue («Travestito da uomo» del 1993, pubblicato da Gallimard nella prestigiosa Serie Noire, lo fa conoscere al grande pubblico). La Parigi di Oreste Scalzone e Paolo Persichetti, ma anche della Corte d'Appello e del suo parere favorevole all'estradizione in Italia, atto formale di chiusura definitiva della «dottrina Mitterand».

«Se racconto la mia fuga - scriveva - è per pura necessità. È l'unico modo per sopportare la situazione». L'occasione giusta, però, per un lungo viaggio nei ricordi degli anni della militanza, del carcere, delle accuse, dei processi e delle condanne per gli omicidi. «Non posso essere io quell'uomo che i media hanno trasformato in un mostro e poi ridotto al silenzio delle ombre», racconta Battisti spiegando la sua scelta di abbandonare la lotta armata dopo l'omicidio del maresciallo della polizia penitenziaria Antonio Santoro nell'estate del 1978. «A farmi cambiare idea era la visione chiara di una via senza uscita. Era quel sangue versato che non avevo mai voluto, da una parte come dall'altra». Che poi è anche il sangue delle vittime per cui la legge italiana l'ha condannato, nonostante lui oggi si dichiarò totalmente estraneo agli omicidi. «Fu un colpo terribile, leggere che il figlio di Torregiani, era stato ferito durante l'attacco - scrive in «Ma Cavale» - . Si seppe che il bambino era stato colpito da una pallottola di suo padre e non dagli aggressori, ma per me non cambiava nulla. Era pur sempre il risultato di un'azione di un gruppo autonomo di quartiere che si era firmato Pac. Ero sconvolto. Con quel dramma non c'entro nulla, ma resta uno dei peggiori ricordi della mia vita». Al pari delle altre morti per cui Battisti sembra quasi disposto a chiedere perdono: «Anche se non ho mai aperto il fuoco su nessuno, mi sento in un certo senso politicamente responsabile di ciò che è capitato loro».

## Fa pulire i bagni agli studenti: preside pestato

Il preside del liceo artistico «Foisio Fois» a Piri, una frazione di Cagliari, è stato aggredito dalla madre, dalla nonna e da un fratello di una studentessa di prima, che con altri rappresentanti di classe si era assunta l'«onere» di pulire i bagni dei maschi pur di non rivelare i nomi di chi li aveva imbrattati. La decisione del preside Gianetto Cadau, che ha applicato una direttiva prevista nello statuto degli studenti e delle studentesse emanata dal ministro Fioroni, non è piaciuta, come riferisce il quotidiano cagliaritano *L'Unione Sarda*, ai parenti della studentessa che hanno organizzato una spedizione punitiva. Il preside è stato circondato dalle tre persone e insultato. La madre della studentessa ha anche tentato di colpirlo con un diretto al volto, che Cadau è riuscito solo parzialmente a evitare.

**L'INCONTRO** Lo storico Portelli chiude la serie di conferenze sulle «date di Roma»: le testimonianze, la commozione. Veltroni: il prossimo ciclo dedicato al Novecento

## «Quei camion, quei camion»: all'Auditorium risuona l'orrore delle Fosse Ardeatine

di Jolanda Bufalini

24 marzo 1944, le fosse Ardeatine. La lezione di Alessandro Portelli chiude il primo ciclo delle «date di Roma», nella sala affollata anche le teste canute dei testimoni che, alla fine, si alzano per raccontare. Ultimo appuntamento, storia recente che si intreccia con i sentimenti vivi dei figli e dei nipoti. Sul palco Giuseppe Laterza, ideatore dell'evento, chiama il sindaco Walter Veltroni. Poco prima, nel parterre raccontava che il down load delle lezioni ha superato quello di Fiorello. Questo per l'orgoglio dell'editore. Poi c'è l'orgoglio della fondazione Musica per Roma, espresso dal sindaco: contemporaneamente si chiudono il ciclo sulla storia e la tre giorni del festival della matematica, la più difficile delle iniziative culturali, «eppure sono migliaia i ragazzi che hanno affollato le sale in questi giorni. Per questo - dice il sindaco - penso che siano molto migliori di come vengono rappresentati, che il paese dovrebbe avere più cura delle scuole e della ricerca». Annuncia, il sindaco, che il prossimo ciclo sarà dedicato al Novecento. È una giornata particolare questa domenica. Di trepidazione per Daniele Mastrogiacomo. Un lungo applauso lo saluta. La lezione ha inizio. C'è una voce di donna, una voce popolare, romanesca: era davanti a Regina Coeli, aspettava con gli altri parenti, noti-

zione dei reclusi. Intanto passavano i camion, «quei camion». Poi la voce di un'altra donna, alto borghese, la erre arrotondata. Anche lei ricorda. «La storia delle Fosse Ardeatine - dice Alessandro Portelli - è storia delle donne». Portelli utilizza il lavoro che Ascanio Celestini ha fatto sul suo lavoro di raccolta delle testi-

monianze per attanagliare la platea. E si fa scudo, lui americanista, di Woody Guthrie che diceva «la mia voce non è altro che le vostre voci». C'è quasi un pudore a chiamarsi «storico», per via del suo lavorare sulle fonti orali. Eppure da storico prende di petto alcuni temi problematici.

«Le lapidi ufficiali - dice - parlano di barbarie nazifascista» eppure «non fu barbarie ma moderna e civilizzata strage». «335 assassini individuali, colpiti uno ad uno, a gruppi di cinque, ciascuno con il suo esecutore che teneva la pistola a pochi centimetri». E Kappler che compilava la lista: dieci comunisti badogliani per ogni tedesco morto in via Rasella. I condannati a mor-

te, ma non bastavano. I criminali comuni. Ma non bastavano. In attesa di giudizio, ma non bastavano. Gli ebrei, gli suggeriscono dal comando in Germania. Nonostante l'orrore di ciò che avvenne in quelle che allora erano le cave Ardeatine, la strage non è il più efferato dei crimini nazifascisti eppure - dice Portelli - ha un valore simbolico enorme: il fatto è che quegli uomini assassinati venivano da tutti i quartieri, da Pietralata ai Parioli, da tutta Italia, da tutte le classi sociali (tomando a casa vedo la lapide in via Ferrari dedicata al generale Simone Simoni, ndr), di tutte le tendenze politiche, come Finzi ex fascista o Enrico Ferola, fabbro: «Cercavo i suoi parenti e

sull'elenco telefonico c'erano tanti Ferola, ma una era Anita. Quel nome mi parlava della tradizione della repubblica romana». Un richiamo risorgimentale che è anche nel nome del GAP (gruppo di azione partitica) che compì l'attentato di via Rasella, era infatti il GAP Carlo Pisacane. Ed eccoci al nodo duro della vicenda, poteva la strage essere evitata se i gappisti si fossero con-

segnati? Il no di Portelli è perentorio: passano meno di 24 ore fra l'attentato del 23 e la strage del 24. No perché c'è la testimonianza al processo di Koesslerling, il quale dice che non ci fu il manifesto che chiedeva «la consegna». No perché Roma non era una «città aperta». Nello stesso

film - riflette Portelli - si vede che Roma era teatro di guerra. Roma era occupata e c'era la guerriglia. C'era l'attentato a Regina Coeli, c'erano azioni nell'arcipelago dei quartieri e nella «cittadella» del quartier generale tedesco. Solo che c'era anche la censura. La particolarità di via Rasella fu l'alto numero dei morti e l'impossibilità di tenere nascosto l'episodio avvenuto in pieno centro. Lo scopo principale dei tedeschi, allora, fu quello del terrore. Si alza a parlare Gerardo De Angelis, figlio di Modesto. Ricorda l'esistenza di un documento inviato dai nazisti in Vaticano, il 24 mattina alle 10 e 15. Nel quale si annunciava per le ore successive l'azione di rappresaglia.

# Confessioni da Guantanamo all'ombra di un suggeritore

Mohammed si dichiara colpevole dell'attacco dell'11/9  
La sua è una verità-fotocopia di quella ufficiale

■ **Roberto Rezzo** / New York

**UNA PIENA CONFESSIONE** sta mettendo in crisi tutta la strategia antiterrorismo dell'amministrazione Bush e apre inquietanti interrogativi riguardo alle verità ufficiali che circolano sulle stragi dell'11 settembre.

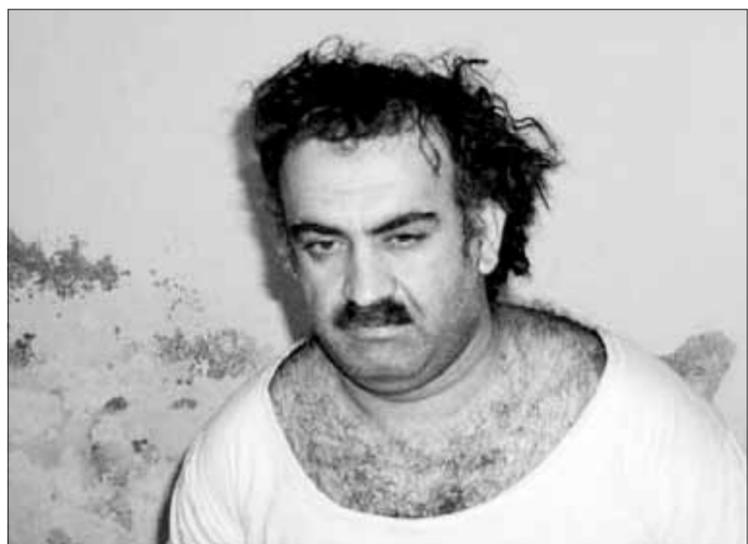
Khalid Schaikh Mohammed, detenuto

nel lager di Guantanamo, ha offerto su un piatto d'argento le motivazioni per farsi condannare a morte dallo speciale tribunale militare da cui sarà giudicato. Ha ammesso di aver partecipato a oltre una trentina di complotti e attentati, molti tragicamente noti, altri di cui non si era mai sospettata l'esistenza. Mohammed, 41 anni, di origine pachistana, cresciuto in Kuwait, una laurea all'università Usa del South Carolina, non è un combattente nemico qualsiasi: è stato indicato come uno dei più stretti collaboratori di Bin Laden. Le carte dei verbali confermano un profilo da superterrorista: s'è preso la responsabilità di tutto. Dall'organizzazione dei comandi di di-

rottatori suicidi fatti schiantare contro il World Trade Center e il Pentagono all'uccisione di Daniel Perle, l'inviato del Wall Street Journal sequestrato e decapitato in Pakistan nel 2002. Davanti ai giudici che hanno condotto l'udienza preliminare - rigorosamente a porte chiuse - nel bunker appena fatto costruire nella base navale Usa a Cuba, Mohammed ha testimoniato di essere stato torturato nel corso degli interrogatori, senza tuttavia ritrattare nulla delle dichiarazioni rese agli agenti della Cia. Ha fornito anzi ulteriori particolari e informazioni. Hanno sentito puzza di bruciato due senatori, Carl Levin e Lindsey Graham, un democratico e un repubblicano, uno presidente l'altro membro della commissione Forze armate, al punto da chiedere l'immediata apertura di un'inchiesta parlamentare. «Le accuse di maltrattamento dei prigionieri vanno prese sul serio e vanno investigate. Non farlo significherebbe rendere un cattivo servi-

zio alla nazione», recita il comunicato congiunto diffuso sabato a Washington. Il giudice militare che ha presieduto l'udienza a Guantanamo ha promesso di trasmettere tutta la documentazione utile all'inchiesta, documentazione peraltro già inviata all'ispettorato generale della Cia. Nessun avvocato difensore è stato ammesso all'udienza. Dal quartier generale di Langley i vertici dell'intelligence insistono che i loro uomini non torturano nessun prigioniero; ma l'agenzia si rifiuta di descrivere cosa sia considerata tortura e tantomeno fornisce informazioni sulle tecniche impiegate durante gli interrogatori. Nel caso di Mohammed ha ammesso di aver condotto «robusti interrogatori». John Sifton, un analista di Hu-

man Right Watch, osserva: «La grammatica da sola - confrontando il suo inglese parlato con quello della dichiarazione che ha sottoscritto - mi fa pensare che la confessione di Mohammed sia un testo stampato da whitehouse.gov». Segnali di perplessità arrivano non solo dalle organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Sono stati proprio funzionari dei servizi di intelligence e dei gruppi antiterrorismo a mettere in guardia che Mohammed ha fama di essere un megalomane e che potrebbe aver esagerato il suo ruolo nelle operazioni di al Qaeda; sapendo che le sue dichiarazioni sarebbero comunque state rese pubbliche. «Chiaramente è responsabile di qualche attentato - spiega un ex investigatore dell'Fbi in condi-



Khalid Sheikh Mohammed in un'immagine del 1° marzo 2003 Foto Ansa

zione di anonimato - Ma credo che vanti credito anche di cose in cui non c'entra nulla». Mohammed dichiara a verbale: «Sono stato il responsabile dell'organizzazione degli attacchi dell'11 settembre dalla A alla Z». E a proposito del delitto Perle: «Ho mozzato con questa mia mano destra benedetta la testa dell'americano ebreo nella città di Karachi in Pakistan. Se volete una conferma

cercate le mie fotografie con la sua testa in mano che circolano su Internet». Il segretario alla Difesa Robert Gates gli crede senza riserva. Ha letto le carte e ha parlato con il suo vice Gordon England, presente durante l'udienza a Guantanamo. «Tutti e due non abbiamo avuto dubbio del fatto che quest'uomo sa quello che dice». Sulla richiesta di procedere per la condanna a morte, Gates

ha insistito che la decisione spetta esclusivamente ai procuratori militari. Aggiungendo: «È quello che uno si aspetterebbe». Gli esperti di diritto avvertono tuttavia che la situazione non è così semplice e soprattutto che il governo ha poco da cantare vittoria. Mohammed si è certamente consegnato al boia rendendo di fatto impossibile qualsiasi tentativo di difesa, ma contemporaneamente ha reso più difficile procedere contro altri imputati in attesa di essere giudicati a Guantanamo. Se era lui la mente di tutto, non potevano esserlo anche gli altri. Le ipotesi a questo punto circolano in libertà: ha parlato sotto tortura e ha detto quello che i suoi aguzzini volevano sentirsi dire; è un megalomane e un mitomane che cerca di ritagliarsi un posto nella storia; sta mandando un preciso messaggio agli uomini di al Qaeda: resistete, io mi sacrifico per la causa e per voi. Ora che il prigioniero ha confessato tutto non c'è più da essere sicuri di niente.

## La scheda /1

### La reazioni al mea culpa

**Khalid Schaikh Mohammed:** «Sono stato il responsabile dell'organizzazione degli attacchi dell'11 settembre dalla A alla Z». Sul sequestro di Daniel Perle: «Ho mozzato con questa mia mano destra benedetta la testa dell'americano ebreo nella città di Karachi in Pakistan».

Human Right Watch: «La grammatica da sola - confrontando il suo inglese parlato con quello della dichiarazione che ha sottoscritto - mi fa pensare che la confessione di Mohammed sia un testo stampato dal sito Internet della Casa Bianca». Il segretario alla Difesa e il vice: «Non abbiamo avuto dubbio del fatto che quest'uomo sa quello che dice».

## La scheda /2

### Gli interrogativi rimasti aperti

**Tutti i dirottatori** che facevano parte dei tre comandi suicidi sono morti. Il 23 settembre 2001 il notiziario della Bbc afferma che tra i nomi dei terroristi forniti dalle autorità Usa vi sono persone che risultano vive e vegete: Abdulaziz Al Omari, Saeed Alghamdi e Khalid al-Midharsono stati

avvistati in Medio Oriente; Waleed al-Shehri a in Marocco. Le Torri Gemelle sono crollate per il cedimento della struttura d'acciaio portante dovuto al calore. Il punto di fusione dell'acciaio corrisponde alla temperatura minima di 1.500 gradi Celsius. Nelle grandi opere edili sono normalmente impiegate leghe resistenti a circa 2.000 gradi Celsius.

**L'INTERVISTA MUSTAFA BARGHUTI** Il neo ministro dell'Informazione palestinese: Italia, Francia, Spagna e Svezia pronte a riprendere le relazioni

## «Olmert sbaglia a boicottarci, la Ue non lo farà»

■ **di Umberto De Giovannangeli**

«Israele sbaglia a invocare il boicottaggio verso il nuovo governo palestinese. E la comunità internazionale commetterebbe un errore ancora più grave se si muovesse nella direzione pretesa da Ehud Olmert. Lancio un appello all'Europa: date una chance al nuovo governo palestinese, ponete fine all'embargo e aiutateci a realizzare una pace giusta, tra pari; una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati». A parlare è Mustafa Barghuti, neoministro dell'Informazione nel governo di unità nazionale palestinese. Espressione della società civile, laica, progressista, da sempre fautore di una resistenza popolare non violenta contro l'occupazione israeliana, in questa intervista a *l'Unità*, la prima dalla sua nomina a ministro, Barghuti sottolinea le discontinuità profonde tra il governo di cui fa parte e quello precedente: «Non mi riferisco solo alla presenza in ruoli chiave di personalità che hanno sempre sostenuto le ragioni del dialogo - dice - ma voglio sottolineare i punti fondamentali del programma: accettazione degli accordi sottoscritti dall'Olp, l'individuazione come obiettivo strategico da perseguire la costru-

zione di uno Stato palestinese sui territori occupati nel 1967 da Israele. Il programma di questo governo si fonda sulle risoluzioni Onu e sul rispetto della legalità internazionale. Chiedo all'Europa: cosa c'è di estremista in tutto questo?». **Israele ha deciso il boicottaggio del nuovo governo palestinese di unità nazionale: nessun contatto, neanche con i ministri di Al-Fatah.** «È una presa di posizione grave, profondamente sbagliata di chi non intende mettersi in discussione e preferisce chiudere gli occhi di fronte alla realtà». **E quale sarebbe questa nuova realtà politica palestinese?** «È quella di un governo che ha la forza e la legittimità per poter giungere ad un accordo di pace globale con Israele fondato sul principio di due popoli, due Stati. Un principio di fatto accettato anche da Hamas». **Israele ribatte che nel suo discorso di investitura, il premier Haniyeh ha rivendicato il diritto di resistenza all'occupazione israeliana.** «Un diritto sancito dalla Convenzione di Ginevra. Ma il diritto di resistenza è altra cosa dal terrorismo, dalle azioni kamikaze in territorio israeliano. E ciò che è ancor

più grave è che Israele cancella un dato politico di fondamentale importanza». **Qual è questo dato?** «Questo governo afferma la centralità del Presidente dell'Anp e affida ad Abu Mazen la conduzione dei negoziati di pace sulla base degli interessi nazionali palestinesi e, voglio sottolinearlo, degli accordi sottoscritti dall'Olp. Le pare poca cosa? Israele sembra invece preferire la vecchia logica della delegittimazione, dipingendo un Abu Mazen prigioniero, se non addirittura complice, di Hamas. Per fortuna l'Europa sta dimostrando saggezza e lungimiranza. La Norvegia ha già annunciato la ripresa delle relazioni. Francia, Spagna, Italia e Svezia si stanno muovendo nella stessa direzione». **Insisto: Olmert ritiene che il governo di cui lei fa parte "vede nel terrorismo un mezzo legittimo per raggiungere i propri obiettivi" e per questo merita il boicottaggio.** «Questo governo nasce proprio per porre fine all'anarchia armata nei Territori, scongiurare una devastante guerra civile e per offrire una prospettiva ai palestinesi che sia altra da quella della lotta armata. Ma il signor Olmert sa bene che il diritto alla resistenza

di un popolo sotto occupazione è un principio generale riconosciuto internazionalmente. Il punto è rimuovere le ragioni di questa resistenza, e ciò è possibile solo attraverso la politica e il negoziato. Invece di demonizzare il nuovo governo, Israele dovrebbe convincersi di avere a che fare un partner forte del consenso popolare e determinato a ricercare una pace giusta, duratura». **Questa è la sua prima intervista da ministro a un giornale italiano. Cosa si sente di dire al governo italiano?** «Sappiamo la sensibilità verso la questione palestinese che muove il vostro governo, il premier Anzor e il ministro degli Esteri D'Alema. All'Italia non chiediamo favori ma rispetto. Vi chiediamo di metterci alla prova. Per questo vi chiediamo di riconoscere il nuovo governo palestinese. L'Italia ha avuto un ruolo di traino in Europa per porre fine alla guerra in Libano. Mi auguro che ciò possa avvenire anche per la Palestina». **E nell'immediato?** «Che venga posto fine ad un embargo che ha reso ancor più drammatiche le condizioni di vita della popolazione palestinese, in particolare a Gaza. Dialogare con il nuovo governo palestinese è un investimento sul futuro. Un futuro di pace».

## L'Independent si scusa: la cannabis fa male

**LONDRA** È un giornale che non fa mistero delle proprie opinioni, che grida in prima pagina copertine che non passano inosservate, siano contro la guerra in Iraq o per denunciare i governi che non agiscono contro i cambiamenti climatici. E ieri *l'Independent* ha deciso di chiedere scusa per quella campagna, che portò a una grande manifestazione a Hyde Park e spinse il governo a declassare a inizio 2004 la cannabis nella categoria C, quella delle droghe (ne fanno parte i tranquillanti e steroidi anabolizzanti, ad esempio) il cui uso personale è punito con pene assai più lievi, tipicamente multe. Lo skunk non ha nessuna parentela con la tradizionale resina di cannabis (ovvero l'hashish), che si usava nel 1997. La pianta che produce questo stupefacente contiene in una dose 25 volte maggiore l'ingrediente psicoattivo principale, il tetraidrocannabinolo (THC). Oltre 22.000 persone, la metà dei quali minorenni, si sono sot-

toposte lo scorso anno a terapia di disintossicazione dallo skunk, e i medici hanno concluso che questa droga può essere dannosa come la cocaina e l'eroina, con possibili gravi problemi mentali per gli adolescenti, come gli stati psicotici. Per questo, il giornale ha deciso di chiedere scusa per quella campagna, che portò a una grande manifestazione a Hyde Park e spinse il governo a declassare a inizio 2004 la cannabis nella categoria C, quella delle droghe (ne fanno parte i tranquillanti e steroidi anabolizzanti, ad esempio) il cui uso personale è punito con pene assai più lievi, tipicamente multe. Lo skunk non ha nessuna parentela con la tradizionale resina di cannabis (ovvero l'hashish), che si usava nel 1997. La pianta che produce questo stupefacente contiene in una dose 25 volte maggiore l'ingrediente psicoattivo principale, il tetraidrocannabinolo (THC). Oltre 22.000 persone, la metà dei quali minorenni, si sono sot-

## Voto in Finlandia, il premier centrista in testa

Il partito di Vanhanen al 23%, tallonato dai conservatori. Sconfitta per i socialdemocratici, alleati di governo

■ / Helsinki

**IL PARTITO CENTRISTA** del primo ministro Matti Vanhanen, è in testa, con un ristretto margine di vantaggio, nelle elezioni legislative di ieri in Finlandia, tallonato dai conservatori, secondo i primi risultati. I centristi avrebbero ottenuto il 23,1% dei suffragi, vale a dire 51 seggi sui 200 del Parlamento, contro il 22,3% - e 50 seggi - dei conservatori (opposizione), questi ultimi in forte aumento rispetto alle elezioni del 2003. Il Partito socialdemocratico, che sembra il grande sconfitto della consultazione -

secondo i primi risultati definitivi avrebbe il 21,4% dei voti e 45 seggi. Il centro e i socialdemocratici formano, assieme a un piccolo partito, la maggioranza del centro-sinistra al potere dal 2003. Tale risultato include il voto anticipato e postale e riflette innanzitutto il rapporto di forze politico delle regioni rurali della Finlandia, dove il partito centrista, che ha una solida base contadina, ottiene maggiori consensi. L'attuale primo ministro Matti Vanhanen era considerato favorito nei sondaggi: il 43% dei circa 4,3 milioni di elettori crede nella conferma dell'attua-

le coalizione di governo, composta dal Partito di centro del premier, dai socialdemocratici e dal Partito del popolo svedese. Meno di un quarto invece aveva affermato di preferire una coalizione fra il Partito di Centro e i conservatori, attualmente all'opposizione. Secondo gli analisti le uniche incertezze derivano dalla possibilità, ieri sera ritenuta meno remota, che il Partito di centro decida di cambiare alleato e scegliere i conservatori per dare vita a una nuova coalizione facendo così passare il paese da un governo di centro sinistra a uno di centro destra. Vanhanen, 51 anni, - che ieri ha detto «Il risultato è chiaro» - è stato di recente al centro di un piccolo scan-

dalo sentimentale, a causa di una relazione avuta con Susan Kuroonen, 36 anni, divorziata e madre di tre bambini, che ha pubblicato un libro in cui racconta i dettagli della loro relazione. Un testo, però, che anziché indebolire l'immagine di Vanhanen l'ha rafforzata rilanciando la sua popolarità alla vigilia del voto. Più di 45mila persone hanno firmato una petizione su internet criticando il libro ed esprimendo il loro sostegno al primo ministro, mentre alcune librerie hanno persino rifiutato di venderlo. «Direi che la sua popolarità è aumentata direttamente a causa del libro», spiega Jan Sundberg, docente di Scienze politiche all'Università di Helsinki.

**Abbonamenti 2007**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

# Goleador

Romario è vicino alle 1000 reti in carriera. Sabato sera, con il suo Vasco De Gama, ha realizzato un tripletta al Boavista raggiungendo quota 998. A 41 anni, l'attaccante brasiliano, è pronto a frantumare la fatidica barriera a tre zeri; impresa riuscita al solo Pelé (1282 reti)



**IN TV**

- **09,00 Rai 3**  
Nuoto Mondiali Melbourne
- **9,30 Sport Italia**  
Nba, Orlando-Sacramento
- **14,00 SkySport2**  
Rugby, Viadana-Calvisano
- **15,15 Rai 3**  
Ciclismo, Tirreno-Adriatico
- **15,45 SkySport2**  
Volley, Castellana-Spoleto
- **16,45 Sport Italia**  
Nba, Detroit-Dallas
- **17,45 SkySport2**  
Basket, Roma-Siena
- **20,30 SkySport2**  
Volley, Treviso-Roma
- **21,00 SkySport1**  
Calcio, Juve-Triestina
- **21,30 Sport Italia**  
Calcio, Boca-G.La Plata
- **23,25 La7**  
Le partite non finiscono mai
- **23,30 SkySport1**  
Mondo Gol
- **1,00 SkySport2**  
Nba, Oklahoma-Boston
- **2,15 Rai 3**  
Pallanuoto, Italia-Giappone

# Applausi per la prima, Ferrari bella e vincente

Gp d'Australia, ottimo esordio per la Rossa: Raikkonen trionfa, Massa rimonta da campione

di **Lodovico Basalù**

**ICEMAN** si presenta alla grande nel suo primo Gran Premio con la Ferrari. Vincendo alla Clark, alla Senna. O alla Schumacher. E meritandosi subito - via telefonino - i complimenti di cotanto predecessore. Si chiude però per sempre qualsiasi tipo di litania no-

stalgica. Kimi Raikkonen si affianca anche a gente del calibro di Juan Manuel Fangio, Luigi Musso, Mario Andretti, Giancarlo Baghetti e Nigel Mansell, per quel che riguarda la speciale classifica che elenca coloro in grado di vincere debuttando al volante di una rossa. Uno dei pochi record che lo stesso Schumi non è mai riuscito a stabilire. Maranello apre dunque un nuovo capitolo della sua sessantennale storia. Incamerando anche un sesto posto da parte di Felipe Massa - partito dall'ultima fila - e promettendo un mondiale ai massimi livelli. Il biondo Kimi ha dominato, mettendo nel cassetto anche il record sul giro, con un tempo di un secondo migliore di quello fatto registrare da Fernando Alonso. Che più della piazza d'onore con la McLaren-Mercedes non ha potuto ottenere. Questo la dice lunga sull'attuale stato di condizione della Ferrari. Anche se la McLaren si consola con il primo posto nella classifica costruttori, grazie all'incredibile debutto di Lewis Hamilton, subito a podio con l'altra monoposto anglotedesca, primo pilota di colore a farlo. E uno dei pochissimi a essere riuscito a classificarsi terzo all'esordio, visto che per trovare un predecessore subito sul podio occorre risalire al Gran premio d'Australia del 1996, quando Jacques Villeneuve arrivò secondo con la Williams-Renault alla sua prima gara.

Esultino dunque i ferraristi uniti, le cui coronarie sono state seriamente minacciate quando Raikkonen, a pochi giri dalla fine, è andato sull'erba per una distrazione. «Ci aspettavamo qualche manifestazione di gioia in più da Kimi - ha osservato l'ingegnere di pista Luca Badoer - Ma ormai lo conosciamo. Lui è fatto così...». Insomma, niente salti sul podio, ovvero la minestra che ci dispensava periodicamente Michael Schumacher. Peraltro tutto, fuorché un "latino". E in quanto a esternazioni, Raikkonen non è stato

**Alonso:** «Kimi è stato il pilota che conosciamo... Noi? Positiva la partenza»



Kimi (dietro) festeggia con Alonso sul podio. Foto di Oliver Multhaupt/Agf

appunto da meno, a parte un abbraccio a Jean Todt. «La gara non è stata poi così facile - ha detto il finlandese - anche perché, poco prima della partenza, si è guastata la radio, rendendo di fatto impossibile il dialogo con il muretto. È stato comunque bello, alla fine, sentire l'inno del mio paese sul podio.

Quello italiano lo avevo già ascoltato spesso, l'anno scorso, ma da rivale. Abbiamo un pacchetto competitivo, va perfezionata l'affidabilità. Anche se la mia monoposto ha risposto ai massimi livelli». Dal vincitore allo sconfitto. «Ho fatto un avvio di stagione positivo - giura Alonso - anche se la Ferrari ave-

va qualcosa in più. Raikkonen, da parte sua, ha fatto... Raikkonen. Ovvero quel pilota forte che conosco. Già il prossimo Gran premio, in Malesia, potremo ambire alla vittoria, se miglioreremo il rendimento nella prima fase di gara». Infine il resto del mondo. Nessuna emozione - a parte il pericoloso inci-

dente tra la Red Bull di Coulthard e la Williams-Toyota di Wurz - sfiorato a livello del casco dalla monoposto dello scozzese. Il quarto posto della BMW di Heidfeld e i piazzamenti della Renault di Fisichella, dell'altra Williams di Rosberg e della Toyota di Schumacher lasciano infatti il tempo che trovano..

**in breve**

**Nazionale**

● **Italia-Scozia, i convocati**

Questa la lista dei 25 convocati dal ct Donadoni. per Italia-Scozia (28 marzo a Bari) Portieri: Buffon (Juve), Amelia (Livorno), Abbiati (Torino). Difensori: Barzagli (Palermo), Bonera e Oddo (Milan), Cannavaro (Real Madrid), Materazzi (Inter), Pasqual (Fiorentina), Tonetto (Roma), Zambrotta (Barcellona). Centrocampisti: Ambrosini, Gattuso e Pirlo (Milan), Camoranesi (Juve), De Rossi e Perrotta (Roma), Mauri (Lazio), Semoli (Chievo). Attaccanti: Gilardino (Milan), Del Piero (Juve), Di Natale (Udinese), Toni (Fiorentina), Rocchi (Lazio), Quagliarella (Samp). I giocatori della Juve, impegnati nel posticipo di oggi, si agglieranno domani mattina.

**Ciclismo**

● **Tirreno-Adriatico**

Stefan Schumacher ha vinto la 5° tappa (crono individuale di 20,5 km). Il tedesco ha chiuso con il tempo di 27'08"; alle sue spalle, a un secondo, il connazionale Kloden, che ha conquistato il primato in classifica generale.

**Sci /1**

● **Slalom, 3° Moelgg**

Amara vittoria per Raich: l'austriaco ha trionfato davanti al connazionale Matt (3° il nostro Moelgg), ma ha visto sfumare il sogno di conquistare la Coppa del Mondo per il secondo anno consecutivo. Grazie al 15° posto il norvegese Svinndal ha resistito al comando della classifica generale.

**Sci /2**

● **Alla Hosp il gigante**

Nicole Hosp ha vinto lo slalom gigante e, di conseguenza la coppa di specialità e quella generale.



Raikkonen in azione durante il Gp. Foto Ansa

Arrivo - Gp d'Australia		Punti																
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
<b>1</b>	K. Raikkonen (Ferrari)	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>2</b>	F. Alonso (McLaren)	8	8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>3</b>	L. Hamilton (McLaren)	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>4</b>	N. Heidfeld (Bmw)	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>5</b>	G. Fisichella (Renault)	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>6</b>	F. Massa (Ferrari)	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>7</b>	N. Rosberg (Williams)	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>8</b>	R. Schumacher (Toyota)	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Classifica costruttori</b>		<b>McLaren</b>	<b>Ferrari</b>	<b>Bmw</b>	<b>Renault</b>	<b>Williams</b>	<b>Toyota</b>											
		<b>14</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>1</b>											

**RENAULT**

**Briatore furioso: «Kovalainen ha sbagliato tutto quanto Bisogna migliorare molto anche con la macchina...»**

«Pessima. Orribile. La prima gara di Heikki non poteva essere peggiore. O cambia registro o sono guai». Non va come al solito per il sottile, Flavio Briatore, nel giudicare i suoi piloti. Perso un asso come Fernando Alonso, si sapeva che l'eredità in casa Renault sarebbe stata difficile. «Kovalainen ha sbagliato tutto quello che c'era da sbagliare - ha continuato il direttore di Renault Sport -. Inutile cercare scuse. Dobbiamo lavorare, anche a livello di macchina. La McLaren ci è davanti di almeno tre decimi al giro, la Ferrari è forte. L'altro debuttante, Hamilton, è invece stato incredibile, con il team di Ron Dennis. I

miei complimenti». Contraddizioni di Flavio... Perché fino alla vigilia era proprio Heikki Kovalainen a dover essere catalogato come una delle rivelazioni del campionato. «Fisichella? - continua Briatore - Sì, nella prima parte della gara non è andato malaccio. Poi ha limitato i danni». Insomma turbolenze in atto nel team campione del mondo in carica. Che nel paddock vede fremere un collaudatore come Nelson Piquet, figlio del tre volte campione del mondo, Nelson Piquet. Se fino a ieri a rischio c'era il posto di Giancarlo Fisichella, ora il romano può dormire sonni relativamente più tranquilli. «Ammetto di non aver fatto una buona gara - ha detto alla fine Kovalainen -. Il mio debutto in F1 non è stato certo da incorinare. Adesso mi aspettano tre giorni di prove in Malesia, sede del prossimo Gran premio. Dove spero di riscattarmi...».

**MCLAREN**

**È nato un nuovo talento, Hamilton «umilia» Alonso Il primo pilota colored sogna: «Posso diventare grande»**

«Quello della mia pelle è un problema che interessa solo i giornalisti. Non me». Continua a rispondere così, Lewis Hamilton, a chi gli ricorda che lui è il primo pilota di colore a debuttare in F1. E in maniera così esultante. Stando per quasi tutta la gara davanti a un compagno di squadra come Alonso. Togliendosi anche la soddisfazione di condurre il Gran premio per qualche giro. E presentandosi infine sul podio. Hamilton, 22 anni, famiglia del Trinidad, nato a Stevenage il 7 gennaio 1985, nel cuore del Regno Unito. Suo padre, Anthony, programmatore di computer, lo accompagna a tutte le gare. Da

piccolo insegnò a Lewis a difendersi dalle angherie dei compagni di scuola dei sobborghi londinesi. Convincendolo a imparare il karate. Un'infanzia non facile. Con in più un fratello affetto da paralisi spastica, «che mi ha insegnato tanto con la sua gioia di vivere». Inaggiato

**Cresciuto nei difficili sobborghi londinesi Lewis si è fatto strada Il team: «Siamo soddisfatti di lui»**

dalla McLaren a soli 10 anni, dopo che Lewis si presentò da Ron Dennis, proprietario del team, dicendo che voleva diventare un pilota di F1. Il sogno che diventa realtà «Sono estasiato - le sue parole -. Il mio ego vuole portarmi a vincere, fino a battere Alonso. Non c'è ragione perché ciò non avvenga». La F1 ha scoperto un nuovo talento. Che ha sbancato tutto, compresa la GP2 Series nel 2006. «Lewis ha ripagato la nostra fiducia», le parole di Haug, vice presidente di Mercedes Motorsport. Alonso è avvertito. Tutto ciò che conquisterà dovrà sudarselo. Capita. Anche a un campione del mondo..

# Colpaccio Fortitudo Milano e Napoli la crisi nel canestro

Basket, Armani ed Eldo ancora battute  
La Lottomatica ferma la capolista Siena

di Salvatore Maria Righi

**IL DERBY** logora chi lo vince. Almeno a vedere cosa è successo dopo quello di Bologna, dominato una settimana fa dalla Virtus. Che ieri, saranno le scorie da straccittadina, è stata sotto per trenta

minuti contro Livorno, non certo i Lakers ma certo un gruppo a

cui non manca l'orgoglio, anche grazie all'impronta di Sandro Del'Agnetto. Al Palamaguti di Casalecchio la partita era in parità alla fine del terzo quarto, 65-65, e in dieci minuti i toscani hanno incassato un 29-10 che parla da solo. Cose da basket, come quelle che sono successe all'ora di pranzo a Napoli, dove è risorta la Fortitudo travolta - appunto, il derby-dalla VidiVici sette giorni orsono: evidentemente le scorie non sono uguali per tutti. Dopo un primo quarto mostruoso, 10/10 al ti-

ro (20-26), la Climamio ha tenuto in pugno tutto il match nonostante le ultime fiammate della Eldo, tenuta in piedi più che altro dalla rabbia di una crisi ormai profonda. La terza sconfitta di fila, un'altra sberla dopo quelle da Avellino (ancora il derby), butta nel pozzo la squadra di Bucchi che solo un anno fa era la rivelazione della stagione. Non salva l'Eldo nemmeno l'ennesima prova orgogliosa di Rocca, 18 punti e 9 rimbalzi, come sempre l'ultimo ad arrendersi. Senza la punta di diamante Bluthenthal, messo in castigo in modo piuttosto goffo da una società allo sbando, la Fortitudo dà segni di vita e riaccende la spina di un'annata fallimentare, la peggiore dai tempi del muro di Berlino. Non è stata una cavalcata, perché anche al Palabarbuto

l'Aquila bolognese stava per rovesciare il secchio del latte, ma Mancinelli e Belinelli (19+18 punti) hanno accompagnato la nave in porto. Decisivo, però, James Thomas, il monumentale centro americano che pur con una maschera sul viso ha prodotto un fatturato da 15 punti e 14 rimbalzi, col 75% al tiro da 2 il 90% ai liberi. Da una crisi all'altra, tornano tempi cupi sull'Armani travolta a Biella. Milano continua a cadere fragorosamente, dopo tiepidi brodini: ieri ha tirato col 16% da 3 ed è stata spazzata via a rimbalzo (47-31). Roma, infine, ha messo alle spalle l'uscita dall'Eurolega battendo la capolista Siena al supplementare, con un tiro di Stefansson a 2" dalla sirena. Siena interrompe un'epico filotto di 10 vittorie, in una partita dura e tiratissima: la notizia è che la Lottomatica è arrivata fino alla fine.

**Risultati 6ª giornata di ritorno:** Treviso-Teramo **90-83**, Napoli-Fortitudo Bologna **69-80**, Biella-Milano **79-59**, Varese-R. Emilia **78-71**, Virtus Bologna-Livorno **94-75**, Capo d'Orlando-Cantù **63-67**, Scafati-Montegranaro **106-89**, Udine-Avellino **105-84**, Roma-Siena **84-82** dts



La partenza della Maratona di Roma Foto di Tedeschi/Ansa

## Maratona, festa per cinquantamila

A Roma numeri da record, corsa dedicata a Mastrogiacomo. Vince il keniano Kemboi

Una maratona da record dedicata a Daniele Mastrogiacomo. La tredicesima edizione dell'ormai classico appuntamento per le strade di Roma si è aperta con un lunghissimo striscione sulla linea di partenza all'ombra del Colosseo: «Liberate Daniele». Alle spalle, più di 13.000 pronti al via (45.000 i partecipanti alla straccittadina da 4 chilometri) di cui ben 12.027 hanno tagliato la linea del traguardo ai Fori: un record nei record. Il vero primato, quello cronometrico, l'ha fatto segnare l'algerina Souad Ait Salem, vincitrice con il miglior tempo di sempre nella gara romana, due ore 25 minuti e 8 secondi. Il successo tra gli uomini è andato a

sorpresa al keniano Chelimo Kemboi, che con il 2.09.36 finale ha fatto segnare la miglior prestazione mondiale del 2007 sui 42 chilometri. Record italiano di retrorunning, la corsa all'indietro, per Claudio Conti in 5.50.48. Di assoluto rilievo la prestazione dell'algerina Salem, capace di abbassare di 36" il precedente limite della gara, stabilito lo scorso anno dall'ucraina Hladyr. «Con i soldi della vittoria mi compro la macchina - le prime parole della vincitrice - visto che la settimana prossima mi sposo». La comasca Ivana Iozzia si è aggiudicata il titolo di campionessa italiana, chiudendo la sua maratona all'ottavo posto in 2.35.26, che è anche il

suo nuovo primato personale (precedente 2.35.40, a Berlino nel 2003). Tra gli uomini, vince a sorpresa il 23enne keniano Elias Chelimo Kemboi, che ha lanciato l'attacco decisivo al chilometro 36. A quel punto la gara aveva già perso uno dei favoriti, l'azzurro Alberico Di Cecco (CS Carabinieri), ritiratosi al 28° km (lesione muscolare). Kemboi, che aveva un primato personale di 2.15.01, si è migliorato di oltre 5'. Dietro di lui, lo spagnolo José Manuel Martínez a 36" e Jonathan Kosgei a 49". Il primo azzurro al traguardo e campione italiano è stato Migidio Bourifa (Atletica Valle Brembana), italiano di padre marocchino, in 2.10.30, nonostante

una caduta al 5° chilometro all'interno del gruppo, che gli ha lasciato evidenti segni sulle ginocchia. «A parte Baldini - le parole dell'azzurro - in Italia non mi sento inferiore a nessuno». Tra le curiosità, la piccola impresa di un amatore, Corrado Giambalvo, che ha concluso i 42,195 chilometri correndo alla Bikila, a piedi nudi. Da primato le 5 ore, 54 minuti e 51 secondi con i quali l'ottantenne Giuseppe Togni, di Lumezzane Pieve, ha chiuso la maratona numero 701 della sua lunga carriera di podista. Ultimo arrivato, John Guthrie, canadese classe '52, atleta diabetico del Diabete's Team transitato al traguardo in 7.25.41.

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE



Le chiavi  
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola la seconda uscita  
in occasione del 35° Anniversario  
dell'elezione di Berlinguer  
a segretario del PCI:

CHIARA VALENTINI

**BERLINGUER**  
**L'eredità difficile**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



# Sedia Ergonomica in Legno Naturale

- **Prevenzione e cura del mal di schiena:** un valido aiuto naturale per chi sta seduto a lungo, per lavoro o per studio
- **Comoda e riposante più di ogni altra sedia:** apporta grande beneficio a chi già soffre di problemi legati alla colonna vertebrale, riducendo al minimo stress, stanchezza e fatica di dorso, spalle e collo
- **Favorisce una regolare respirazione:** sia il tratto addominale sia quello toracico non vengono compressi
- **La Sedia Ergonomica evita di far assumere scorrette posture quando si è seduti**

2 anni  
garanzia di qualità

## Cuscini a doppia imbottitura

Un resistente tessuto arabiappo a pezzi unici senza cuciture che potrebbero nel tempo cadere, fissato direttamente al supporto di legno, rivesto i morbidi cuscini per un'ottima durata nel tempo. Un'adeguata imbottitura permette una comoda e confortevole seduta anche per chi sta seduto a lungo.

## Montaggio facile e veloce

La confezione contiene attrezzi ed istruzioni per un facile e veloce montaggio.

## Perno a "vite doppia" in metallo

Permette di regolare millimetricamente il grado d'inclinazione della sedia per adattarsi perfettamente all'altezza della persona e alla lunghezza delle gambe.

## Robuste ruote piroettanti

Si avvitano saldamente in bussola di metallo alla base di legno della sedia e permettono di muoversi facilmente su qualsiasi superficie.

**MODELLO CON SCHIENALE, disponibile nei colori Beige o Blu**

**€ 149,40**

(Iva e trasporto inclusi)

## IN OMAGGIO UN MASSAGGIATORE MULTISFERA

Per ogni sedia acquistata (mod. con schienale), in OMAGGIO un pratico e utilissimo Massaggiatore in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress rilassando collo, nuca e spalle.



## Solida struttura in legno massello

E' realizzata in legno massello di Hevea brasiliensis ("Rubber Tree", selezionato non a caso per la sua buona qualità di robustezza e flessibilità. Una scelta anche ecologica: da questo tipo di pianta originaria dell'India si ricava il lattice naturale; dopo il suo ciclo produttivo di circa vent'anni, recema sempre meno gomma e deve essere abbattuta, ma il prezioso legno viene utilizzato per molteplici lavorazioni soprattutto per la realizzazione di mobili e complementi d'arredo.

La Sedia è progettata per supportare un peso massimo di 90 kg. e per persone non superiori a 1,95 metri di altezza



**MODELLO BASE, disponibile nei colori Beige o Blu**

**€ 119,00**

(Iva e trasporto inclusi)

E' raccomandata da Fisioterapisti e Specialisti della Riabilitazione

## IN OMAGGIO DUE UTILISSIMI MASSAGGIATORI

Per ogni sedia acquistata (mod. base), in OMAGGIO due pratici e utilissimi Massaggiatori in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress di mani e piedi.



**AZZURRO PRATO**



**Modalità di pagamento:**  
ALLA CONSEGNA  
(contanti o assegno bancario)  
**Trasporto:**  
INCLUSO NEL PREZZO  
**Spedizione:**  
IN 24/36 ORE TRAMITE CORRIERE  
ESPRESSO SDA

**Come ordinare:**  
TELEFONO: 02.82.43.553 - FAX: 02.82.43.106  
E-mail: info@benesseremultistore.it

Visita il sito internet  
[www.benesseremultistore.it](http://www.benesseremultistore.it)  
troverai centinaia di prodotti per la cura del corpo, per la casa e molto altro ancora!

**Le partite Sabato sera**

<b>Sampdoria</b>	<b>1</b>
<b>Palermo</b>	<b>1</b>

**SAMPDORIA:** Berti, Maggio, Accardi, Falcone, Pieri, Palombo, Del Vecchio (28' st Ziegler), Parola, Franceschini (1' st Sala), Quagliarella (35' st Bastrini), Bonazzoli

**PALERMO:** Agliardi, Cassani, Barzagli, Biava, Pisano, Diana, Guana, Semplicio, Tedesco (33' st Bresciano), Di Michele, Cavani

**ARBITRO:** Morganti

**RETI:** nel st 8' Cavani, 11' Quagliarella

**NOTE:** Angoli: 7-2 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 5' Ammoniti: Di Michele, Bonazzoli e Guana per gioco scorretto. Espulsi: 36' pt Falcone per fallo su Semplicio.

<b>Ascoli</b>	<b>1</b>
<b>Inter</b>	<b>2</b>

**ASCOLI:** Eleftheropoulos, Nastase, Corallo, Lombardi, Vastola (23' st Perrulli), Foglio, Boudianski, Pesce (32' st Bonanni), Fini, Paolucci (14' st Melara), Bjelanovic

**INTER:** Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Samuel, Maxwell (20' st Crespo), Stankovic, Burdisso, J. Zanetti, Figo, Ibrahimovic (31' st Solari), Cruz (7' st Adriano)

**ARBITRO:** Rosetti

**RETI:** nel st 20' e 28' Ibrahimovic, 48' Bonanni su rigore.

**NOTE:** Angoli: 7-3 per l'Inter. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Corallo, Maicon, Foglio, Lombardi, Nastase, Samuel, J. Zanetti, Ibrahimovic, Stankovic.

**Ieri pomeriggio**

<b>Cagliari</b>	<b>0</b>
<b>Chievo</b>	<b>2</b>

**CAGLIARI:** Fortin, Ferri, Lopez, Bianco, Del Grosso, Biondini (10' st Pepe), Conti, Colucci (10' st Budel), D'Agostino (24' st Langella), Capone, Suazo

**CHIEVO:** Squizzi, Moro, Mandelli, Mantovani, Lanna, Brighi, Italiano, Marcolini, Semoli, Bogdani, Pellissier (41' st Kosowski)

**ARBITRO:** Rocchi

**RETI:** nel st 5' Brighi, 9' Bogdani.

**NOTE:** Angoli: 4-1 per il Cagliari. Recupero: 1' e 6'. Ammoniti: Semoli e Mantovani per gioco scorretto.

<b>Catania</b>	<b>1</b>
<b>Reggina</b>	<b>4</b>

**CATANIA:** Pantanelli, Silvestri (32' st Sardo), Sottit, Stovini, Vargas, Baiocco, Edusei, Caserta, Colucci (14' pt Millesi), Spinesi, Corona (20' st Rossini)

**REGGINA:** Puggioni, Mesto, Giosa (12' pt Di Dio), Aronica, Nardini, Tognozzi, Amerini, Modesto, Amoruso (43' st Esteves), Foggia (33' st Missiroli), Bianchi

**ARBITRO:** Girardi

**RETI:** nel st 13' Amoruso, 17' Foggia, 40' Bianchi su rigore, 43' Esteves, 45' Rossini.

**NOTE:** Recupero: 3' e 2' Angoli: 7-6 per il Catania. Ammoniti: Mesto, Foggia, Baiocco e Rossini.

<b>Fiorentina</b>	<b>0</b>
<b>Roma</b>	<b>0</b>

**FIORENTINA:** Frey, Ujfalusi, Gamberini, Dainelli, Pazzani, Pienza, Liverani (36' pt Potenza), Montolivo, Jorgensen (36' pt Blasi), Mutu, Toni (39' st Reginaldo)

**ROMA:** Doni, Panucci, Ferrari, Mexes, Tonetto, De Rossi, Pizarro, Taddei (31' st Wilhelmsson), Perrotta (36' st Vucinic), Mancini (26' st Tavano), Totti

**ARBITRO:** Paparesta

**NOTE:** Angoli: 5-4 per la Roma. Recupero: 1' e 3' Espulso: al 33' pt Dainelli per doppia ammonizione. Ammoniti: Dainelli, Mexes, Mutu e De Rossi per gioco falloso.

# Adriano crea, Ibra realizza: l'Inter non si ferma

Anche l'Ascoli si piega. Doppietta dello svedese su assist dell'Imperatore. Gol di Bonanni (rigore)

di Luca De Carolis

**L'IMPERATORE INVENTA**, lo svedese senna. L'Inter regola l'Ascoli con una doppietta di Ibrahimovic, innescato da due assist di Adriano, e sale a + 18 sulla Roma. Dopo un primo tempo piuttosto abulico, nella ripresa i nerazzurri hanno trovato la vittoria

grazie agli spunti del brasiliano, perfetto nelle vesti di rifinitore per Ibrahimovic. Il castigatore di un Ascoli volenteroso e concentrato, che ha dovuto arrendersi di fronte all'enorme divario tecnico con la capolista. La gara, complice il gran caldo, comincia a ritmi bassi. L'Inter tie-

ne palla e i bianconeri aspettano, chiudendo ogni spazio. Dopo venti minuti di noia, al 21' Ibrahimovic accende la gara tuffandosi in area davanti a Nastase. L'arbitro Rosetti non abbocca e ammonisce lo svedese che, diffidato, dovrà saltare la prossima gara contro il Parma. Il cartellino giallo però sveglia l'attaccante, che un minuto dopo sfiora la traversa con un pallonetto, e al 28' inventa un assist per Maicon che, solo davanti a Eleftheropoulos, spreca a lato. L'Ascoli batte un colpo al 34' con Bjelanovic che, su un lan-

cio lungo, colpisce al volo in piena area ma alza troppo la mira. Al 43' Lombardi salta con il gomito largo sulla nuca di Figo, ma rimedia solo un cartellino giallo. Il primo tempo finisce tra gli applausi del pubblico locale. Mancini invece mastica amaro, e al 6' della ripresa inserisce Adriano al posto di un perplesso Cruz. Il cambio dà subito slancio all'Inter, che all'11 sfiora il gol con Figo, rientrato in campo con un vistosa fascia a mo' di turbante. Il portoghese riceve palla sulla destra, sbilancia quattro avversari e poi tira in diagonale dal limite, sfiorando il palo. Un minuto dopo Adriano tira un missile dai 25 metri che va di poco a lato. L'Ascoli soffre, e Sonetti inserisce un difensore, Melara, al posto di un attaccante (Paolucci). Al 19' i bianconeri si fanno insidiososi con una punizione di Fini, che attraverso l'area senza che Bjelanovic e Pesce riescano a deviarla da pochi passi. Mancini però vuole vincere, e un minuto dopo inserisce Crespo al posto di Maxwell. L'Inter a tre punte trova subito il gol. Al 21' Adriano riceve palla sulla destra e, da posizione defilata, inventa un cross perfetto per Ibrahimovic, che insacca al volo di piatto. L'Ascoli prova a reagire, ma al 28' i nerazzurri chiudono la gara. Il protagonista è ancora Adriano, che dalla trequarti serve l'accorrente Ibrahimovic. Lo svedese, in totale solitudine, realizza con un tiro che passa sotto le gambe di Eleftheropoulos. Mancini si accontenta, e due minuti dopo toglie lo svedese per inserire Solari. L'Ascoli al 38' sfiora il gol con Boudianski, il cui tiro dal limite costringe Julio Cesar a un grande intervento. Il portiere non può nulla però nel recupero, quando Samuel calcia in rovesciata sul volto di Bjelanovic. Rosetti assegna il rigore, che Bonanni trasforma per l'utile 1 a 2. L'Inter conquista la 24' vittoria in 28 gare, mentre i bianconeri escono dal campo con l'onore delle armi.



Zlatan Ibrahimovic segna il secondo gol

## Parma, Ranieri sorride

◆ Andrea Gasbarroni, 26 anni, può essere l'uomo salvezza del Parma. Ieri la squadra emiliana ha ottenuto la prima vittoria dell'era Claudio Ranieri e del presidente Tommaso Ghirardi. Ha deciso il trequartista al secondo gol in campionato, sfruttando un rimpallo di Rinaldo su Budan con un destro rimbalzato davanti al portiere Manningner. In realtà il Siena avrebbe meritato almeno di pareggiare. "Un gol l'abbiamo fatto, e regolare - lamenta Mario Beretta, l'anno scorso artefice della salvezza del Parma -. Poi c'era un rigore a nostro favore per un fallo di mano in area". Il tecnico bianconero ha ragione. Sull'assist di Molinaro per l'altro ex Maccarone non c'era fuorigioco. Era punibile l'intervento con il braccio in area di Coly. Il Siena però ha vinto una sola partita delle ultime 19, è rimasto con tre soli punti di margine sulla zona retrocessione. "Alla fine salvarsi sarà ancora più bello - insiste Beretta - e comunque giochiamo meglio adesso che all'inizio in cui raccoglievamo tanto". Ieri i toscani hanno costruito varie occasioni, per Maccarone, Chiesa, Vergassola, è mancato un pizzico di precisione e poi Codrea ha rovinato tutto. Mancava più di un quarto d'ora alla fine, vicino a metà campo ha fermato con una trattenuta ostruzionistica Gasbarroni, un attimo più tardi si è ripetuto con Morfeo. Il rumeno è stato espulso e lì il Siena ha perso ardore e convinzione, lasciando pale gol a Giuseppe Rossi e a Muslimovic, e non è più riuscito a cingere davvero d'assedio l'area gialloblù. Da segnalare lo striscione dei Boys, gli ultras del Parma, in riferimento alla legge Pisanu: "Vietate gli striscioni, avete paura delle nostre opinioni".

Vanni Zagnoli

## Con Ambrosini il Milan vede l'Europa

Rete del centrocampista, i rossoneri superano a San Siro l'Atalanta

di Franco Patrizi

**OBIETTIVO QUARTO POSTO.** Senza soffrire troppo ma anche senza entusiasmare nessuno, il Milan fa il suo passo verso la Champions battendo, con il consueto gol di testa di Ambrosini, un'Atalanta spuntata che non tira praticamente mai in porta e spreca l'unica buona occasione avuta nella ripresa per pareggiare. Ma Loria si dimentica di essere il difensore goleador dell'Atalanta e colpisce male di testa un bel cross di Bernardini al 17'. Così il Milan porta a casa la sua vittoria grazie a 20' ben giocati nel primo tempo, quando Calderoni e la scarsa mira di Ronaldo e Oliveira evitano che gli ospiti prendano almeno un paio di gol. Ci pensa allora Ambrosini al 40' del primo tempo a dare gol e vittoria

ai rossoneri. In campo si rivede il tridente d'attacco brasiliano già schierato da Ancelotti proprio contro i liguri e contro il Siena, ma Kakà, Ronaldo e Oliveira accendono la luce a intermittenza e soprattutto non riescono mai a superare Calderoni. Il portiere bergamasco respinge al 29' una girata ravvicinata di Ronaldo, al 31' è Oliveira che spreca una grande occasione tirandogli addosso e poi ancora al 39' c'è una dose simile di fortuna e bravura quando riesce a respingere in angolo un diagonale di Ronaldo. Dal corner successivo, arriva il gol di Ambrosini giusto e meritato per un Milan totale padrone del campo. Con i bergamaschi che si dimostrano una squadra ben lontana dallo spirito del loro allenatore, che si sbraccia e si sgola ma ottiene poco dal povero Defendi, lasciato solo là davanti, con Doni che cerca di far salire la squadra senza che nessuno lo segua. Ecco per-

ché il primo tempo è un tiro al bersaglio con Calderoni assoluto protagonista, ecco perché nella ripresa Dida non deve fare neanche una parata. Il portiere nerazzurro respinge ancora un tiro di Oliveira al 12' del secondo tempo e poi è Loria ad avere l'occasione per il pareggio grazie a una delle non infrequenti amnesie difensive del Milan. Passato il pericolo, la squadra di Ancelotti torna a controllare il gioco senza però chiudere mai il conto. Finisce, quindi, 1-0 con Ancelotti che può guardare con ottimismo una classifica ancora più corta, con sole quattro lunghezze che separano i rossoneri dal Palermo ma con una partita in meno. Con la pausa, il Milan potrà anche recuperare buona parte dei tanti infortunati per ridare solidità a una difesa che rimane il reparto che dà meno garanzie. E se l'attacco non funziona, ci può pensare sempre Ambrosini.

schedine e quote				tutta la Serie A											
n.31 del 18/03/2007		n.31 del 18/03/2007		n.11 del 18/03/2007		PUNTI		PARTITE		RETI					
totocalcio	totogol	totogol	tototip	I corsa	II corsa	III corsa	IV corsa	V corsa	G	V	N	P	FATTE	SUBITE	
Ascoli - Inter 2	Ascoli - Inter 3	Ascoli - Inter 3	I corsa X	Cagliari - Chievo 2	Cagliari - Chievo 2	Cagliari - Chievo 2	II corsa X	Catania - Reggina 2	76	28	24	4	0	61	23
Cagliari - Chievo 2	Cagliari - Chievo 2	Cagliari - Chievo 2	II corsa X	Catania - Reggina 2	Catania - Reggina 4	Catania - Reggina 4	III corsa X	Fiorentina - Roma X	58	28	17	7	4	55	22
Catania - Reggina 2	Catania - Reggina 4	Catania - Reggina 4	III corsa X	Fiorentina - Roma X	Fiorentina - Roma 1	Fiorentina - Roma 1	IV corsa X	Lazio (-3) 49	49	28	15	7	6	47	22
Fiorentina - Roma X	Fiorentina - Roma 1	Fiorentina - Roma 1	V corsa 2	Messina - Torino 2	Messina - Torino 3	Messina - Torino 3	V corsa X	Palermo* 47	47	29	13	8	8	43	34
Messina - Torino 2	Messina - Torino 3	Messina - Torino 3	VI corsa 1	Milan - Atalanta 1	Milan - Atalanta 1	Milan - Atalanta 1	VI corsa X	Milan (-8) 43	43	28	14	9	5	38	24
Milan - Atalanta 1	Milan - Atalanta 1	Milan - Atalanta 1	VII corsa 2	Parma - Siena 1	Parma - Siena 1	Parma - Siena 1	VIII corsa 1	Empoli 42	42	28	11	9	8	28	27
Parma - Siena 1	Parma - Siena 1	Parma - Siena 1	VIII corsa X	Udinese - Livorno 1	Udinese - Livorno 4	Udinese - Livorno 4	IX corsa 2	Fiorentina (-15) 37	37	28	15	7	6	45	24
Udinese - Livorno 1	Udinese - Livorno 4	Udinese - Livorno 4	IX corsa X	Ancona - Avellino 2	Ancona - Avellino 2	Ancona - Avellino 2	XI corsa 2	Sampdoria 35	35	28	9	8	11	35	35
Ancona - Avellino 2	Ancona - Avellino 2	Ancona - Avellino 2	XI corsa X	Pavia - Pistoiese 2	Pavia - Pistoiese 2	Pavia - Pistoiese 2	XII corsa 1	Atalanta 32	32	28	7	11	10	40	40
Pavia - Pistoiese 2	Pavia - Pistoiese 2	Pavia - Pistoiese 2	XII corsa X	Venezia - Cittadella 2	Venezia - Cittadella 2	Venezia - Cittadella 2	XIII corsa 2	Catania* 32	32	29	8	8	13	36	54
Venezia - Cittadella 2	Venezia - Cittadella 2	Venezia - Cittadella 2	XIII corsa X	Foggia - Perugia 4	Foggia - Perugia 4	Foggia - Perugia 4	XIV corsa 1	Torino 31	31	28	8	7	13	24	39
Foggia - Perugia 4	Foggia - Perugia 4	Foggia - Perugia 4	XIV corsa X	Ternana - Manfredonia 2	Ternana - Manfredonia 3	Ternana - Manfredonia 3	XV corsa 2	Livorno 29	29	28	6	11	11	27	43
Ternana - Manfredonia 2	Ternana - Manfredonia 3	Ternana - Manfredonia 3	XV corsa X	Lazio - Empoli 1	Lazio - Empoli 4	Lazio - Empoli 4	XVI corsa 1	Chievo 27	27	28	6	9	13	31	39
Lazio - Empoli 1	Lazio - Empoli 4	Lazio - Empoli 4	XVI corsa X	PROSSIMO TURNO 11° di ritorno domenica 1° aprile 2007, ore 15.00		Atalanta - Fiorentina (1-3)		LA CLASSIFICA		Punti		FATTE		SUBITE	
						Cagliari - Messina (2-2)		Inter		76		61		23	
						Chievo - Sampdoria (0-3)		Roma		58		55		22	
						Empoli - Ascoli (1-0)		Lazio (-3)		49		47		22	
						Inter - Parma (2-1)		Palermo*		47		43		34	
						Livorno - Catania (2-3)		Milan (-8)		43		38		24	
						Reggina - Siena (1-0)		Empoli		42		28		27	
						Roma - Milan (2-1)		Fiorentina (-15)		37		45		24	
						Torino - Palermo (0-3)		Sampdoria		35		35		35	
						Udinese - Lazio (0-5)		Udinese		35		34		37	
								Atalanta		32		40		40	
								Catania*		32		36		54	
								Torino		31		24		39	
								Livorno		29		27		43	
								Chievo		27		31		39	
								Siena (-1)		27		24		32	
								Cagliari		27		21		32	
								Reggina (-11)		25		38		40	
								Messina		24		28		46	
								Parma		22		24		46	
								Ascoli		19		21		41	

**Le partite ieri pomeriggio**

<b>Messina</b> 0	<b>Milan</b> 1
<b>Torino</b> 3	<b>Atalanta</b> 0

**MESSINA:** Paoletti, Lavecchia, Zanchi, Zoro, Parisi (18' st Pestrin), Alvarez, Candela, D'Aversa (1' st Iliev), Masiello, Di Napoli (18' st Floccari), Riganò  
**TORINO:** Abbiati, Comotto, Brevi, Bovo, Balestri, Gallo, Ardito (22' st De Ascentis), Lazetic, Rosina, Muzzi (14' st Barone), Abbruscato  
**ARBITRO:** Bertini  
**RETI:** nel pt 26' Muzzi; nel st 32' Rosina (rigore), 40' Stelione.  
**NOTE:** Angoli: 8-4 Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Zanchi e Barone.

**MILAN:** Dida, Oddo, Simic, Bonera, Jankulovski, Gattuso, Brocchi (32' st Favalli), Ambrosini, Kaká, Ronaldo (36' st Gilardino), Oliveira (27' st Seedorf)  
**ATALANTA:** Calderoni, Rivalta (39' st Ariatti), Talamonti, Loria, Bellini, Ferreira Pinto (14' st Tissone), Bernardini, Migliaccio, Donati (29' st Cisse), Doni, Defendi  
**ARBITRO:** Saccani  
**RETE:** nel pt 40' Ambrosini  
**NOTE:** Angoli: 6-1 per il Milan. Recupero: 0 e 5'. Ammoniti: Bernardini per proteste. Migliaccio, Ambrosini, Doni e Bonera per gioco falso.

<b>Parma</b> 1	<b>Udinese</b> 4
<b>Siena</b> 0	<b>Livorno</b> 0
<b>Lazio</b> 3	<b>Empoli</b> 1

**PARMA:** Bucci, Coly, Couto, Contini, Castellini, Dessena (41' st Muslimovic), Cigarini (28' st Grella), Parravicini, Rossi, Gasbarroni, Budan (23' st Morfeo)  
**SIENA:** Manninger, Bertotto, Portanova, Rinaudo, Molinaro, Antonini (38' st Cozza), Codrea, Vergassola, Eremenko, Locatelli (7' st Chiesa), Maccarone (29' st Corvia)  
**ARBITRO:** Tagliavento  
**RETE:** nel pt 19' Gasbarroni  
**NOTE:** Angoli: 6-2 per il Siena. Recupero: 2' e 5'. Espulso: Codrea. Ammoniti: Coly, Rossi, Vergassola e Dessena

**UDINESE:** De Sanctis, Zapotocny, Coda, Zapata, Pinzi, Sivok (27' st De Martino), D'Agostino, Muntari, Dossena, Asamoah (40' st Siqueira), Di Natale (34' st Barreto)  
**LIVORNO:** Amelia, Grandoni, Rezaei, Galante, Balleri (30' st Pfortzel), Morrone, Passoni, Coppola (10' st Vidigal), Filippini, Fiore, Lucarelli (27' st Paulinho)  
**ARBITRO:** Celi  
**RETI:** nel pt 34' Di Natale, 37' Asamoah; nel st 24' Di Natale, 38' Barreto (rigore)  
**NOTE:** Recupero: 1' e 3' Angoli: 6-4 per il Livorno Ammoniti: Pinzi, Zapotocny, Pfortzel, Rezaei e D'Agostino.

**LAZIO:** Peruzzi (dal 35' st Ballotta); Behrami, Stendardo, Siviglia, Zauri; Mudingayi, Ledesma, Manfredini; Mauri (dal 31' st Belleri); Rocchi (dal 21' st Makinwa), Pandev  
**EMPOLI:** Balli; Raggi, Vanigli (dal 20' st Eder), Lucchini, Tosto; Almiron, Moro; Buscè, Vannucchi, Matteini (dal 1' st Pozzi); Saudati (dal 35' st Adani)  
**ARBITRO:** Giannoccaro  
**RETI:** all'8' Pandev, al 27' Rocchi, al 29' st Manfredini, al 48' st Almiron  
**NOTE:** recupero 2' e 3'. Angoli, 5 a 2 per la Lazio. Ammoniti: Mudingayi, Moro, Almiron

# Fiorentina-Roma Tra Toni e Totti l'uomo gol è Frey

**Pari al Franchi (0-0), il portiere decisivo per salvare i viola. Espulso Dainelli**

di Francesco Sangermano /Firenze

**LA PREMONIZIONE** Forse, Sebastien Frey, se lo sentiva. E così, nel suo essere personaggio fuori dagli schemi, s'era regalato in occasione del suo 27° compleanno un paio di scarpini celebrativi. «Fiorentina-Roma, 18.03.2007» aveva fatto cucire sopra

le tomaie bianche da calzare in partita. E in effetti la partita coi giallorossi è entrata di diritto tra quelle da raccontare un giorno ai nipoti. Nel giorno in cui s'attendeva il duello tra Toni e Totti, la copertina se l'è infatti presa tutta il portiere viola i cui biondi riccioli fermati dalla «passata» si sono opposti miracolosamente per almeno cinque volte sulla strada di Totti, Perrotta e compagni. Ecco allora che da quella che si attendeva come la sfida del gol (di fronte c'erano terzo e secondo attacco del campionato), s'è conclusa col più improbabile dei risultati. Uno 0-0 che, in un colpo solo, è venuto buono anche per rompere due tabù: l'uno che voleva la Fiorentina targata Prandelli sempre a segno nelle 36 gare casalinghe, l'altro che vedeva i giallorossi ancora «vergini» di gare senza gol in questo

campionato. Un assioma, quest'ultimo, che avrebbe potuto essere confermato se Paparesta non avesse annullato un gol a Mancini (fuorigioco) al minuto 35, ma soprattutto se non fosse stata per la giornata di grazia dell'estremo difensore giagliato. Che, specie nei primi 45 minuti, s'è rivelato provvidenziale su Totti, Taddei e, soprattutto, Perrotta (il più pericoloso di giornata nell'impressionante macchina offensiva giallorossa). Non solo. Perché una Roma già padrona del proseno nella prima parte di gara e certamente più solida in mezzo con il duo De Rossi-Pizarro a sovrastare Montolivo e Liverani, s'è vista regalare dai viola anche un'ora di superiorità numerica quando al 32' Dainelli s'è fatto cacciare da Paparesta

Il numero 1 ha negato la rete a Totti, Taddei e Perrotta: i giallorossi ancora senza vittorie esterne nel 2007

(unica decisione sacrosanta in una gara costellata d'errori) per doppio giallo. Eppure, paradossalmente, la Fiorentina ridisegnata in corsa da Prandelli (fuori Jorgensen e Liverani, dentro Blasi e Potenza con Ujfalusi portato in mezzo alla difesa) ha finito per reggere meglio l'urto romanista. Al punto che, a inizio ripresa, sono state proprio viola le due palle gol più limpide con una girata in allungo di Toni, imbeccato da Mutu, parata da Doni, e soprattutto con un palo esterno colpito da Pasqual con una vellutata punizione mancina. Da quel punto in poi la Roma ha provato a riprendere campo, Mancini ha spedito sull'esterno della rete la sua occasione più ghiotta (60') e Spalletti ha provato il tutto per tutto nel finale inserendo anche Tavano, Whilemson e Vucinic. Senza esito, però, giacché il fortino viola ha retto e la Roma, pur mantenendo saldo e sicuro il suo secondo posto, ha dovuto rimandare ulteriormente l'appuntamento con la prima vittoria esterna del 2007 (fin qui 5 pareggi e una sconfitta). La Fiorentina, di contro, ha mandato agli archivi l'ottavo risultato utile consecutivo (unica sconfitta nel girone di ritorno alla prima giornata con l'Inter), consolidando un settimo posto che significherebbe Coppa Uefa. Non sarà la Champions, ma in questa stagione così particolare sarebbe comunque un mezzo miracolo. Almeno quasi quanto quelli di Frey.



Sebastian Frey in azione ieri contro la Roma

# La Lazio cala il tris L'Empoli non resiste

La Lazio batte nettamente l'Empoli e infla la sesta vittoria consecutiva, scavalcando il Palermo al terzo posto. Ieri sera la squadra di Delio Rossi ha confermato il suo ottimo momento di forma, battendo un Empoli ordinato ma poco incisivo in fase offensiva. La Lazio, schierata con l'ormai consueto 4-3-1-2, trova il gol già al 7'. Pandev, lanciato da Ledesma, approfitta di un errato piazzamento della difesa toscana e batte Balli in uscita con un pallonetto da venti metri. L'Empoli non si abbatte, e si riversa nella metà campo avversaria. Gli ospiti però non trovano spazi, e al 27' subiscono il raddoppio. Rocchi (dotato di una mascherina per proteggere il naso) avvia un contropiede e, dopo uno scambio in velocità con Mauri e Pandev, inventa un tiro a giro dal limite che supera Balli. L'Empoli riparte, e al 32' sfiora la rete con Vannucchi che, solo davanti a Peruzzi, spreca a lato con un colpo di testa in tuffo. Tre minuti dopo però Bal-

li deve uscire ai 25 metri per fermare Rocchi, lanciato in contropiede. Nella ripresa gli ospiti iniziano con Pozzi al posto di Matteini. I ritmi sono piuttosto blandi, e per un quarto d'ora non succede nulla. Al 16' Vannucchi sfiora il palo con una punizione dai venti metri. Un minuto dopo Saudati viene anticipato un attimo prima di arrivare su una sponda di testa di Pozzi. Al 20' Cagni inserisce Eder al posto di Vanigli, mentre nella Lazio Rocchi lascia il posto a Makinwa. L'Empoli cresce, e i biancazzurri arretrano nella loro metà campo. Nel momento migliore dei toscani però arriva il terzo gol della Lazio con Manfredini, che al 29' segna con un bellissimo esterno dal limite dell'area. Due minuti dopo Makinwa, solo davanti a Balli, tira alto. Infine, a tempo ormai scaduto, la rete della bandiera dell'Empoli: Almiron supera, con una punizione a due in area, il nuovo entrato Ballotta.

Daniilo Neri

# La cura Malesani affossa il Livorno Poker dell'Udinese ai toscani. Per Di Natale una doppietta

di Pino Giglioli

**DOPO DUE** mesi di digiuno - ultima vittoria a Torino a fine gennaio - l'Udinese è tornata a vincere con un 4-0 alle spese di un Livorno mai entrato in partita al Friuli e apparso anche privo di idee e senza mordente. Malesani può quindi tirare un sospiro di sollievo dopo alcune prove imbarazzanti della sua squadra e guardare con maggiore ottimismo alla fine del torneo. Arignoni, invece, deve riflettere anche perché Chievo e Reggina, dietro, continuano a stupire e soprattutto a fare risultati positivi. I quattro gol possono apparire una punizione troppo pesante, ma se si analizzano le occasioni create dai friulani, allora si capirà che il risultato poteva essere ancora più rotondo tanta è stata la differenza in campo ri-

petto ai labronici. I toscani non hanno mai reagito anche se alla fine hanno totalizzato più angoli dei padroni di casa. Udinese e Livorno scendono in campo con le formazioni annunciate e con i padroni di casa privi di ben sei titolari. La partita stenta a decollare anche perché a centrocampo stazionano dieci giocatori che, quindi, restringono gli spazi per le giocate in profondità. Non succede quindi nulla fino al 18' quando Di Natale, tutto solo davanti ad Amelia in un'azione di alleggerimento spara clamorosamente fuori. Ma l'Udinese incomincia a crederci. Il gol è nell'aria. Arriva l'uno-due dei ragazzi di Malesani. Con due azioni quasi simili, entrambe in profondità e in velocità. Sono Di Natale al 34' e Asamoah al 37' a concretizzare nel migliore di modi le due giocate dell'Udinese, anche se sulla seconda c'è una deviazione decisiva di Rezaei che spiazza Amelia. La ripresa vede ancora i pa-

droni di casa spingere alla ricerca del terzo gol. Già al 5' Di Natale offre un pallone d'oro a Asamoah, ma il ghanese non ne approfitta mettendo a lato di testa. Poi è quasi uno show bianconero con i labronici tesi solo a difendere le posizioni. Prima Di Natale, poi Asamoah e poi ancora Muntari vanno vicini alla terza segnatura. Il Livorno però non sta solo a guardare tanto che Lucarelli colpisce la traversa al 22' con de Sanctis ormai battuto. Ma è domenica bianconera. Al 24' Di Natale finalizza nel migliore dei modi una ripartenza friulana. È il terzo gol e la fine di ogni speranza per i ragazzi di Arrignoni. Che non reagiscono. Anzi Barreto, entrato al posto di uno stanco Di Natale, si prende subito una bella occasione, si procura il rigore, lo batte e segna il gol del definitivo 4 a 0. Poi c'è solo accademia. Con Lucarelli, prima di lasciare il posto ad un altrettanto evanescente Paulinho, capace di colpire la traversa.

tutta la Serie B			le serie cadette										
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	I RISULTATI			E LE CLASSIFICHE							
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE					
Albinoleffe - Verona 1-1	15 reti: Del Piero (Juventus, 1 rig.).	Juventus* (-9) 52	27	18	7	2	51	18	Grosseto oggi 20.45	Sassuolo ..... 44	Bassano - Sudtirolo ..... 1-0	Nuorese ..... 46	Cuneo ..... 33
Bologna - Mantova 1-1	13 reti: Bellucci (Bologna, 3 rig.).	Napoli 49	28	12	13	3	33	20	Novara	Venezia ..... 43	Cuneo - Biellese ..... 1-1	Legnano ..... 45	Lumezzane ..... 33
Brescia - Rimini 0-2	12 reti: Papa Waigo (Cesena).	Piacenza 47	28	14	5	9	34	31	Verona	Monza ..... 43	Lecco - Portogruaro ..... 1-1	Bassano V. .... 42	Portogruaro ..... 31
Cesena - Genoa 2-1	10 reti: Cacia (Piacenza, 3 rig.), Calaiò (Napoli, 4 rig.).	Genoa 46	28	13	7	8	41	33	Sassari	Grosseto* ..... 42	Montichiari - Varese ..... 1-1	Pergocrema ..... 41	Sassari T. (-2) ..... 31
Crotone - Napoli 2-1	9 reti: Jeda (Rimini, 2 rig.), Trezeguet (Juventus), Adalton (Genoa, 4 rig.), Pellè (Cesena).	Rimini 46	28	12	10	6	40	25	Pisa	Cittadella ..... 41	Nuorese - Sassari T. .... 1-1	Sudtirolo ..... 41	Varese ..... 31
Juventus - Triestina oggi, ore 21.00	8 reti: Schwach (Vicenza, 3 rig.), Acquafresca (Treviso), Guidetti (Spezia), Moscardelli (Rimini), Bucchi (Napoli), Posanzini (Brescia, 1 rig.).	Bologna 46	28	13	7	8	33	24	Lucchese	Cittadella ..... 41	Olbia - Legnano ..... 0-1	Lecco ..... 40	Olbia ..... 37
Lecce - Modena 1-0	7 reti: De Rosa (Genoa), Lodi (Frosinone, 1 rig.), Margiotta (Frosinone, 1 rig.), Salvetti (Cesena, 3 rig.), Cellini (Albinoleffe, 3 rig.).	Mantova 44	28	10	14	4	31	19	Padova	Padova ..... 38	Pergocrema - Lumezzane ..... 1-0	Valenzana ..... 38	Montichiari ..... 25
Piacenza - Frosinone 3-0		Cesena 41	29	11	8	10	40	42	Pro Patria	Padova ..... 38	P. VerCELLI - Valenzana ..... 1-1	Pro Vercelli (-1) ..... 37	Sanremese ..... 23
Spezia - Arezzo 3-1		Albinoleffe 39	28	8	15	5	31	27	Pavia	Pavia ..... 36	Sanremese - Carpenedolo ..... 2-1	Carpenedolo ..... 33	Biellese ..... 20
Treviso - Bari 0-0		Triestina* (-1) 36	27	9	10	8	24	25	Pistoiese	Pistoiese ..... 36			
Vicenza - Pescara 1-0		Vicenza 36	28	9	9	10	31	26	Novara*	Novara* ..... 34			
		Brescia 36	28	9	9	10	29	34	Massese	Massese ..... 33			
		Treviso 34	28	8	10	10	31	30	Sangioannese	Sangioannese ..... 30			
		Frosinone 34	28	8	10	10	31	30	Cremonese	Cremonese ..... 29			
		Spezia 33	29	7	12	10	32	37	Ivrea	Ivrea ..... 28			
		Lecce 32	28	9	5	14	35	40	Pro Patria	Pro Patria ..... 27			
		Bari 31	28	7	10	11	22	27	Pro Sesto	Pro Sesto ..... 27			
		Verona 29	28	7	8	13	17	27	Monza	Monza ..... 27			
		Crotone 28	28	6	10	12	24	39	Venezia	Venezia ..... 22			
		Modena 26	28	6	8	14	19	29	Cittadella	Cittadella ..... 0			
		Pescara (-1) 20	28	4	9	15	24	47					
		Arezzo (-6) 18	28	4	12	12	21	33					

# Ci Licio

ANCHE LICIO GELLI TRA I FASCISTI DI SPAGNA  
LA GUERRA STRANA E ATROCE SU RADIOTRE

C'era anche Licio Gelli, il deus della P2, a combattere nella guerra civile spagnola, naturalmente dalla parte dei franchisti: aveva 16 anni e come nome di battaglia l'esercito italiano (ufficialmente non coinvolto nella guerra ma ben presente sotto le insegne fasciste) gli diede il nome di Lucio Gommina. Lo racconta lui stesso nella programma che, realizzato da Marco Dolcetta, inizia oggi su Radio3Rai, alle 14.30, nello spazio del Terzo Anello. Nell'aprile di settant'anni fa la città simbolo della resistenza internazionale al fascismo franchista, Guernica, veniva rasa al suolo da aerei nazisti dando inizio alla disfatta delle brigate repubblicane giunte da tutto il mondo. «Una storia terribile



che rievoco attraverso le voci dei protagonisti - spiega Dolcetta - Persone che hanno combattuto, sui rispettivi fronti, ancora vive come Gelli e come Francesco Pesce che era nelle brigate Garibaldi in Spagna e poi in Italia. Molte anche le testimonianze che ho recuperato dagli archivi Rai come il mitico comandante comunista Vittorio Vidali e l'inviato di guerra Indro Montanelli». Una guerra civile frontale, durissima, decisiva per la storia europea. Ma con alcune «incongruenze» rivelate dai testimoni raggiunti da Dolcetta. «In particolare mi ha colpito il fatto che gli spagnoli, sia franchisti che repubblicani, combattevano dal lunedì al venerdì e poi si fermavano il sabato e la domenica per tornare in famiglia mentre i volontari stranieri restano a combattere sul loro territorio». Anche questa è storia...

Lorenzo Neri

**POPULAR MUSIC** Con il rock è forse finita la solitudine dell'autore: da Simon e Garfunkel a Jagger e Richards. Ma in passato avevano lavorato in due Brecht e Weill, oppure Prévert e Kosma. Ora tocca a Chris e Carla in arrivo in Italia

di Giancarlo Susanna



Sony e Cher in una foto d'epoca. Sotto, Simon e Garfunkel. Nel basso pagina, Chris e Carla

**IL FESTIVAL** Da oggi fino al 25 marzo  
**Africa e non solo:  
tutto il cinema a Milano**

Gran cartellone per il Festival del cinema africano, Asia e America Latina organizzato dal Centro Orientamento Educativo che apre oggi a Milano la sua 17a edizione (chiuderà il 25 marzo). L'edizione inaugura anche una sezione Extra A riservata ai registi italiani che affrontano il tema dell'immigrazione in Italia. La sezione del Concorso lungometraggi, che propone 10 opere, accoglie per la prima volta la cinematografia filippina con Batad di Benji Garcia. Sempre in concorso, segnalazioni per *Ezra* del nigeriano Newton I. Aduaka, vincitore dell'ultimo Fespaco di Ouagadougou, *El rey de San Gregorio* del cileno Alfonso Gazitua e *Tendress de loup* del tunisino Jilani Saadi. Al grande regista burkinabé Idrissa Ouedraogo è dedicata una personale. Molto interessante come sempre la sezione di cortometraggi africani. Mentre nella panoramica sul cinema africano sarà proposto *Indigènes* di Rachid Bouchareb, candidato all'Oscar come miglior film straniero. Come di consueto c'è anche uno Spazio Scuola con proiezioni per gli studenti. La serata inaugurale avrà, per la prima volta, come protagonista la musica. Con un concerto (stasera al Teatro dal Verme) del quartetto jazz nippono-argentino Gaia Cuatro. Ulteriori e più dettagliate informazioni sul sito [www.festivalcinemafriano.org](http://www.festivalcinemafriano.org), oppure telefonando allo 02.6696258.

**D**ue è meglio di uno, sembrano volerci dire Chris Eckman e Carla Torgerson, nucleo fondatore dei Walkabouts e titolari di una nutrita produzione come duo. E d'altra parte, ripercorrendo sul filo della memoria la storia ormai molto lunga della popular music, non possiamo che essere d'accordo con loro. Scrivere canzoni, per cominciare, sembra un'attività particolarmente

# Il rock in due è meglio che da soli

adatta allo scambio tra due persone e non è detto che necessariamente una si occupi dei testi e l'altra della musica. Il caso più illustre e importante in questo senso è quello di John Lennon e Paul McCartney, che almeno nella prima parte della loro travolgente carriera erano abituati a costruire insieme il repertorio dei Beatles. Prendete ad esempio *We Can Work It Out*: le strofe, incalzanti e positive, sono di Paul; il ritornello, malinconico e pessimista (è anche in tre quarti), è di John. I fans dei Rolling Stones non si sentano trascurati, perché anche Mick Jagger e Keith Richards hanno collezionato una serie più che ragguardevole di classici. Tra le altre coppie di ferro della canzone, per lo più legate allo schema parole o musica l'altro, spiccano i nomi di George Gershwin e di suo fratello Ira, di Sammy Cahn e Jimmy Van Heusen (prediletti dal grande Frank Sinatra), di Richard Rodgers e Lorenz Hart, di Kurt Weill e Bertolt Brecht, di Joseph Kosma e Jacques Prévert (molti considerano *Les feuilles mortes* la più bella canzone d'amore di tutti i tempi), di Burt Bacharach e Hal David, di Carole King e suo marito Gerry Goffin (i loro successi non si contano), di Pomus e Shuman (ricordiamo almeno *Save The Last Dance For Me*), di Barry Mann e Cynthia Weil, di Elton John e Bernie



Taupin, che si conobbero grazie a un annuncio su una rivista musicale britannica, di Boudleaux e Felice Bryant, marito e moglie prediletti da un'altra coppia celebre, gli Everly Brothers. Questi ultimi, protagonisti di una miriade di hit da classifica tra la fine degli anni '50 e l'arrivo dei Beatles negli Stati Uniti, ci permettono di passare a un altro tipo di coppia, che non sempre coincide con quelle degli autori. In alcuni casi - da Sony & Cher agli inglesi Richard & Linda Thompson (folk rock ad altissimo livello) transitando dalle parti di Simon & Garfunkel e Marvin Gaye e Tammi Terrell (*Ain't No Mountain High Enough* è un brano presente in almeno un paio di colonne sonore hollywoodiane), ovvero dell'aristocrazia della Motown - l'au-

**I Beatles sono un caso a parte, ma Lennon e McCartney sono stati la coppia più geniale della storia del rock. Anche Nash e Crosby...**

to è uno solo e il duo si propone come esecutore, in altri - e qui ci tocca citare di nuovo i Beatles e i Rolling Stones - il duo è inserito all'interno di una band e ne diventa l'indiscutibile motore. Gli Everly Brothers sono il prototipo cui si ispirarono i giovanissimi Paul Simon e Art Garfunkel, tentando la carta degli amori adolescenziali e facendosi chiamare Tom & Jerry. Non ci furono riscontri, ma quando Simon & Garfunkel registrarono il loro ultimo album in studio, il plurimilionario *Bridge Over Troubled Water*, vollero rendere un omaggio a Don e Phil Everly reinterpretando uno dei loro cavalli di battaglia, *Bye Bye Love*, firmata, guarda caso, dai già citati coniugi Felice e Boudleaux Bryant. La storia della soul music ha altre coppie brillanti, naturalmente: oltre a Marvin Gaye e Tammi Terrell, gli esplosivi Sam & Dave e i micidiali Otis Redding e Carla Thomas. Quest'ultima, tanto per confonderci e dimostrarci che, almeno nella musica, le coppie sono assolutamente libere, ha inciso anche dei brani e fatto dei concerti con il padre Rufus. E già che ci siamo, perché non citare un duo militante nel movimento di liberazione omosessuale? Si tratta di due cantautrici di area folk rock - Amy Ray ed Emily Saliers - che da molti anni lavorano con il no-

me di Indigo Girls. Impossibile a questo punto non tirare in ballo due eroi del folk rock a stelle e strisce più nobile e puro: David Crosby e Graham Nash, che hanno fondato la loro collaborazione artistica su un'amicizia solida e collaudata. Visti e ascoltati di recente anche in Italia, si erano anche presentati alle elezioni presidenziali negli USA. Come Presidente e Vice? Certo: un giorno uno e un giorno l'altro. Ultimi, ma non meno bravi i due fratelli per eccellenza del folk inglese: Robin e Barry Dransfield. Chi ha occhi e orecchie molto attenti ricorderà Barry come componente (cantante e violinista) della ciurma del Bounty nella versione cinematografica più recente, quella con Mel Gibson nel ruolo di Fletcher Christian.

**Conoscete le Indigo Girls? Duo militante nella lotta di liberazione omosessuale. Da anni fanno ottima musica**



**«Dopo le cupezze politiche dell'ultimo disco con i Walkabouts - Acetylene - volevamo dar voce a pensieri più intimi e sereni»**

**IL TOUR** La coppia di artisti, anima dei Walkabouts, portano in Italia l'aria di Seattle. In due sul palco, poche chitarre e meno durezze  
**Chris e Carla: dopo la politica, un po' di sogni dolci e privati**

**Q**uella che ci stiamo lasciando alle spalle è stata una stagione piuttosto avara di concerti, soprattutto per quel che riguarda il circuito indipendente. Anche per questo ci sembra sia giusto segnalare i concerti che Chris Eckman e Carla Torgerson, fondatori ai primi anni '80 dei leggendari Walkabouts, la band più gloriosa e longeva di Seattle, terranno da noi. Chris & Carla hanno sempre mantenuto in attività un loro progetto parallelo, più intimo e legato ai canoni della canzone d'autore e questa volta ci proporranno molti brani di *Fly High Brave Dreamers*, il loro nuovo album, pubblicato dalla tedesca Glitterhouse e regolarmente distribuito in Italia. Chris & Carla saranno in concerto il 23 marzo '07 al Naima Club di Forlì, il 24 a La Palma di Roma e il 25 al Freak Live Club di Grandate (Co).

**Sul palco sarete soltanto voi due o avrete**

**un gruppo?** Saremo solo noi due. Abbiamo chitarre acustiche ed elettriche, una piccola tastiera e due voci, ma anche così siamo in grado di fare un bel po' di rumore!  
**Chi sono i "sognatori coraggiosi" cui è intitolata non solo una vostra canzone, ma anche tutto l'ultimo album?** In qualche modo siamo Carla ed io, ma anche qualcuno che accetta la sfida della vita. Ognuno di noi lo fa, ognuno di noi ha dei sogni. Penso che dopo l'ultimo album dei Walkabouts, *Acetylene*, che era che oscuro, pesante e politico, avessimo bisogno di tornare a qualcosa di più ancorato al terreno: piccoli sogni, piccole speranze...  
**Il progetto di Chris & Carla sembra un rifugio, un luogo di riflessione, lungo il percorso dei Walkabouts.** È vero. Per noi è sempre stato un posto in cui le

idee possono essere un po' più piccole e in un certo qual modo anche più sicure. Carla ed io lavoriamo insieme da quasi 25 anni e quando ci troviamo nella stessa stanza, non abbiamo bisogno di discutere su come dovrebbero essere le cose o su come sono state in passato. Lavoriamo insieme e in questo modo abbiamo una comunicazione molto diretta.  
**È vero che *Fly High Brave Dreamers* è più aperto e positivo dell'ultimo *Walkabouts*, ma in una canzone, *Raise Them Hands*, riemerge la vostra visione degli Stati Uniti. In poche righe nomini John Glenn, Ronald Reagan e Charles Manson.** In effetti *Raise Them Hands* è l'unica canzone che ho scritto all'epoca di *Acetylene*. In un certo senso è il ponte che collega quell'album dei Walkabouts alle canzoni di questo disco, che sono state tutte scritte l'anno scorso. In tutti e due

questi dischi i testi non sono specificamente politici, ma giocano con immagini politiche, sociali o legate alla cultura popolare.  
**In *Raise Them Hands* compare Richard Manuel, cantante, tastierista e batterista della Band, morto suicida nel 1986. I Walkabouts hanno sempre tenuto presente la musica degli anni '60 e '70.** Ne sono stato influenzato, perché in America ci sono cresciuto, ma non si tratta soltanto di questo. La tradizione della musica americana è molto ricca. Io non sono un purista e non credo che questa sia l'unica tradizione musicale importante, ma in essa ci sono cose straordinarie e la Band per me è sempre stata un gruppo che non si è mai sciolto. Anche se ascolto certi dischi ogni due o tre anni, ogni volta è un'esperienza magica.

g.s.





lunedì 19 marzo 2007

Scelti per voi



Un viaggio chiamato...

La poetessa Sibilla Aleramo (Laura Morante) è una donna colta, affascinante e indipendente con alle spalle un matrimonio fallito con un uomo violento e gretto. A causa delle sue scarse risorse economiche, però, è costretta a scrivere articoli di colore. La sua vita cambia quando nella sua vita entra il poeta Dino Campana (Stefano Accorsi). Accorsi ha vinto la Coppa Volpi a Venezia.

22.50 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Michele Placido Italia 2002

La grande storia magazine

Stresa. Estate 1946, Hotel des Iles Borromees. Finali della prima edizione di "Miss Italia". In giuria ci sono Arrigo Benedetti, Vittorio De Sica, Giuseppe Marotta e Luchino Visconti. Il documentario di Ferdinando d'Arezzo racconta i concorsi di bellezza degli ultimi sessant'anni, la loro evoluzione, i mutamenti sociali che li hanno accompagnati, le mode che hanno lanciato....

23.45 RAI TRE. DOCUMENTI. "La più bella sei tu" di Ferdinando d'Arezzo

Il segreto di Arianna

Arianna Rovere (Lorenza Indovina) è appena stata nominata primo dirigente della Mobile nella sua città natale. Dopo anni di servizio in giro per l'Italia, è contenta di fare ritorno dove era assente da diciotto anni, da quando il suo fidanzato, giovane commissario di polizia, venne assassinato. Appena arrivata, deve subito indagare sulla morte di una modella slava e reincontra un vecchio amico, Eugenio (Franco Castellano).

21.10 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Gianni Lepre (1ª parte)

Attacco al potere

Un autobus esplose a New York facendo molte vittime. È l'inizio di un'escalation del terrore a cui viene messo di fronte Anthony Hubbard (Denzel Washington), capo di una task force antiterrorismo. Si trova, però, di fronte un'agente della Cia infiltrata, Elise Kraft (Annette Bening), ma è costretto a farla lavorare per lui. Ma il presidente dichiara lo stato d'emergenza nazionale...

21.05 RETE 4. AZIONE. Regia: Edward Zwick Usa 1998

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and surrounding regions showing weather patterns and pressure systems.

ORIZZONTI

# La solitudine di Gabo tra i lustrini delle feste

**LE CELEBRAZIONI** per gli ottant'anni di Gabriel García Márquez, i quaranta di *Cento anni di solitudine* e i venticinque del Nobel tra falsi scoop dei giornalisti e la privacy blindata dello scrittore che ha sempre rifiutato di farsi imbalsamare dalla gloria

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

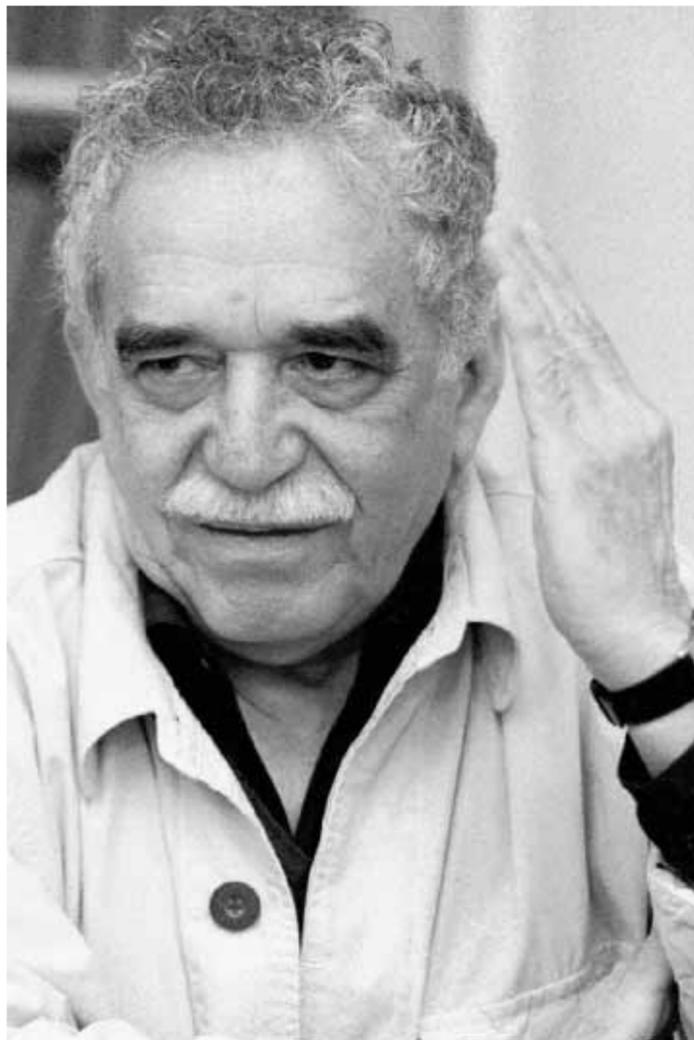
EX LIBRIS

*Chi scrive libri lo fa soltanto perché non trova la forza di non farlo.*

Karl Krauss

**C**

apitale dell'associazione internazionale della stampa con orazioni finali di Bill Gates, imperatore di Windows, e Gabo che scrive su sette computer: ogni mattina ne sceglie uno diverso giocando con la superstizione. Per quel che lo conosco, lo immagino diviso tra la vanità del sentirsi celebrato e il fastidio per le chiacchiere recuperate nelle pieghe di una esistenza inquietata. Indiscrezioni insipide, imprecise; pettegolezzi alla vallettopoli im-miseriscono il suo impegno - non solo letterario - nelle sciocchezze destinate a chi non legge libri. L'occhio nero per il pugno di Vargas Llosa o il testamento di «quando stava per morire». Immaginandolo prossimo all'ultimo respiro, un giornalista messicano si è inventato un testamento spirituale: «Se per un istante Dio si dimenticasse che sono una marionetta di stracci e mi regalasse un tozzo di vita, probabilmente non direi tutto ciò che penso ma penserei tutto ciò che dico. Darei valore alle cose non per ciò che valgono ma per ciò che significano». Mesi dopo, al telefono, era ancora furibondo: «Non ho mai nominato il nome di Dio in un solo racconto. La sua presenza avvolge ogni albero e ogni mio personaggio. Ho provato vergogna nel pensare che i lettori potessero immaginarmi autore di tante banalità». Banalità che continuano a circolare in ogni computer, virus senza antivirus: resistono per sempre. I non lettori le scoprono e le rilanciano, un girotondo senza fine. Chiederà consiglio a Bill Gates per come fermarle. Anche l'occhio nero per il pugno di Vargas Llosa rientra nelle malizie recuperate tanto per dare un brivido ai collezionisti del niente: Vargas Llosa si sarebbe vendicato del Gabo che faceva il filo alla moglie provvisoriamente abbandonata a Barcellona per una fuga d'amore. Ma non era gelosia sentimentale, quel Nobel «rubato», piuttosto: Vargas Llosa ancora aspetta. E poi il silenzio di Gabo sulla condanna al poeta Heriberto Padilla: nel 1971 Castro lo aveva costretto all'autocritica nella bella casa decò degli scrittori dell'Avana. La pena del doversi riconoscere «spia del nemico» per aver esagerato nella disinvoltura dei versi, e le bugie con le quali si flagellava per trasformare la prigione in esilio, insinuano il primo disamore verso Cuba degli intellettuali d'Europa. A Barcellona gli scrittori della sinistra raccolta attorno alla rivista *Libre*, per la prima volta si dividono: Mario Vargas Llosa, Carlos Fuentes e Juan Goytiso (narratore incantato, perseguitato dal franchismo) firmano una lettera senza tenerezze: a Castro non è permesso umiliare l'irriverenza culturale considerandola tradimento. Firmano Sartre e Simone de Beauvoir. Julio Cortazar, poeta argentino nascosto a Parigi, ammorbidisce con due parole: «Forse Fidel, tu non sapevi...». Manca la firma di García Márquez. Non lo si trova. È in vacanza. E quando torna ne discutono per notti senza mettersi d'accordo. Sono passati 36 anni. Vargas Llosa, Fuentes e Alvaro Mutis nell'osanna delle celebrazioni ringrazieranno Gabo per aver rivelato la letteratura latina all'Europa distratta. Prefazione all'opera magna che ha la stessa imponenza del volume dedicato ai cinquant'anni di *Don Chisciotte*: 700 pagine, lettere, critiche, traduzioni. «Belle parole, come ai funerali...», sorriso sca-



Lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez in una foto di qualche anno fa

ramantico di García Márquez. Messa solenne non solo riservata al grande scrittore, ma a una letteratura latina che non c'è più. Da *La casa verde* di Vargas Llosa, agli eroi contadini di Fuentes o ai viaggi, mare e foreste, del gabbiere di Mutis, una generazione ha raccontato le radici romantiche di un continente che ha cambiato radici. Solitudini e violenze sono ormai urbane; i nuovi narratori esplorano le città. E gli amati romanzieri si perdono in un olimpo quasi sconosciuto ai lettori sudamericani, come lo erano ai lettori d'Europa i protagonisti magici di *Cento anni di solitudine*. Fuentes insiste, ma vive di luce riflessa; Alvaro Mutis si nasconde nella pigrizia; Vargas Llosa recupera il grande giornalismo delle biografie mentre Gabo ripercorre la sua avventura di cronista e di

uomo (*Vivere per raccontarla*), come è successo all'ultimo Jorge Amado (*Navigazione di cabotaggio*) quando il tramonto cominciava a Bahia. Resistono le diversità nelle biografie dei mostri sacri. La giovinezza è lo spazio nel quale si formano caratteri e il segno di Vargas Llosa resta il segno del nipote del prefetto di Piura, deserti bollenti del nord cileno: alto borghese, sensibile all'autorità riconosciuta. La fama ne ha solo allargato le abitudini. Va a dimagrire ogni autunno nella beauty farm sulle colline di Salisburgo. Bagni di fieno e massaggi, 500 euro al giorno, e quando cala la sera, infila l'abito scuro per ascoltare Mozart. Alvaro Mutis è l'immaginario che non ha rinunciato agli agi di quando lavorava alla Shell, *public relation man* fuggito coi 100 mila dollari rubati alla cassa del petro-

lio per amore di una ragazza di Città del Messico. Scrittore straordinario anche nelle tenerezze politiche: è il solo intellettuale latino americano a dichiararsi monarchico. Immagino la felicità di quando a Bogotá incontrerà Juan Carlos di Spagna e ospite d'onore. Carlos Fuentes è cresciuto nelle ambasciate del padre ed ha scritto del suo Messico decamizzato quando era ambasciatore a Parigi. Nella casa bomboniera della Londra bianca mi ha raccontato perché considera ormai superato l'impegno degli scrittori. Non serve si mescolino alla politica perché «la politica cammina da sola e cammina bene». Gabo viene dalle retrovie: figlio di un piccolo telegrafista, infanzia ad Aracataca fra i banani dell'United Fruit che ha portato la macchina del ghiaccio nel panorama di polvere. Cosa diranno le penne eleganti del García Márquez appena tornato da Cuba dove ha mediato tra il presidente della Colombia, Uribe, e i guerriglieri guevaristi dell'esercito Nazionale di Liberazione? Dove ha incontrato Castro: «inesauribile come prima della malattia: con lui non si sa mai come va a finire». Gabo che pretende 15 mila dollari per lasciarsi intervistare dai giornali e 40 mila dollari per gli incontri tv. Da versare su un conto corrente di Città del Messico intestato alla Fondazione del Nuovo Cinema latinoamericano di Sant'Antonio de los Baños, attorno all'Avana. L'ha inventata nell'84 e ne è presidente. Il film che nascono a Cuba trovano i soldi anche nel suo portafoglio. Gabo è affascinato dal potere in modo diverso da Vargas Llosa, Fuentes e Mutis. Vuol conoscere gli uomini che contano non per riverenza o dividere le vacanze: adora studiarli. Si è fatto accompagnare da Adolfo Suarez, primo presidente della destra del dopo Franco. Ha incontrato Clinton con Carlos Fuentes che faceva salotto. «Ha mai in-

**Dice che il «dovere di uno scrittore è sapere cos'ha scritto per non pattinare tra le pagine con ricordi sfocati»**

contrato Aznar?» voleva sapere il signore della Casa Bianca: «La sua faccia non mi dice niente. Parlargli è una perdita di tempo». I potenti, spiega, «sono i soli esseri umani ad avere la forza di cambiare la realtà. Ecco perché voglio ascoltarli: per capire come la cambieranno». E Castro come l'ha cambiata? La trappola lo fa sorridere: «Ha aperto un varco nell'immutabilità dei poteri che decidevano la vita del nostro continente. Si è poi aggiunta un'amicizia tormentata da disaccordi, a volte politici, ma il pensarla in modo diverso vuol dire confrontarci e comincia un'altra affinità». Non ha mai sprecato un elogio pubblico per il leader maximo, ma intervenga con ironia ogni volta che qualcuno ne parla male. Insomma: grandi scrittori disimpegnati celebreranno il grande scrittore impegnato nella festa che presenterà l'«edizione definitiva di *Cento anni di solitudine*». Il realismo magico è figlio del surrealismo respirato da García Márquez negli anni di Parigi, e surreale si annuncia il monumento oratorio che la Colombia sta organizzando. Cosa aggiungerà al libro tradotto in 53 lingue l'edizione definitiva della quale si favo-

leggia? Definitiva perché Gabo l'ha ricamata con note, correzioni, pagine cancellate e pagine nuove. La conversione è recente: «Fino a qualche anno fa, appena il libro era stampato mi rifiutavo di aprirlo per paura di doverlo riscrivere quando era impossibile mettervi mano. Impotenza insopportabile». Ma una volta, in treno, un viaggiatore cede alla tentazione. Era il 1978: «Sono salito a Barcellona. Un amico aveva chiamato da Parigi. Voleva *Cento anni di solitudine* con due righe d'affetto. L'ho comprato in stazione, infilato nella borsa sotto giornali e libri. Ma i giornali erano noiosi, i libri illeggibili e la mano ha sfiorato quel vecchio romanzo. Lo sfogliai ascoltando musica...». Viaggio lungo. Non smette di graffiare, cucire, aggiungere storie sui bordi bianchi. «Quando sono arrivato era un altro racconto e non l'ho regalato. Nel tempo mi sono reso conto che dovere di uno scrittore è sapere cos'ha scritto per non pattinare fra le pagine con ricordi sfocati. Ho riletto i romanzi nell'ordine in cui sono apparsi. Con tutta la vanità devo confessarlo: mi piacciono. Non sono proprio i libri che adesso ho in testa. Sto imparando a raccontare trasversalmente come sono cresciuti i vecchi romanzi, un modo per sfoltire le leggende dalla mia biografia; rimpicciolire gli aggettivi che mi perseguitano...». Non sarà facile nelle tre settimane di gloria. Iperboli ed imprecisioni dei laudanti. L'imprecisione è la sua angoscia di cronista ossessionato dal controllare e ricontrollare fino all'ultima virgola. Si infuria appena si parla di lui confondendo la memoria: appallottola i giornali, manda lettere di protesta con ricevuta di ritorno quasi fosse un lettore anonimo perdonato in provincia sconosciute. Chissà quanti fogli voleranno dalla sua terrazza di Cartagena nascosta dagli ombrelloni che la proteggono dalla curiosità degli ospiti dell'albergo Santa Clara: dieci dollari di sovrapprezzo per le camere con «finestre su García Márquez che scrive». I depliant avvertono: «si consiglia di svegliarsi alle 7 del mattino perché alle 7 del mattino lo scrittore comincia a lavorare». Probabile che i congressisti facciano un salto a Macondo, fino a qualche mese fa si chiamava ancora Aracataca: finalmente ha adeguato il nome all'invenzione del romanzo ammettendo che la fantasia può cambiare la realtà. Da ragazzo, quando faceva il cronista all'*Heraldo* di Baranquilla, Gabo arrotondava la paga vendendo enciclopedie. Arrivava ad Aracataca carico di libri, ripartiva con le mani vuote, ma dopo il Nobel si è fatto vivo solo per l'obbligo della festa che gli amici avevano preparato. E non è più tornato. «Don Premio non torna - ricordava due anni fa Dario Noches, compagno d'infanzia seduto fra i tavoli impolverati di un caffè non lontano dalla casa museo di García Márquez - perché Don Premio è superstizioso. Nel Caribe si dice che tornare sui propri passi è come rassegnarsi alla vita che sta finendo». Porta male e sta alla larga.

Il fastidio delle celebrazioni sarà quel rivoltare la sua bohème e i giorni felici. Gabo musone che chiude la vita in un privato ermetico. Le sole parole pubbliche insegnano letteratura e cinema; adesso, giornalismo. Mai ricette politiche anche nelle battaglie per i diritti umani. Mai mogli e figli in vetrina. Ha sempre rifiutato di farsi imbalsamare dalla gloria. Adesso, tre settimane sotto i riflettori con applausi e le ipocrisie che non sopporta. I cento anni di solitudine finiscono nella folla dei complimenti. Soffocato da lustrini e cravatte, cosa potrà raccontare?

mchierici2@libero.it

**PROGETTI** Dal Corso di scrittura drammaturgica, diretto da Dacia Maraini, nascerà in estate uno spettacolo ispirato alla storia de «L'Internata numero 6»

## Una scuola di teatro tra i monti marsicani per ridare vita a Maria Eisenstein

di Adele Cambria

Una bella testimonianza pubblica del suo affetto per l'Abruzzo - scoperta dell'età matura - Dacia Maraini l'aveva già data, nel 2004, con *Colomba*: una storia fiabesca in cui la donna che scrive viene strappata alla sua solitudine operosa da una strana vecchietta. «Zaira, detta Zà, da timida e impacciata qual è diventa decisa e intraprendente, quando si tratta di sua nipote Colomba, detta Mbina. Tutti pensano che sia morta nelle vicinanze del suo paese, fra le montagne abruzzesi. Ma lei no. Ed è certa che l'autrice le darà una mano nella sua ricerca...». Ma Dacia Maraini non è soltanto una narratrice di storie, e una poeta. È anche una fedele teatrante, nel senso più «totale» della parola. Dall'esordio nella chiesetta consacrata di via Belsiana (fine Sessanta), al teatro di Centocelle, al teatro

femminista de La Maddalena, a tante altre imprese quasi sempre d'avanguardia. Fino a quest'ultima, la Scuola Nazionale di Drammaturgia, che è riuscita ad impiantare a Gioia dei Marsi, un piccolo paese marsicano. Con il Festival di Gioia Vecchio, l'antico borgo distrutto dal terremoto del 1915 che rivive, in agosto, con la sua terrazza-giardino, la chiesa settecentesca, e il lavatoio delle chiacchiere femminili nell'allegria finzione del teatro, la Scuola «materializza» l'innamoramento di Dacia Maraini per l'Abruzzo. Installato nel nuovo edificio polivalente del Comune, il Corso di Scrittura drammaturgica è diretto da lei e coordinato da Spiro Scimone, l'allampanato autore-attore messinese che sta trionfando in questi giorni a Parigi nel Teatro di Molière. L'iniziativa abruzzese nasce dalla Associazione Teatro di Gioia: «Tutti volontari, come me», sottolineava Dacia, sorridendo, alla conferenza stampa tenuta a

Roma nella sede della Fondazione Olivetti. «È il nostro lusso», aggiungeva il sindaco di Gioia dei Marsi, Angelo Raffaele: il Comune infatti, insieme al Parco Nazionale degli Abruzzi e ad alcuni sponsor privati, sostiene la Scuola, collegata a quella del Teatro delle Donne di Calenzano. Dunque, quindici giovani lavoreranno, divisi in piccoli gruppi, alla stesura di testi teatrali ispirati a vicende o personaggi legati al territorio abruzzese. E per la Sessione Accademica 2007 è stata proposta la versione scenica del diario di Maria Eisenstein, *L'Internata numero 6*. È un libro vivacissimo, scritto in ottimo italiano: l'autrice, polacca ma nata a Vienna, s'era laureata in Lettere a Firenze il 17 novembre del 1939 con una tesi su Goethe, fu internata, come ebrea straniera in Italia, nel campo di concentramento abruzzese di Lanciano. «Nemmeno io - osserva Dacia Maraini - ne sapevo nulla, pur avendo quattro libere

ri piene di volumi sui campi di concentramento della seconda guerra mondiale... Da bambina ho conosciuto questa orrenda realtà in Giappone... Ma non immaginavo che esistessero 40 campi in Italia, e 20 in Abruzzo». *L'Internata numero 6* ha un'altra prerogativa: è uno dei rarissimi memoriali sulla persecuzione degli ebrei in Italia, pubblicato, per volontà dell'autrice - che s'era poi avventurosamente salvata, insieme al marito, Samuel Eisenstein, dalla deportazione - già nel 1944: pochi mesi dopo la Liberazione di Roma. L'allegria ragazza, che, da Firenze, s'era spostata a Catania, illudendosi d'aver protezione dal fidanzato italiano, nel momento in cui vengono ad arrestarla, nella città siciliana, ha ancora la presenza di spirito di consultare i militi fascisti sull'abbigliamento più appropriato da indossare: «Forse questo vestito nuovo a fiori con il grande cappel-

lo nero di paglia?». Poi, nel diario dal campo di Lanciano, si sdoppia: «Molto ben nascosta nel mio nascondiglio guardo questa numero 6 che si agita, scrive, discute... E mi meraviglio molto. Pare che il 6 ci si trovi bene qui, ride tanto e a volte è volgare come un facchino... Poi viene la sera, fa scuro, e il numero 6 svanisce tra le altre ombre. Allora ho il coraggio di aver paura. Che accadrà di noi ebrei?... Lo spasimo mi irrigidisce, vedo i cadaveri degli ebrei e me tra loro... I miei nonni che ho adorato, la mia bella madre, amici e nemici uno a fianco all'altro, una fila lunga 17 milioni di corpi». Varrà la pena, ad agosto, di andare a scoprire *L'Internata numero 6*, Lei, Maria Eisenstein: cui avranno ridato la vita un'altra donna, i ragazzi e le ragazze selezionati dalla Scuola Nazionale di Drammaturgia, e infine un intero paese. (Per informazioni: www.teatrodigioia.it\_tel.347-6219167)

**NEL SUO NUOVO ROMANZO** il pesarese Paolo Teobaldi dà voce a Tilde Manentini, infermiera nell'ospedale psichiatrico dal 1938 al 1978: quarant'anni con la pazzia «di dentro» e con quella di fuori

di Michele De Mieri

**D**ai tanti angoli della provincia italiana arrivano ancora storie esemplari, racconti di un'Italia che si è più volte smarrita e altrettante volte ritrovata tra povertà, monarchia, fascismo, guerra, mezzadria, fabbrica, comunismo, democrazia cristiana, emigrazione, benessere. Nuove e vecchie paure, opportunismi misti a sinceri slanci ideali occupano il racconto di quella vicenda novecentesca che è il farsi moderno delle diverse regioni del nostro paese. A presidiare una di queste piccole aree è il sessantenne pesarese Paolo Teobaldi. Come già in altri suoi precedenti libri, Teobaldi ci racconta una porzione della sua terra, la parte delle Marche settentrionali stretta tra la Romagna e la Toscana. Dopo il presente del precedente *La badante*, è al secolo passato che Teobaldi si dedica ora con il

# Scene da un manicomio di provincia

*mio manicomio*, racconto in prima persona di Tilde Manentini, nata nel 1920, che, abbandonata anzitempo e contro voglia la scuola, dal 1938 al 1978 presta servizio come infermiera nel manicomio «in fondo al corso»: quarant'anni con i matti di dentro e con altre forme d'impazzimento del fuori. È un monologo misurato lungo un'intera esistenza, il racconto di una giovane donna figlia di una madre essenzialmente bigotta e intimidita dal mondo e di un padre che non ha conosciuto. Le dicono che è morto in guerra a Caporetto, ma le date non coincidono: scoprirà, ancora bambina, che suo padre sta in carcere a Capraia, condannato all'ergastolo per aver ucciso un fattore che lo voleva cacciare dalle sue terre. Tilde ha anche un fratello, che presto partirà per l'Argentina e che rimarrà di fatto a lei sconosciuto anche dopo il suo ritorno. La povertà è la spiegazione che più spesso Tilde dà delle follie dei matti. Troppe le privazioni che la vita ha riservato a tanti di quei contadini sporchi e affamati che altri parenti portano al batuscio: la portamuro trabocchetto per l'internamento forzato dei pazienti. Ma poi più volte ci dice «che a far diventare matti c'è un mistone di cause, una mistanza avrebbe detto mia madre» e che pure certi benestanti vengono portati all'ex forza dei Duchi della Rovere, perché di quelli che perdono la ragione il mondo non sa che farsene e i parenti se ne vergognano, al di là della gerarchia sociale.

**Il mio manicomio**  
Paolo Teobaldi  
pagine 187  
euro 15,50  
edizioni e/o

Dal microcosmo di dolore del manicomio, la voce di Tilde finisce per raccontare tutta un'Italia di provincia furba, perbenista, sessuofoba, eternamente a metà strada tra commedia e tragedia. La cartellata dei personaggi che Tilde passa in rassegna è lunga e assai efficace: dall'«Elettricista», ovvero uno dei primari affezionato praticante dell'elettroshock, alle suore - dalla più carogna a quella dolcissima - ai dottori, ai degeni divisi tra uomini e donne e tra Tranquilli e Agitati. Poi c'è la sua vita, la famiglia, con il marito Delfo e la figlia Fioriana, ma è in quel manicomio che Tilde sembra più a suo agio. Quarant'anni saturi dell'odore di disinfectanti che si concludono con la pensio-

ne, in contemporanea all'applicazione della «legge Pazzaglia», come la chiama Tilde, un po' scherzando un po' marcando una reale diffidenza verso l'approccio di liberare tutti i matti. Dove andranno quelli che non vuole nessuno o che non hanno nessuno? Se lo chiede spesso l'infermiera di lungo corso e, quando ormai in pensione e vedova prende la via in fondo al corso, scopre che il degrado e la pazzia non sempre si cancellano per legge. La biografia di Franco Basaglia (1924-1980) più o meno coincide con quella immaginata da Teobaldi per la Tilde: ma non sono due maniere contrapposte di pensare il reinserimento dei malati di mente nella vita sociale. *Il mio manicomio* dà conto di una possibile biografia di un'italiana straordinaria per altruismo e ironia, un percorso che la lingua adottata da Teobaldi - con tanto di dizionario a margine - prescolare, autodidatta e con forte echi della parlata orale rende molto convincente, vicina.

**NARRATIVA/1** «Olimpo» di Umberto Piersanti  
**Ti racconto la favola dell'Occidente**

È una favola pedagogica il nuovo romanzo di Umberto Piersanti, scrittore più conosciuto in campo poetico dove ormai ha consolidato un ruolo che lo colloca tra gli autori più significativi della nostra poesia contemporanea. Una favola, e anche un romanzo nel romanzo, come *Amore e Psiche* nell'*Asino d'oro* di Apuleio, che Luca, un docente universitario-scrittore di «cinquant'anni e abbastanza di più», racconta a Elisa, una ragazza molto più giovane incontrata a un festival letterario, con cui ha un'effimera storia sentimentale. Luca, piuttosto fallito sia come insegnante che come scrittore, ha però una grande passione per

i boschi e per la natura, per i luoghi e per la storia: cuore e ragione, amore e conoscenza sono per lui ugualmente intensi, sono una sola cosa. Cerca con questa ragazza un dialogo che però è impossibile perché Elisa ha un rapporto ideologico col mondo e non è in grado di rispondere alla passione e alla consapevolezza del suo attemptato amante. Raccontarle una favola è l'estremo tentativo di Luca di comunicare con Elisa. La favola è ambientata nell'antica Grecia, nei dintorni del monte Olimpo, e ha per protagonisti due uomini che si conosceranno solo alla fine sul mitico monte degli dei. La passione di Luca si scinde in quella di Anticlo, che è desiderio di conoscenza, e in quella di Laodoco, che è desiderio di azione, di gloria. Essi sono ambedue esposti frontalmente al mondo, ai suoi piaceri e alle sue tragedie (morti, terremoti, violenze, guerre ecc.). Sono aperti - questo vuole dire Luca a Elisa - e pur nella loro fragilità sono capaci di sfidare certe credenze umane, come quella che gli dei abitano la cima di quel monte che hanno sempre davanti ai loro occhi. Ambedue vogliono sapere, vogliono sapere. Luca racconta a Elisa la favola dell'Occidente, la favola di noi, ma Elisa non ascolterà, sorda a tutto ciò che non fuoriesca dalla radio che porta sempre con sé. Se nella cornice prevale il dialogo, o meglio il non dialogo tra i due protagonisti, e la polemica viva da parte dell'autore nei confronti di certi attuali estremismi e irrazionalismi ideologici, nella favola è senz'altro l'azione ad avere la meglio, raccontata come per scene, quadri antichi, con rara vivacità e colori, con ritmo incalzante e avvincente (la scena del terremoto, la caccia al cinghiale, la battaglia contro i Traci, la tempesta di neve sull'Olimpo).

Claudio Damiani

**Olimpo**  
Umberto Piersanti  
pagine 139  
euro 12,50  
Avagliano

**NARRATIVA/2** «Il ponte, un crollo» di Vitaliano Trevisan  
**Pinocchio Vicenza e l'incidente**

Un permanente girotondo intorno al proprio ombelico, legame permanente tra la propria penna e il proprio territorio, il Veneto opulento e deindustrializzato, la provincia annoiata e noiosa, divenuto un luogo dello spirito, esplorato e riesplorato tramite Thomas Bernhard. Un professore. Un professore fuggito dal proprio destino rifugiandosi a Lehnstedt, in Germania, di là dalle Alpi. La morte di Pinocchio, il cugino dal soprannome infantile, schiantatosi sulla SS 11, all'altezza di Alte, in prossimità di Vicenza. L'auto del sinistro - così lo chiamano gli assicuratori - una Ferrari Testarossa. Un luogo dello spirito, questo Veneto e questa Vicenza, dagli elementi distintivi precisi: italiani e locali, nel senso di un *particolare* che accentua gli stilemi, i paradossi del generale. L'auto dello schianto è una Ferrari Testarossa, non una Stilo o una Punto. E la velocità immensa, poiché chi compra una macchina del genere lo fa per correre oltre ogni limite. Ci sono vari specchi che aiutano Trevisan a raccontare e raccontare bene, suscitando interesse e attenzione. Uno di essi è l'amico tedesco Karl Ignaz Hennetmaier, che vorrebbe imparare l'italiano mediante interminabili conversazioni esistenziali con Thomas. Un altro è proprio Pinocchio: era la prima volta che guardavo con tanta attenzione una foto di mio cugino... e la somiglianza, che non potevo fare a meno di constatare, tra la foto dell'annuncio funebre e l'immagine che di lui conservavo nella memoria, mi spaventò... Un terzo è l'aborrita Vicenza, con le sue ricchezze e il suo sfoggio di esse: il paesaggio mi penetra... il fatto è che c'è una corrispondenza diretta, voglio dire tra esterno e interno, la stessa frantumazione, la stessa rovina... e la somiglianza, che non potevo fare a meno di constatare, tra la foto dell'annuncio funebre e l'immagine che di lui conservavo nella memoria, mi spaventò... Un quarto specchio è Pasolini: le sue opere sono lì, di fronte a Thomas pronte a suggerirgli una riflessione eziologica: l'amore per la propria madre diviene un amore impossibile, e manifesta una incapacità di amare proprio in quanto figlio. E questa madre, che potrebbe essere Vicenza, in fondo, rimane così a mezz'aria tra l'odio e l'amore, pronta a opprimerci e a liberarci. Giustamente, s'è detto che Trevisan rappresenta una sorta di estremo iperrealismo letterario: un ossimoro, la vita, come ogni racconto che voglia raccontarla. Così come è. Un romanzo circolare, dunque, da leggere con cura affettuosa, come un diario del viaggio, come il diario del viaggio.

Domenico Cacopardo  
www.cacopardo.it

**Il ponte, un crollo**  
Vitaliano Trevisan  
pagine 153  
euro 13,00  
Einaudi

**STRIPBOOK** di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**UN TROLL NELLA RETE**

Nonostante il gran parlare che si fa di netiquette (la «buona educazione» in rete), Internet continua a essere un giardino delle delizie per marpioni, furbacchioni e avventurieri. Il troll del titolo di questo libro, «politicamente scortetto» per scelta deliberata, è il frequentatore di newsgroup, mailing list e blog, fermamente determinato a seminare zizzania e addirittura sfasciare le comunità virtuali in cui si intrufola sotto mentite spoglie. A quale scopo? Nessuno, se non «trarre godimento dalla rabbia e dalle sofferenze altrui». Allo scopo di offrire utili consigli al lettore che voglia intraprendere l'attività di troll, l'autore si costruisce addosso consciamente un personaggio di antipatico e cattivo alleghando una serie di esilaranti esperienze che ci assicura autentiche (ma che potrebbero anche non esserlo). In realtà la simpatia del lettore va alle devastanti imprese del troll, perché il vero scopo di Ascione è stigmatizzare la vuotezza umana delle innumerevoli comunità di fan di fenomeni mediatici noti e meno noti (da *Star Trek* ai videogiochi) che sono stati oggetto dei suoi attacchi.

a. c.



**Troll. Come ho inguaiato Internet**  
Ciro Ascione  
pp. 164, euro 10  
Neon!

**CONVERSANDO CON SCORSESE**

In queste ultime settimane è stato nelle sale italiane con *The Departed*: vero, autentico, grande cinema. Chi ama il regista americano Martin Scorsese non può perdersi questo ricco volume firmato dallo storico del cinema Michael Henry Wilson. Un'opera che copre tutto l'arco della produzione del noto cineasta, dai primi film con Robert De Niro fino al documentario su Bob Dylan e, appunto, a *The Departed*. Il libro è costruito attraverso una serie di interviste, nelle quali è possibile ascoltare in presa diretta la voce di Scorsese, saggiamente stimolato da Wilson, che ha iniziato i suoi colloqui con lui dal 1972: un dialogo divenuto nel tempo sempre più profondo, nell'intensità di un vivace scambio di idee. In tal modo entriamo direttamente nell'officina del regista, assistendo al racconto della creazione dei suoi capolavori. Il libro è riccamente illustrato da fotogrammi e foto di scena dei film, ma anche note autografe, disegni, story-board. Insomma, non è stato tralasciato alcun documento che potesse gettar luce sul lavoro di Scorsese, restituito nella sua complessità a tutti i cinefili.

r. cam.



**Martin Scorsese**  
Michael Henry Wilson  
pp. 304, euro 52,00  
Rizzoli

**COLLANE: PERCORSI DIVERSI**

**Declinazioni in Sicilia**

ROBERTO GARNERO

Ha preso il via, presso Bonanno Editore, una nuova collana di testi e saggi, dal nome «Percorsi diversi», che si propone di coltivare un territorio a cavallo tra la letteratura e le altre arti. Inaugura la serie un volume di Natale Tedesco, professore di Letteratura italiana

all'Università di Palermo. Si intitola *Viaggi in Sicilia* e raccoglie alcuni interventi che spaziano dall'arte al teatro, passando per il cinema e, ovviamente, la letteratura. Si inizia però con un *excursus* di grande interesse sul viaggio in Sicilia, dal barocco alla modernità novecentesca. «Se vogliamo servirci della metafora del viaggio - spiega l'autore - come desiderio di conoscere l'altro, il diverso, e come possibilità di riconoscere se stessi, si può osservare che i viaggiatori stranieri, forti della propria identità, vengono nell'isola per capire la sua conclamata diversità; i siciliani viaggiano per riconoscere se stessi, la propria identità a patto dell'identità altrui, e soprattutto

per affermarla». Non è facile definire l'essenza della «sicilianità», eppure è possibile accostarla per approssimazioni successive, attraverso una lettura approfondita delle sue opere e dei suoi scrittori. Come quel Federico II di Svevia che fu imperatore, ma anche poeta e autore di un celebre trattato *De arte venandi cum avibus*, che rappresenta forse il culmine della sua produzione, perché in quest'opera si manifesta la sua più originale qualità di intellettuale: «quella di esaminare criticamente la tradizione scritta, le fonti dell'argomento, in rapporto ai dati che l'esperienza gli aveva fornito». Ma Tedesco rilegge l'opera in maniera inedita,

guardando, oltre che al testo, ai modi in cui esso è stato interpretato dal punto di vista iconografico da Bruno Caruso, pittore, disegnatore e incisore, che per Tedesco è stato uno degli artisti più grandi della seconda metà del Novecento. L'autore prova a dimostrare questa tesi guardando anche ad altri aspetti del lavoro di Caruso, come le illustrazioni alle opere di quell'altro siciliano imprescindibile che è stato Giovanni Verga. Del quale fu lettore originalissimo un cineasta come Luchino Visconti, di cui viene sottolineata, in *La terra trema*, la rilettura del mondo dei *Malavoglia* alla luce di una cultura alta e modernissima. E così, per concludere, al teatro, a quello di

Verga, ma anche alla produzione di due autori siciliani come Beniamino Joppolo e Pier Maria Rosso di San Secondo. Sicilia, ma non solo, pure nel secondo volume della collana: *La memoria dilatata*. Ne è autrice Domenica Perrone, docente di Letteratura italiana contemporanea anch'essa nell'Ateneo palermitano. Questa volta ci troviamo di fronte a una serie di saggi critico-letterari in cui le opere sono scandagliate con acutezza e legate tra di loro attraverso un'intelligente attitudine comparatistica. Si inizia con un'analisi dei silenzi nell'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con la sua spiccata predilezione per le litoti, le allusioni, le

attenuazioni, oltre che per le vere e proprie pause e persino autocensure: un *modus scribendi* che riporta sulla pagina il carattere aristocratico dell'uomo, un'educazione che diventa, scientemente, autentica filosofia di vita. Si prosegue poi con Elio Vittorini, rispetto al quale vengono messi in evidenza innanzi legami con l'opera di Salvatore Quasimodo, e con Vitaliano Brancati, il quale, nel tracciare la sua geografia dell'isola, distingueva una Sicilia orientale fantastica e comica, da una Sicilia occidentale malinconica e filosofica. Non poteva certo mancare Leonardo Sciascia, che afferma in maniera decisa l'importanza, per ogni scrittore che voglia essere veramente tale,

di coltivare una propria poetica definita: «Piccolo o grande che sia, uno scrittore deve essere fazioso. Chi ama Tolstoj non può amare Dostoevskij, chi ama Stendhal non può amare Proust, chi ama Dante non può amare Petrarca». Una dichiarazione che non ha più a che fare con la Sicilia e che dunque ci riporta agli autori non isolati su cui prosegue il volume: da Italo Calvino a Giorgio Caproni, da Laura Pariani a Melania Mazzucco. **Viaggi in Sicilia. Arte, cinema, teatro**  
Natale Tedesco  
pp. 144, euro 18,00  
**La memoria dilatata. Scrittura del contemporaneo**  
Domenica Perrone  
pp. 208, euro 18,00  
Bonanno Editore

# La minaccia della tubercolosi super resistente

**I NORMALI** farmaci non riescono a sconfiggerla, e neppure quelli di «seconda linea». Colpisce soprattutto in Asia e nei paesi dell'Europa dell'Est. Ma ora alcuni casi sono stati trovati anche in Italia

di **Cristiana Pulcinelli**

**P**er ora in Italia sono stati segnalati solo 8 casi. Un numero esiguo, è vero, ma un segnale preoccupante. La tubercolosi «a resistenza estesa» (extensively drug-resistant, o xdr Tb), infatti, non risponde alla terapia di prima scelta e neppure ai principali farmaci tra quelli considerati di seconda linea. Si tratta, in sostanza, di una malattia difficilissima da curare e che può portare facilmente alla morte. I paesi poveri del mondo sono naturalmente i più colpiti, così come i paesi dell'ex Unione Sovietica. Recentemente però la nuova forma di tubercolosi è comparsa in Sudafrica, in Canada, in Spagna e ora, secondo un nuovo studio che sarà pubblicato sulla rivista *Emerging Infectious Diseases*, anche in Germania e in Italia. E così la tubercolosi torna a far



Malato di tubercolosi in un ospedale di Adis Abeba in Etiopia. Foto Ap

parlare di sé. All'inizio del secolo scorso il bacillo di Koch era la principale causa di morte in Europa e negli Stati Uniti. Poi arrivarono gli antibiotici e, almeno nei paesi ricchi del mondo, la tubercolosi allentò la presa, tanto che oggi qualcuno pensa che sia una malattia legata al passato. In realtà non è così. La tubercolosi ha continuato a colpire in tutto il mondo. In particolare, da quando è iniziata l'epidemia di Aids, anche la tubercolosi ha ripreso forza. L'immunodepressione causata dall'Hiv, infatti, fa sì che sia più facile infettarsi con il batterio della tubercolosi se si ha già l'Aids. Oggi si stima che gli infettati siano circa 2 miliardi, un terzo della popolazione mondiale. Ogni anno si registrano circa 9 milioni di nuovi casi. E per causa sua nel solo 2004 sono morte 1

**Non è una malattia del passato. Ogni anno uccide 2 milioni di persone**

milione e settecentomila persone: quasi 5000 al giorno. La malattia colpisce, ancora una volta, soprattutto i paesi poveri, in particolare il sud est asiatico e l'Africa sub-sahariana. Tuttavia, non si deve dimenticare che la tubercolosi è una malattia infettiva, che si trasmette per via aerea e che il mondo è sempre più piccolo vista la velocità degli spostamenti e i flussi migratori. Quindi,

non dobbiamo pensare che la tubercolosi sia qualcosa che non ci riguarda. Lo dice chiaramente lo slogan scelto dall'Oms per celebrare la giornata mondiale della tubercolosi il 24 marzo prossimo: «Tb anywhere is Tb everywhere». Ovvero, se la tubercolosi è presente in un qualsiasi luogo del mondo si diffonderà in tutto il mondo.

Del resto, anche in Italia, la tubercolosi non è mai sparita: ogni anno si contano circa 6000 nuovi casi di malattia. La cosa più preoccupante, però, è che sta tornando ad essere una malattia difficilmente curabile. Negli anni passati si era già assistito al diffondersi di una tubercolosi multiresistente che non si riusciva a curare con la rifampicina e l'isoniazide, i due farmaci più utilizzati. In questi casi, i medici avevano a di-

**La forma «resistente» emerge quando la terapia è seguita male o viene interrotta**

sposizione i cosiddetti farmaci di seconda linea che, peraltro, presentavano già molti difetti: erano molto più difficili da trovare, molto più costosi (circa 10 volte di più) e davano effetti collaterali più gravi. Ma, recentemente si è visto che alcuni pazienti non miglioravano neppure con questi nuovi farmaci. Si è affacciata così al mondo la tubercolosi xdr. Nel 2006 l'Organizzazione Mondiale

## Eventi per la Giornata Mondiale

In occasione della Giornata Mondiale della tubercolosi, sono state organizzate numerose iniziative in tutto il mondo. L'associazione Stop Tb, una onlus alla quale partecipano organizzazioni governative e non governative, privati e governi nazionali, che è stata fondata nel 2000 con l'obiettivo di far sì che la tubercolosi non sia più un problema di sanità pubblica nel mondo, ha organizzato il maggior numero di eventi.

Anche in Italia sono previste numerose iniziative. Il 21 marzo presso il ministero degli affari esteri a Roma si svolgerà il convegno «Tb locale, Tb globale». Dalle 13,45 alle 18,10 una serie di interventi, tra cui quello del ministro della salute Turco, che spazieranno dalla situazione italiana a quello che l'Italia sta facendo per il controllo della tubercolosi nel mondo.

Il 22 e il 23 marzo un altro convegno si terrà all'Irccs Lazzaro Spallanzani di Roma: si parlerà di tubercolosi resistente ai farmaci e di nuovi test diagnostici. L'associazione «Stop Tb Italia» ha organizzato inoltre: il 20 marzo a Torino una cena contro la tubercolosi al ristorante Eatly Casa vicina; il 22 marzo a Roma un concerto per pianoforte del maestro Roberto Prosseda presso il teatro Capranica. Il ricavato delle due serate verrà destinato da Stop Tb Italia a due progetti in corso in Mozambico e Burkina Faso

della Sanità, ha calcolato che il 10% delle tubercolosi multiresistenti erano in realtà tubercolosi xdr. La nascita di ceppi del batterio della tubercolosi resistenti ai farmaci è dovuta a una terapia sbagliata o seguita male. Il fatto è che la cura per questa malattia è lunga e complessa. Interromperla a metà o comunque non seguirla secondo le modalità e i tempi prescritti può far nascere dei batteri capaci di sopravvivere ai farmaci che normalmente sono in grado di annientarli. Questi nuovi batteri vengono poi diffusi nella popolazione attraverso le normali modalità di contagio della malattia. Come spiegano gli autori di un editoriale uscito il 15 febbraio scorso sul *New England Journal of Medicine*, per interrompere il cir-

colo vizioso ci vogliono diagnosi tempestive e accurate, terapie appropriate e controlli che garantiscano che le cure vengano seguite in modo esatto. E poi, ci vogliono test diagnostici che dicano in tempi brevi se ci si trova di fronte a un batterio resistente ai farmaci in modo da prendere misure per evitare il contagio di altre persone, in particolar modo usando al meglio i farmaci che ancora hanno un effetto sul batterio. Anche perché, sottolineano gli autori, altri farmaci per la tubercolosi non ce ne sono e non ci saranno per i prossimi anni. E anche per un nuovo vaccino non ci sono prospettive a breve termine. Anzi, uno studio appena pubblicato su *Pnas* dimostra che i vecchi vaccini funzionerebbero addirittura meglio di quelli attualmente in uso.

**IL LIBRO** Franco Pratico avanza un'ipotesi: la nascita di Homo sapiens è opera della donna. Ma lo abbiamo dimenticato

## Eva Nera, ovvero la grande esclusa dalla storia dell'umanità

di **Pietro Greco**

«**E**va Nera», il nuovo libro che Franco Pratico ha appena pubblicato per i tipi della Codice Edizioni (pagine 73, euro 9,90), nasce da un dubbio. Che nel racconto della grande Storia dell'Uomo ci sia stata e ci sia ancora una cancellazione, o anche solo una sistematica omissione: la Donna. Il sospetto è che ci sia una clamorosa esclusione nella ricca narrazione che dalle prime scimmie antropomorfe scese dagli alberi e dotate di un'inedita postura bipede giunge fino a *Homo sapiens*, l'Uomo sedicente sapiente: l'esclusione della Femmina dalla Storia. In poche ma densissime pagine il giornalista scientifico di Repubblica risolve il dubbio e giunge a una soluzione che, per la sua forza dirompente, appare come una provocazione: la vicenda della nostra specie - con quella fragorosa accelerazione che il biologo Theodosius Dobzhanski chiamava trascendimento evolutivo e che noi, più modestamente, chiamiamo civilizzazione - non è la Storia dell'Uomo. Ma è la Storia della Donna. Pratico parte da una constatazione. Che esiste una differenza di genere. Il maschio dei sapiens rispetto ai maschi di quasi tutte le altre specie animali è caratterizzato da un forte interesse - una sorta di ossessione - per il sesso. La femmina dei sapiens, pur non disdegnando affatto il piacere sessuale, ha un più accentuato interesse alla cura parentale: alla protezione e all'educazione dei suoi cuccioli. Nella femmina dei sapiens su ogni altra prevale la propensione alla maternità. L'ipotesi di Pratico che la donna

sia il vero motore della Storia dell'Uomo si fonda su alcuni dati di fatto. Il primo è la «perdita dell'estro» e il disaccoppiamento tra la fecondità e la ricettività delle femmine dei sapiens. Una caratteristica che potrebbe essere legata alla postura bipede acquisita 4 o 5 milioni di anni fa dalle australopithecine. La ricettività estesa delle femmine ha favorito l'emergere del desiderio sessuale dilatato che caratterizza tutta la specie e «ossessiona» i maschi dei sapiens. Probabilmente questi caratteri vanno filogeneticamente estesi a tutto il genere *Homo* e si sono formati nel corso degli ultimi milioni di anni. Con conseguenze straordinarie: il desiderio esteso ha infatti bisogno di memoria, che è il fondamento di quel trascendimento evolutivo che chiamiamo cultura. Insomma, l'ipotesi ripesa da Pratico, ma propria di molti antropologi, è che la postura bipede e la perdita dell'estro sono tra i fattori che hanno innescato la coevoluzione biologica e culturale che ha portato all'estensione delle nostre capacità cognitive. Ed emotive. E sociali. Perché memoria significa capacità di riaccendere il desiderio e quindi evoluzione della pulsione sessuale in «sentimento». Che, a sua volta, è componente essenziale per la costituzione della famiglia stabile e monogamica. Ma in realtà, ricorda Pratico, c'è un altro elemento biologico all'origine del nostro peculiare percorso evolutivo, la neotenia: i cuccioli d'uomo (pardon, di donna) conservano a lungo i loro caratteri infantili, si sviluppano lentamente e hanno bisogno a lungo

**Secondo una nuova ricerca, lo sviluppo dei primi sapiens era lento come quello dei bambini dei nostri giorni**

di cure parentali prima di diventare autosufficienti. La neotenia ha rafforzato la propensione alla maternità delle femmine dei sapiens. Con conseguenze, ancora una volta, decisive. L'ipotesi ha trovato nuova conferma proprio nei giorni scorsi: secondo una ricerca pubblicata venerdì scorso sulla rivista *PNAS* lo sviluppo dei bambini dei primi sapiens, 160.000 an-

ni fa, era lento proprio come l'attuale e quindi richiedeva le medesime, lunghe cure parentali. È proprio dal rapporto peculiare tra femmine e cuccioli neotenic che sarebbero nati tra l'altro il linguaggio (evoluzione dei suoni con cui le femmine interagivano con la prole), la famiglia stabile e l'agricoltura (un accesso sempre più stabile e sicuro al cibo). In definitiva, la stessa civilizzazione. La storia della nostra specie è, dunque, la Storia della Donna. Eva, anzi Eva Nera - perché la vicenda ha origine e si svolge per lo più in Africa - ne è la protagonista assoluta. Ed è a lei che il maschio Franco Pratico rende il giusto omaggio nell'ultima parte del libro, andando a incontrare la Madre degli Uomini in una capanna



Teschio di un Homo Sapiens

del continente nero. Fornendoci, con la curiosità e l'abilità del grande cronista, non solo alcune immagini suggestive della nostra storia profonda. Ma un'interpretazione autentica della sua stessa proposta. La mia, sembra avvertirci Franco Pratico, non è né nuova scienza eterodossa né scienza consolidata. Ma solo (solo?) una stimolante ipotesi. Un modo di leggere i solidi fatti scientifici con occhiali affatto diversi. La nuova visione appare così profonda e penetrante da proporsi, per dirla con Thomas Khun, come un vero e proprio «cambio di paradigma».

**GINEVRA** Al Cern si sta completando l'acceleratore **Tre donne ai vertici della ricerca**

■ Tre donne italiane ai vertici della ricerca scientifica che si sta sviluppando al Cern di Ginevra. Qui si sta completando il nuovo acceleratore di particelle (Lhc, Large Hadron Collider) che prevede al suo interno quattro esperimenti (Atlas, Cms, Alice, Lhc-b). Maria Curatolo è responsabile nazionale dell'Infn per l'esperimento Atlas, Marcella Diemoz è il responsabile nazionale Infn per l'esperimento Cms. Infine, Fabiola Gianotti è vice coordinatore internazionale dell'esperimento Atlas.

**SU MARTE** La scoperta fatta dal radar Marsis **Molto ghiaccio sotto il polo sud del pianeta**

■ Il radar italiano Marsis ha scoperto ghiaccio purissimo nel sottosuolo del polo sud di Marte durante l'esplorazione dell'emisfero meridionale del pianeta rosso da parte dell'europea Mars Express. Le osservazioni sono state compiute grazie allo strumento Marsis, il radar a sonda gestito da Giovanni Picardi dell'Università La Sapienza di Roma, e pubblicate su *Science*. La grande quantità di ghiaccio trovato - dicono gli esperti - rende plausibile che, un tempo, ci fosse dell'acqua allo stato liquido.

**DA «PNAS»** Uno studio italiano **Un virus tra le cause del diabete 1**

■ C'è lo zampino di un virus nello sviluppo del diabete di tipo 1. Almeno questo è quello che hanno scoperto, biologi della Novartis Vaccines, dell'Università di Siena e dell'Università di Pisa. Il gruppo di ricerca è riuscito a isolare per la prima volta il virus Coxsackie B4 dal pancreas di pazienti affetti da diabete di tipo 1, confermando una teoria di vent'anni fa, e mai direttamente convalidata, circa il coinvolgimento degli enterovirus nella malattia. Lo studio è pubblicato su *Pnas*.

**TECNOLOGIA** Telefonare con il computer a costi quasi azzerati

## Skype e i suoi fratelli. Un successo planetario

di **Andrea Barolini**

**C**omputer che squillano come telefoni. Oggi sono centinaia di milioni in tutto il mondo. Grazie ad una tecnologia fino ad ora poco sfruttata (il VoIP, Voice over Internet Protocol) e, soprattutto, all'inventiva di due scandinavi: Niklas Zennström, quarantenne svedese e Janus Friis, 30 anni, danese. Ideatori e fondatori di Skype, programma per telefonare gratis via internet che dal suo lancio (nel 2003) ad oggi è stato protagonista di un successo planetario. Skype nasce dall'idea di applicare la tecnologia «peer-to-peer», che consente di condividere in rete le risorse di ciascun pc collegato, alla telefonia. Il ragionamento è semplicissimo: milioni di computer che lavorano insieme rendono molto di più di pochi supercomputer. Il risultato? Un servizio praticamente esente da guasti e con costi quasi azzerati: una chiamata di mezz'ora verso un telefono fisso in Australia costa meno di un caffè. E se dall'altra parte del mondo non c'è un telefono tradizionale ma un computer con Skype, la chiacchierata è gratis. Skype è ormai presente in oltre 200 Paesi nel mondo, è tradotto in venti lingue e si calcola che raggiungerà la cifra record di 240 milioni di utenti entro il 2008. Per un fatturato di circa 140 milioni di dollari all'anno. Una crescita impressionante. Tanto da convincere il colosso americano delle aste online eBay, nel settembre del 2005, a sborsare la cifra stratosferica di 2,6 miliardi di dollari per acquistare il software da Zennström

e Friis (traslocandone immediatamente la sede legale nel paradiso fiscale del Lussemburgo...). Skype ha annunciato pochi giorni fa che il suo software ha raggiunto i 500 milioni di download: uno dei programmi gratuiti più scaricati. Per usufruire al meglio del servizio sono necessari cuffie, microfono e una connessione in banda larga (adsl o fibra ottica). Una volta effettuato il download gratuito (dal sito [www.skype.com](http://www.skype.com)) è sufficiente seguire l'apposita guida per creare un proprio «account» (un'identità personale) e una propria rubrica. A quel punto si può scegliere di usare Skype solo in versione gratuita (limitando le chiamate ai soli utenti che hanno a loro volta un account) oppure si può acquistare credito per chiamate su telefoni tradizionali, sia fissi (a prezzi vantaggiosi) che mobili (le cui tariffe, però, deludono un po'). Recentemente i dirigenti di Skype hanno proposto anche una tariffa «flat» (tutto compreso) Skype, però, deve cominciare a fare seriamente i conti con la concorrenza. C'è ad esempio il sito [www.gizmocall.com](http://www.gizmocall.com) che offre a tutti dieci minuti di chiamate gratuite al giorno verso qualsiasi telefono, fisso o mobile, in qualsiasi parte del mondo (basta aprire il sito e fornire la propria e-mail). Due giovani programmatori austriaci, Daniel Mattes e Roman Scharf, inoltre, hanno ideato Jajah, e in pochi mesi di attività hanno raggiunto e superato il milione di abbonati in tutto il mondo.

# Cara Unità

**Io, i miei alunni, e l'immagine distorta della scuola**

Cara Unità, «A professò lo sa che uno spazzino prende più d'un professore?». A questa domanda rivoltami da un alunno, appena entrato in classe mi son quasi sentito mancare il fiato, ma ho comunque risposto (non si lascia mai una domanda senza una risposta) facendolo prima di tutto riflettere sul linguaggio utilizzato nei confronti degli operatori ecologici e poi sul fatto che le scelte professionali operate dagli individui non sempre sono in relazione alla retribuzione: non avremmo più i medici senza frontiera e i missionari laici, per fare qualche esempio. Tuttavia la domanda-affermazione dell'alunno sembra riflettere in vario modo la considerazione della condizione del docente che in questi giorni sta filtrando attraverso il dibattito sulla scuola che coinvolge politici, professori universitari, filosofi e psicologi (informati tramite statistiche e tabelle) ma pochi docenti che ogni giorno affrontano con senso di responsabilità e grande professionalità la

realtà della scuola e che sono in prima linea. Un dibattito che fornisce un'immagine distorta del mondo scolastico e degli insegnanti e che in realtà viene percepito da molti come una sistematica demolizione della figura del docente da parte degli «esperti» che ci accusano indiscriminatamente di mancanza di professionalità (eppure molti di noi hanno più di una laurea, più di una abilitazione e diversi anni di esperienza) per poi evocare generiche «rivoluzioni» al sistema scuola. Mi chiedo: come possiamo noi docenti pretendere rispetto dagli alunni e dai genitori in tale situazione?

Gianfranco Chicca

**Cara Politica / 1 Una nazione non si mobilita solo con i conti**

Caro Colombo, le parole «sarebbe un bel programma di governo» concludono il suo, come sempre lucido e appassionato, articolo di oggi. Il fatto è che un programma di governo, forse neanche bellissimo, c'era ma non sembra produrre fatti. Amara constatazione di un'attività governativa pasticciata, a volte tragicamente comica, sempre giocata sull'emergenza (conti pubblici, missioni all'estero) e dimentica delle sue tesi forti, mobilitanti e vincenti. Quale iniziativa a proposito del conflitto d'interessi, quale a proposito delle leggi ad hoc, quale a proposito della Rai e della sua indipendenza da partiti e governo, cosa per la scuola e l'istruzione, cosa per le pensioni, cosa per il lavoro e l'impiego dei giovani...? Nulla. Se poi qualcosa c'è, ha una tale comica rilevanza (per esempio, le nuove commissioni d'esame per la maturità)

da non meritare altro che biasimo. Cosa vedo? Certo una rinnovata presentabilità del personale politico, una riconquistata dignità nazionale all'estero, un impegno, a volte frustrato, a difesa dei consumatori, ma anche, e del tutto evidente, uno slittamento progressivo verso politiche moderatissime (famiglia), un incessante ribaltamento tra cause ed effetti (limitazione delle intercettazioni, ispezioni e ostacoli ai magistrati inquirenti, promozioni di inquisiti funzionari di Stato, liquidazioni milionarie di fallimentari amministratori pubblici) e un'attenzione ossessiva ai temi economici. Come si può mobilitare una nazione, o almeno la sua parte non cinica e non corrotta, con l'unico, necessario ma triste argomento del risanamento dei conti?

Vittorio D'Auria

**Cara Politica / 2 Sono delusa e vi spiego perché**

Cara Unità, come molti sono delusa dalla litigiosità del governo, dal parlare a briglia sciolta. Ciò che afferma uno viene poi contraddetto da un altro. Sono delusa che più non si parli più di conflitto di interessi (cosa si aspetta a cambiare la legge?), che le decisioni su Europa 7 (e di conseguenza su Rete 4) continuino a restare lettera morta. Sono furiosa per la sempre più sfacciata ingerenza del Vaticano nella politica italiana e della sudditanza dei politici (forse giustamente timorosi di perdere il favore dei cattolici così sottomessi a questo papa ficcanaso e conservatore).

Marisa Seren Remagnino

**Invece secondo me la legge elettorale non è una priorità**

Cara Unità, smettiamo di perdere tempo con la riforma della legge elettorale. È certamente una riforma da fare, però non è una priorità del paese! Prodi ora deve recuperare credibilità nei confronti degli italiani (non per colpa sua ovviamente). Dopo le dimissioni dello scorso 21 febbraio e il reincarico, il Premier deve cercare di cancellare lo sgambetto ricevuto dalla sinistra radicale e tornare ad occuparsi dei problemi del paese e tra questi temi, non c'è la legge elettorale. Se marzo dovesse passare senza un accordo, c'è sempre il referendum del 2008 (che toglierebbe di mezzo tutti i partiti finalmente). Si voterà 27 e 28 maggio per le amministrative (e l'Unione deve vincerle!).

Stefano G.

**A proposito di misfatti di cemento e sporchie varie**

Cara Unità, ho letto l'articolo di Emiliani (17 marzo) e la lettera di Fornaro (18 marzo) e, ringraziandoli, posso affermare che dal 1999, anno d'inizio della mia frequentazione della Toscana e della provincia di Grosseto, dopo diversi anni di vita all'estero, molti danni sono stati fatti: alcuni tentati - e clamorosamente bloccati - altri più modesti e riusciti, altri in arrivo, grossi e prepotenti. soprattutto ad Orbetello. Sono rimasto allibito che in una regione sempre gestita dalla sinistra (alla quale appartengo) - si siano potuti

compiere questi misfatti. Tra l'altro, forse piccola cosa, la spiaggia della Giannella (Tombolo di Orbetello) ogni anno diventa sempre più trascurata e sporca. Spero che molti in Toscana e fuori possano intervenire presso il Presidente della Regione per trovare i meccanismi di blocco o riduzione dei disastri. Si parla di Magliano, ma avete visto le villette a schiera sotto Capalbio? E l'Isola d'Elba?

G.Pasqualetti, Milano

**Niente carne il venerdì... ma non eravamo una scuola laica?**

Cara Unità, lavoro da sette anni come responsabile di un centro di cottura presso una ditta che gestisce il servizio di ristorazione scolastica per il Comune di Pisa. Quest'anno l'Ufficio della refezione scolastica ha deliberato che nel periodo della Quaresima i pasti preparati il venerdì siano privi di carne. Tale disposizione viene motivata con il fatto che nel decorere dell'anno scolastico vengono preparati pasti alternativi per particolari motivi religiosi/etici (come a dire: «adesso tocca ai cristiani, state buoni»). Ma la scuola non dovrebbe essere laica? Ma non si rischia che i ragazzi schermino altri ragazzi per il loro differente? Credo visto che sono in un'età delicata? Non oso immaginare se qualche associazione musulmana chiedesse l'osservanza del Ramadam per tutti e per 30 giorni!

Paolo Paietta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

# Se Internet entra in fabbrica

È solo uno degli elementi di un complesso accordo ottenuto nel gruppo Alenia Areonautica, accanto a risultati che oltretutto interessano i lettori di questa rubrica, ovvero sia i lavoratori atipici. Quelli, insomma, che non avendo un contratto fisso sono considerati solitamente alla pari di figli illegittimi del mondo del lavoro. Ora intendendo affrontare un altro aspetto di quanto concordato ad Alenia, sarà inserito uno spazio per il sindacato di fabbrica, ovvero sia la «Rappresentanza sindacale aziendale», nonché per il coordinamento nazionale composto da Fiom, Fim, e Uilm. L'hanno chiamata «bacheca elettronica». Certi i contenuti dovranno essere «sorvegliati» nel senso che dovranno sottostare a modalità e limiti previsti da leggi e contratto. E l'esperimento per ora avrà la durata di un anno. A me sembra un bel passo avanti nell'uso degli strumenti d'informazione e di contatto tra sindacato, lavoratori, datori di lavoro. Le nuove tecnologie possono aiutare la democrazia, soprattutto quando le assemblee e i contatti umani sono rari. Forse ci vorrà tempo. Per ora il sito dell'Alenia appare «in costruzione» e quel che c'è, è tutto scritto in inglese. È presumibile che i metalmeccanici interessati non debbano essere impediti nel ricorso alla lingua nativa. I sindacati si stanno preparando. Le rappresentanze sindacali degli stabilimenti nomineranno tre rappresentanti per ogni sito. Questi delegati «informatici» avranno la responsabilità della gestione della bacheca e saranno forniti d'adequati strumenti, anche attraverso momenti formativi. Insomma un primo passo che può essere foriero di sviluppi ulteriori. Il sindacato s'impadronisce, dunque, oltre che degli strumenti tradizionali (lo sciopero, il volantino, l'assemblea, l'accordo) d'ulteriori mezzi. Un giorno, magari, nei luoghi di lavoro i rappresentanti dei lavoratori potranno avere a disposizione un computer e una

connessione. Per poter così avere un permanente filo diretto con le centrali sindacali, un dialogo con Epifani, Bonanni, Angeletti. Senza aspettare di vedere i confronti a *Bullaro* o le sporadiche interviste sui quotidiani. C'è poi da sottolineare, nel testo pattuito all'Alenia, una parte consistente che riguarda come dicevo, gli atipici. Intanto è riconosciuto, con buona pace dei sostenitori della flessibilità precaria, come forma produttiva moderna, che «il rapporto di lavoro a tempo indeterminato costituisce la tipologia contrattuale di riferimento». Ecco perché si è stabilito di fissare un «tetto» per l'uso di contratti atipici come il contratto di somministrazione a tempo determinato e il contratto d'inserimento. Essi non supereranno il 7% del numero dei dipendenti. L'azienda, inoltre, come ha voluto sottolineare Massimo Masat, della Fiom nazionale, non ricorgerà più al cosiddetto «staff leasing». E mentre il contratto d'inserimento è considerato come «finalizzato alla stabilizzazione del rapporto di lavoro», criteri d'eguaglianza sono stati definiti anche sul piano economico. Così questi lavoratori potranno godere, come tutti gli altri, del Premio di Risultato. Non solo: avranno diritto dopo un certo periodo, ad un'adeguata qualificazione e potranno partecipare a corsi di formazione. Altre norme riguardano la durata complessiva dei contratti atipici e ad ogni modo l'azienda è impegnata ad informare periodicamente il sindacato di fabbrica sull'utilizzo delle diverse tipologie contrattuali. È anche quest'ultimo un aspetto fondamentale. Toma alla ribalta, tra i metalmeccanici come ha sottolineato Fernando Liuzzi su *Rassegna sindacale*, il sindacato aziendale. Tornano gli accordi di fabbrica. Così alla Fiat, all'Indesit, all'Electrolux. Accordi che tornano ad occuparsi delle nuove figure del mondo del lavoro. La precarietà si combatte anche così e non solo premendo sulle forze politiche. Anche così si modifica la famosa legge 30. La contrattazione serve (lo ha dimostrato il recentissimo convegno Fiom a Milano). E serve il movimento, la lotta sindacale.

[www.ugolini.blogspot.com](http://www.ugolini.blogspot.com)

# Se la privacy diventa censura

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

**T**u la scrivi, e lui si precipita in Procura chiedendo che ti venga applicata una pena da sei mesi a tre anni. Poi passa da Bruno Vespa, noto per avere mandato in onda molto «essenziali» macchie di sangue di bambino, e si lamenta perché il Parlamento non gli concede di irrogare lui direttamente carcere e manette. Le prime righe di questo testo sono ovviamente frutto di fantasia, come ben sapete, prive di riferimenti a fatti o persone. Il resto è uno scenario concretamente reale, dal momento che è uscito in Gazzetta Ufficiale il decreto del professor Pizzetti. Che, per l'appunto, vieta con effetto immediato la pubblicazione di notizie che si riferiscano a fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico, che con-

tengano dettagli e circostanze eccedenti rispetto all'essenzialità dell'informazione, che rivelino particolari della vita privata delle persone diffusi in violazione della tutela della loro sfera sessuale. Questo Pizzetti ha fama di moderato. Deve essersi fatto prendere la mano. Malattia che dilaga: Clemente Mastella, il ministro «moderato» del centrosinistra competente per gli affari di giustizia, ha mandato i suoi ispettori a Potenza, e promette un giro di vite nelle Procure. Altri più o meno «moderati», ma arrembanti parlamentari di diverse tendenze vorrebbero togliere, frattanto, ai magistrati la possibilità di autorizzare e disporre intercettazioni telefoniche: costano troppo e infliggono «gogne mediatiche» a malcapitati cittadini. Infrangono su questa solfa i cronisti delle agenzie di stampa, e non potendo concretizzare una simile enormità che porterebbe le indagini sulla criminalità a standard ottocenteschi, si danno da fare per accelerare un provvedimento bipartisan. Invece di impedire con una piccola norma di

buonsenso la trascrizione di intercettazioni che non riguardano le indagini, e la citazione del nome di estranei, in Parlamento giace, infatti, un disegno di legge draconiano che vieta la pubblicazione di qualunque atto processuale (anche per riassunto) fino alla conclusione delle indagini preliminari. Che aspettiamo ad approvarlo quel

**C'è chi pensa di percorrere qualche scorciatoia... Pericolosa per la libertà di stampa. Per il processo penale**

disegno di legge?, dicono i moderati. Che sono, tra l'altro, gli stessi che avevano incensato qualche anno fa la riforma della procedura penale che abolì l'istruttoria segreta proprio per consentire maggiore pubblicità al processo, e dunque maggiori controlli e trasparenza dell'operato dei giudici.

A scatenare questo impazzimento è stata una operazione politica, priva di profili penali, tesa a mettere in croce attraverso la figura del portavoce, il presidente del Consiglio e il governo. Però, né il Garante, né altri avevano avuto, in un recentissimo passato, nulla da ridire sulla campagna-spazzatura con i medesimi bersagli condotta dallo stesso giornale e dagli stessi ambienti, sulla base delle falsità messe in giro dai vari Marini, Scaramella, Betulla. Si vede che l'aria è cambiata, e c'è chi pensa di percorrere qualche scorciatoia. Pericolosa per la libertà di stampa. Per il processo penale. Per proteggere la riservatezza vogliono spianare con le ruspe l'informazione. Senza accorgersi - o c'è chi lo prevede e si prepara - che alzando la soglia del segreto, si alimenterebbero i gossip, i dossier e i veleni. Chi ha fatto cronaca giudiziaria quando viveva il processo istruttorio, sa bene che voci e notizie pullulavano nei corridoi, c'era il passamano dei veleni, e tra le righe dei giornali, per allusioni e strizzate d'occhio, potevano passare crisi di governo e rovinose

crolli di carriere. Con ciò nessuno nega che la privacy sia da tutelare. Quella delle veline e quella dei politici. E che il giornalismo trash sia sicuramente un problema. Che in Gran Bretagna, ma anche in Germania, hanno risolto dedicando al settore un intero grande business editoriale, destinato a lettori più deboli per senso e cultura. Che in Italia convive, invece, con l'informazione politica e televisiva. Da noi non funziona questa divisione del lavoro: non sappiamo quanto invidiabile. E neanche l'autoregolazione funziona: per giustificare la mano leggera di una semplice sospensione a un giornalista che faceva la spia il nostro Ordine professionale (sede di Milano) ha accusato gli altri giornali di aver inflitto la gogna mediatica al collega a pie' di lista del Sismi. Si aspetta il giudizio d'appello. Abbiamo un problema, tanti problemi. Non solo in redazione. Volendo usare parole grosse: un problema complesso da affrontare con equilibrio, perché attiene alla libertà e alla democrazia.

# Omicidio Fortugno: le tesi di Veltri ed i fatti

ENRICO FIERRO

**L'**omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese, Francesco Fortugno (16 ottobre 2005), è uno degli ultimi omicidi di politico-mafiosi avvenuti in Italia. E questa sarebbe già una buona ragione per essere prudenti nel dare giudizi, emettere sentenze anticipando il lavoro dei magistrati, offrire suggerimenti ad organismi istituzionali la cui funzione è delicatissima, come, ad esempio, la Commissione parlamentare antimafia. Forse, mai come in questo caso, si farebbe cosa utile, per la verità e la democrazia, attenersi ai fatti. Cosa che il professor Elio Veltri non fa. Lo dimostra il contenuto della sua lettera aperta al Presidente della Commissione parlamentare antimafia pubblicata domenica scorsa da questo giornale. Veltri contesta, nei fatti, che l'omicidio Fortugno sia un omicidio politico mafioso deciso dalle alte sfere della 'ndrangheta con l'assenso di entità politiche.

Contesta, cioè, la tesi della vedova Fortugno, Maria Grazia Laganà, anticipata suo tempo da due magistrati di altissimo valore: Vincenzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia («si tratta di un delitto di sistema») e Piero Grasso, numero uno della Dna che in un atto ufficiale si spinge a paragonare l'omicidio Fortugno al delitto Moro. Come i lettori sanno, si tratta di due magistrati seri da anni impegnati nella lotta alle mafie. Ma, scrive Veltri, «in effetti, se quanto è stato scritto subito dopo il delitto fosse vero. Se, com'è stato più volte ribadito e testimoniato da tutto lo stato maggiore del centro sinistra, il delitto fosse stato concepito e organizzato al più alto livello di responsabilità delle cosche, il rinvio a giudizio di manovali e di mandanti tanto modesti, non corrisponderebbe alla verità e gravità dei fatti». Veltri si riferisce al recente rinvio a giudizio del presunto killer, Salvatore Riorto, del suo presunto autista, Peppe Marciano, e del di lui padre, Santo, caposala all'ospedale

di Locri e ritenuto il mandante dell'omicidio. Veltri, inoltre, ricorda le proteste dei familiari dei Marciano davanti al Tribunale di Reggio. *L'Unità* ne ha dato conto, ci dà atto il professore, che però omette di ricordare cosa c'era scritto sui cartelli che la moglie di Marciano (imparentata con alcune «famiglie» di Africo) sventolava a beneficio delle tv. Un attacco a chi aveva parlato (i pentiti Piccolo e Novella, quest'ultimo nipote dei Cordi) e ai cittadini di serie A, dicasi la vedova Fortugno. Nella sua foga accusatoria, Veltri - profondo conoscitore della realtà calabrese - omette di dire che quelle cose scritte sui cartelli sono un chiaro segnale, contro i pentiti (gli infami che hanno parlato) e contro la vedova, parlamentare e quindi privilegiata. Segnali, come è noto, che contribuiscono al pericoloso isolamento degli uni e dell'altra. E in Calabria isolati si muore. Ancora, Veltri ricorda «le telefonate di Fortugno ai capi della cosca Morabito». Si tratta di una accusa grave e pesante contro un morto. Di noti-

zie avvelenate uscite pochi giorni dopo l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese. Quei contatti telefonici con Giuseppe Pansera, genero di Peppe Morabito, 'u tiradritti, e medico incensurato al tempo in servizio all'ospedale di Locri, spuntarono miracolosamente dalle carte di un processo milanese contro la 'ndrangheta: «su 464 utenze telefoniche portate all'attenzione della magistratura dal consulente tecnico, quelle 12 tracce telefoniche non sono state né trascritte né presentate al pubblico ministero di Milano perché assolutamente ininfluenti per le indagini», scrisse *La Repubblica*. Veltri ritorna su quella storia, dimenticando che alla mafia non basta aver ucciso la vittima designata, la deve anche demolire, infangare. Accadde per Pio La Torre quando si parlò di pista interna al Pci, per Piersanti Mattarella, accadde per Giovanni Falcone dopo l'attentato alla villa dell'Addaura. Veltri parla anche della Relazione Basilone, quella che ha determinato lo scioglimento per ma-

fia della Asl di Locri, omettendo di dire che né Francesco Fortugno, né la signora Laganà, entrambi medici in quella struttura, vengono mai citati. Forse Veltri ha altre parti della Relazione che noi non conosciamo. Se è così le pubblichi. Infine, Veltri sostiene che l'onorevole Maria Grazia Laganà, indagata dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria per frode, dovrebbe dimettersi dalla Commissione parlamentare antimafia di cui fa parte per evidente conflitto d'interessi. Questa è materia che attiene alla sensibilità dell'onorevole Laganà (che già oggi, giova ricordarlo, si astiene dall'essere presente ogni volta che in Commissione si parla dell'omicidio del marito). Colpisce il fatto che in tanti (soprattutto a destra) da troppo tempo stanno chiedendo a Maria Grazia Laganà di farsi da parte, di limitarsi a recitare il ruolo di vedova dolente e di mamma in nero. E forse farebbe bene a farlo, altrimenti - come lei stessa teme - dopo aver distrutto il marito distruggerebbero lei.

# L'alleanza del bioetanolo

**LEONARDO BOFF**

SEGUE DALLA PRIMA

Il desiderio bolivariano di una Grande Patria o della Nostra America di José Martí, con un forte accento antimperialista e antinordamericano, tornano oggi ad occupare l'immaginario politico di molti cittadini.

La forza carismatica di Hugo Chávez, in buona parte, si iscrive in questo progetto continentale. In un primo momento, il governo statunitense non si è opposto all'integrazione regionale ma ha voluto che questa si potesse realizzare con accordi bilaterali avviati nei decenni precedenti. Bush potrebbe anche accettarla sempre che sia guidata da Lula e non da Chávez, che non alimenti sentimenti antistatunitensi e che non sia contraria agli interessi di Washington.

Il secondo grande tema è quello legato alla scoperta di alternative al petrolio, che ha i giorni contati tra il 2030 e il 2040. È il sangue del sistema mondiale. Cosa potrà sostituirlo? In questo senso, il Brasile è il leader mondiale. Gran parte della sua energia è pulita, da origine idroelettrica, mentre il 29% proviene dalle biomasse (che, su scala mondiale, rappresenta solo l'11%) che sfrutta una dozzina di leguminose, specialmente nelle regioni amazzonica, pre-amazzonica e del Nordest.

Ma il grande esperimento brasiliano è quello dell'etanolo estratto dalla canna da zucchero. Nel 1975, dopo la prima grande crisi del petrolio, si avviò il cosiddetto Programma Pro-alcol, con tecnologia propria, per ottenere combustibile in alternativa alla benzina. Ci furono periodi in cui l'alcol dell'etanolo muoveva un 80% della flotta automobilistica nazionale. Quando crollò il prezzo del petrolio, il progetto si congelò. Ma con gli aumenti degli ultimi anni, è tornato a rinforzarsi.

Adesso, il Brasile produce 16 miliardi di litri, quasi tutti consumati a livello nazionale. L'auto «flex-fuel»

(che funziona con benzina o alcol) è un marchio registrato in Brasile. In dieci anni occorreranno altri 12 miliardi di litri all'anno per alimentare l'espansione della flotta di «flex fuel», la cui tecnologia è stata esportata in altri paesi, come in Giappone.

Il Brasile ha circa 90 milioni di ettari coltivabili, oltre a 200 milioni di

zionaie dei Biocombustibili per fare i primi passi verso l'organizzazione del mercato internazionale di tale prodotti, per fissare regole economiche e tecniche comuni con l'obiettivo di convertirle in una materia prima a livello internazionale. Il Forum riunisce Brasile e Stati Uniti (produttori del 70% dell'etanolo), la Cina, l'India, il Sudafrica e

lizzazione? La soluzione incontrata da Bush e da Lula smussa i denti del lupo ma lascia intatta la sua ferocia.

Il 4 marzo, l'ex presidente brasiliano Cardoso ha pubblicato un articolo d'allerta dove afferma: «La più grande minaccia per l'umanità è l'effetto serra. Ma il problema più ampio è se le pratiche occidentali, nel momento che si diffondono in tutto il mondo, permetteranno la convivenza pacifica tra l'uomo e la natura e, al limite, tra gli uomini». Ho qui formulato la domanda di una vera rivoluzione nei cuori e nelle menti senza la quale non potremo evitare le conseguenze devastatrici dei cambi climatici in corso.

Circa questa grave minaccia, i capi di Stato, come ha annunciato il Presidente Chirac, dovranno discutere se adottare profonde trasformazioni. Questa volta non ci sarà un'arca di Noè che salverà qualcuno e lascerà morire tutti gli altri. O ci salviamo tutti o nessuno si salverà.

*Leonardo Boff è un teologo della Liberazione e membro del Comitato Internazionale della Carta della Terra. Traduzione di Leonardo Sacchetti Copyright Ips*

## Dietro il viaggio di Bush c'è la volontà di proporsi, insieme al Brasile, come grande attore del mercato della bio-energia. Tutto cominciò con l'esperimento dell'etanolo estratto dalla canna da zucchero...

ettari da pascolo. L'agricoltura occupa solo 62 milioni di ettari, di cui appena 6 sono dedicati alla canna da zucchero, una metà per la produzione di etanolo e l'altra per la produzione di zucchero. Esiste il potenziale per aumentare di alcuni milioni di ettari per la produzione di etanolo senza sottrarli alla selva o alle coltivazioni alimentari. Si prevede la produzione di 28,4 miliardi di litri a partire dal 2017, più di 10,3 miliardi esclusivamente per l'esportazione.

Dal 2001, gli Stati Uniti hanno puntato su bio-refinerie con l'obiettivo di sostituire, entro il 2030, il 30% del consumo di petrolio. Ottengono l'alcol di mais e di grano con una produttività per ettaro due volte inferiore a quella della canna da zucchero. Il costo sussidiato per ogni litro è di 30 centesimi di dollaro, contro i 22 centesimi del Brasile. Questo spiega la tassa del 14% per litro applicata alle importazioni di etanolo brasiliano per proteggere i produttori statunitensi. Davanti a questa realtà, Bush si è avvicinato a Lula per offrirgli una associazione bilaterale. Non è stato firmato alcun trattato ma solo un memorandum che prevede uno scambio reciproco di tecnologie, la fissazione di uno standard tecnico comune per l'etanolo e la creazione di impianti simili in altri paesi dell'Africa, dell'America Centrale e del Caribe.

Le Nazioni Unite hanno lanciato lo scorso 2 marzo il Forum Interna-

l'Unione europea. Bush e Lula hanno intuito il potenziale di questa energia pulita, decisa in un futuro ormai prossimo. Stati Uniti e Brasile si propongono di essere i due grandi attori del mercato della bio-energia. Nel frattempo, rimane senza risposta una grande domanda che probabilmente non preoccupa più di tanto i due presidenti. Non sarebbe urgente cambiare l'attuale modello di civi-



## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

# I precari e quelle regole che lo Stato non rispetta

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

*Scrivete a cstrf@mlcink.it*

Sono un insegnante precario di 34 anni della provincia di Nuoro che ha scelto questo lavoro con molta passione e grande impegno di studio e soldi. Purtroppo la mia serietà si è scontrata, fin dal primo momento dell'accesso alla professione, con un sistema che pare pensato a tavolino per scoraggiare e deludere. Non so a chi converga (anche se qualche idea ce l'avrei) ma il dato di fatto resta questo: studi, spendi, ti sacrifichi, ti sposti anche di molte centinaia di km per «rimanere a galla» o per migliorare la tua posizione in graduatoria e poi, dalla sera alla mattina, per qualche «bizzarra legislativa» dell'ultimo minuto tutti i tuoi calcoli vanno a farsi friggere. Un anno sei terzo o quarto e spero in una occupazione stabile e l'anno dopo sei cinquantesimo e ti vedi precario fino a sessant'anni. E la cattiva o buona sorte - perché di questo si tratta e non di meritocrazia - oggi ti schiaccia e domani ti salva senza logica alcuna e senza preavvisi. E noi, che tra i tanti doveri che dobbiamo assolvere, abbiamo anche quello di insegnare ai ragazzi il rispetto delle regole, ci troviamo sistematicamente a sperimentare sulla nostra pelle la violazione dei più elementari diritti civili e professionali. Io non ho più alcun rispetto per il datore di lavoro - lo Stato - che mi paga. Non lo rispetto perché non mi rispetta. Allo stato non si può parlare anche tramite coloro, i sindacati, che ci rappresentano solo seguendo una logica di grandi numeri che spesso è assai lontana dal giusto e dalla sana volontà civile di migliorare la scuola. Rispetto all'ultima novità, ovvero la sentenza della Corte Costituzionale sulla illegittimità del doppio punteggio di montagna, provo un forte senso di sdegno e disgusto. Non si può giocare con tanta leggerezza con la vita di tanti (o pochi che siano) che hanno scelto di sacrificarsi, dicendogli, dopo tre anni, che la gara l'hanno persa, pur essendo arrivati primi, solo perché il comitato organizzatore aveva sbagliato a mettere i cartelli lungo il percorso.

Nicola Luigi Siddu

L'affermazione più terribile di questa lettera, di cui condivido pienamente i contenuti, è quella che riguarda i ragazzi «ci dobbiamo insegnare a rispettare le regole» mentre ogni giorno si sente, da dipendenti dello Stato, che queste regole non sono certe. Che non hanno rapporto, quando esistono, con la vita delle persone e con il senso comune. Proponendo il problema drammatico dell'impossibilità di credere in quello Stato da cui non ci si sente rispettati e di cui si deve invece continuare a professare e ad inculare, da insegnanti, il rispetto. Sentendosi soffocare all'interno di una situazione in cui diventano inaffidabili anche gli interlocutori cui si credeva fino a ieri di potersi affidare: sindacati e forze politiche che avevano messo al centro del loro programma il rilancio e la valorizzazione della scuola pubblica. Scrive Nicola Tranfaglia in una interrogazione rivolta in questi giorni al ministro Fioroni che quella cui ci troviamo di fronte è una situazione in cui la situazione dei conti pubblici ha costretto il governo che tutti noi sosteniamo ad operare, anche nel 2007, tagli pesantissimi sulla scuola pubblica. In un settore, cioè, già pesantemente penalizzato negli ultimi anni da una disattenzione maligna di chi, Berlusconi e Moratti, voleva spostare sul privato gli investimenti dell'istruzione pubblica. Gli effetti di questa scelta li pagano gli insegnanti, gli alunni e le

famiglie mentre aumenta il numero di allievi per classe, diminuiscono gli insegnanti di sostegno, si rende sempre più difficile il funzionamento normale delle singole istituzioni scolastiche. Come se tutto questo già non fosse grave, quello di cui più si parla, nei proclami degli economisti cui sempre di più si affida il destino di un paese che non ha bisogno solo della loro tabelle ma anche di un solido impegno riformista, è un aumento delle entrate prossimo venturo che deve tradursi non in un rilancio della scuola ma in una diminuzione delle tasse e in un aumento degli aiuti alle famiglie. Come se fosse fondamentale per le famiglie, e soprattutto per quelle più deboli, non fosse la qualità dei servizi e quella, in particolare, della scuola.

Parto da qui, da una visione d'insieme del problema, perché vorrei inquadrare la sua polemica, caro Nicola, all'interno del contesto più ampio in cui essa si iscrive. Proponendole l'idea per cui il disagio di insegnanti che restano i meno pagati d'Europa e di quello di un precariato sottoposto, come lei giustamente nota, ad un variare capriccioso e sostanzialmente insensato di regole in continuo mutamento sono il risultato di quello che è, per me, un problema fondamentale. Quello del disinteresse della politica vera, quella che si fa con i fatti e non con le parole o con le promesse, per i problemi reali della scuola. Una istituzione di cui gli economisti collocano il funzionamento sul versante della spesa non su quello degli investimenti produttivi. Di cui, chi guarda le cose in questo modo, da questo punto di vista, auspica che si riducano e non che si aumentino i costi. Quello che importa agli economisti che lavorano sul Pil non sembra mai, nei fatti, il paese che avremo fra dieci anni, la sua capacità reale di produrre e di essere competitivo utilizzando le competenze e la cultura di chi in esso cresce, vive e lavora. Quello che importa sembra il giudizio, mese dopo mese, delle agenzie di rating, della banca europea o del Fondo Mondiale Internazionale: strutture cui assai poco interessa, purtroppo, il numero più o meno adeguato degli insegnanti di sostegno, la qualità della vita e lo stato d'animo di un precario come lei. Se questo è il mondo in cui viviamo, d'altra parte, qualcosa dobbiamo pur avere il coraggio di fare. Cominciando a ragionare da sinistra sulle priorità vere del paese, nel momento in cui, finita l'epoca dei commercialisti che la promuovevano dal governo, quello che si apre è il tempo di una lotta vera all'evasione fiscale. Ma cominciando anche a prendere sul serio, liberandosi delle strettoie del dibattito con i sindacati di settore, il grande problema di una personale che, per essere valorizzato, deve anche accettare di essere valutato. Superando insieme la intoccabilità di quelli che non hanno più sufficiente entusiasmo per il loro lavoro e la condizione intollerabile di subordinazione di quelli che ancora ci credono. Immaginando che il controllo non avvenga solo per via gerarchica ma su piani di reale democrazia. Valutando sul serio i meriti. Accettando e facendo conoscere l'idea per cui quelli che ricevono un servizio sono, in questo caso, studenti e famiglie ed accettando magari, se necessario, come già si fa per l'asilo nido che le famiglie che possono permetterselo contribuiscono alla spesa della scuola di tutti. Sono idee messe alla ripulsa. Serviranno, forse, ad aprire una discussione fuori dagli schemi.

# Un ecomostro abita a Bologna

**GIUSEPPE CAMPOS VENUTI**

SEGUE DALLA PRIMA

Resto del parere, insomma, che il governo ottimale del territorio - e non solo dei suoi aspetti paesistici - si ottiene con una collaborazione continua delle diverse istituzioni a tutti i livelli.

Detto questo, però, condivido l'opinione dei compagni toscani che, fra tanti «ecomostri», quello di Montichiello - tanto sbandierato sulla stampa - , indubbiamente sgradevolissimo, non è però fra i più gravi; e penso che sarebbe utile occuparsi di ecomostri anche più macroscopici. Per esempio di quello che rischia di nascere in Emilia Romagna, in mezzo alla campagna fra Bologna ed Imola. Si tratta di una colossale urbanizzazione battezzata «Romilia», la cui superficie totale sfiora i 300 ettari - per capirsi 3 milioni di metri quadrati -; una cittadina grande come le vicine Medicina, Budrio o Molinella, che dovrebbe nascere dal nulla, con motivazioni francamente difficili da condividere.

Infatti il patron del Bologna Football Club, Cazzola ha deciso che lo stadio comunale bolognese, rifatto impeccabilmente per i Mondiali del 1990, non va più bene e ne vuole costruire uno nuovo tutto suo, a circa 40 chilometri dalla città. Siccome, però, non ha intenzione di finanziarlo in proprio, ha deciso di farlo finanziare dalle scelte urbanistiche della comunità. E ha

presentato un plastico, che spiega come ha intenzione di utilizzare i quasi 300 ettari di campagna da urbanizzare: un migliaio di alloggi, un megacentro commerciale, un gruppo di alberghi e ristoranti, un parco acquatico, un parco divertimenti tipo Gardaland, un parco dell'automobile - tribune colossali e una bella pista che fa pensare ad un vero e proprio autodromo -, un golf, il centro tecnico del Bologna Football Club e relativi campi di allenamento ed infine il nuovo stadio. Più parcheggi per 17.000 posti macchina, perché a Romilia si arriverà - naturalmente - in automobile. Anche se Cazzola ha dichiarato che vuole un raccordo ferroviario, oltre all'indispensabile raccordo superstradale, alla cui realizzazione spera di poter contribuire con i proventi della colossale operazione immobiliare.

Il fatto è che la Provincia di Bologna ha approvato nel 2004, d'intesa con la Regione, un ottimo Piano Territoriale di Coordinamento, redatto in base alla nuova legge regionale riformista. Un piano che indica le direttrici di sviluppo strettamente legate alle ferrovie esistenti, sulle quali è previsto si snodi il Servizio Ferroviario Metropolitan, già in via di attuazione; con una netta preferenza per la direttrice nord e con l'esplicito rifiuto di nuovi centri urbani da creare a spese della campagna. Mentre Romilia si trova ad est, lontana dalle direttrici ferroviarie e isolata da qualsiasi insediamento. In più la legge regionale riformista impone ad

ogni nuovo insediamento, la cessione gratuita di tutte le aree necessarie ai servizi per la popolazione già esistente e da insediare; e non consente certamente previsioni premiali che le proprietà possano usare per finanziare nuove attrezzature private. La proposta di Romilia si presenta, quindi, come un vero e proprio baratto urbanistico, che sfrutta le scelte delle istituzioni per creare valori immobiliari privati, capaci di finanziare altre operazioni private. Una operazione al limite della legalità, ma fuori da ogni visione etica, che rappresenta soltanto una gigantesca operazione immobiliare. Anche se Cazzola, sdegnato, si ostina a definirla una «operazione industriale»; mentre chiede di valorizzare terreni il cui costo sul mercato è soltanto agricolo, con una decisione pubblica di piano che farà lievitare il prezzo in modo esasperato. E in seguito l'operatore immobiliare beneficiato da questo regalo della comunità, costruirà attrezzature e insediamenti che resteranno privati e saranno venduti a privati a prezzi di mercato. Non è possibile sostenere in alcun modo che si tratta di una operazione industriale, perché siamo di fronte soltanto ad una speculazione, fatta da privati con la complicità delle istituzioni.

È una operazione identica a quella che fece ai suoi esordi Berlusconi, 45 anni fa; ottenendo dal Comune di Segrate una variante che consentiva di urbanizzare 70 ettari di campagna, permettendogli di co-

struire dal nulla «Milano2», una cittadina alle porte della grande città. E così dalla Edilnord naquero le fortune del Cavaliere, dal mattone alla tv, alla editoria, fino alla costituzione di un partito politico. Eppure le istituzioni bolognesi non sembrano indignarsi. La Regione è quasi apertamente favorevole, il Comune di Bologna non sembra interessato, mentre nel piccolo Comune di Medicina sede dell'operazione, all'opposizione è rimasta solo Rifondazione. La Provincia di Bologna, che per la legge regionale deve valutare la coerenza della variante rispetto al Piano Territoriale Provinciale, è l'unica istituzione che ancora non si è arresa e tergiversa, abbandonata dalle altre istituzioni più potenti politicamente. Eppure nei congressi dei Ds, che si stanno svolgendo in questi giorni, non c'è nessuno fra le tre mozioni, che abbia preso le parti di Romilia. Come farebbe del resto il Partito Democratico, per il quale si orienta la maggioranza degli emiliani e dei romagnoli, ad esibire nel suo nuovo e immacolato biglietto da visita l'ecomostro di Romilia? Ecco perché sostenevo all'inizio, che per le scelte di rilievo sul territorio, tutti i livelli istituzionali sono corresponsabili. Non certo solo il piccolo Comune, esaltato dalla mirabolante prospettiva di Romilia; ma insieme il Comune capoluogo, la Provincia e la Regione, tutti oggettivamente responsabili di rifiutare o di consentire la nascita di un ecomostro anche in Emilia Romagna.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettere, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Inscrizione al Tribunale di Roma in data 14/12/2006 Celle stampate al Tribunale di Roma in data 14/12/2006</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● <b>Litoud</b> Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litoud</b> Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 18 marzo è stata di 157.270 copie</p>
---	---



**BOGGI**

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



[www.boggi.it](http://www.boggi.it)

MILANO  
FIRENZE  
TORINO  
BRESCIA  
BERGAMO  
VARESE  
NOVARA  
SIENA  
SANREMO  
MONZA  
LISSONE  
GALLARATE

AIRPORTS:  
MALPENSA  
LINATE  
ROMA FIUMICINO  
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA:  
GINEVRA  
CRANS s/SIERRE

MEDIO ORIENTE:  
QATAR

**NUOVE APERTURE:**

ROMA  
PADOVA  
TRENTO  
BOLZANO

MEDIO ORIENTE:  
KUWAIT  
ARABIA SAUDITA

“ **RICERCHIAMO NEGOZI** ”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . VICENZA . TREVISO . MESTRE . TRIESTE . UDINE . GENOVA  
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . PIACENZA . FERRARA . PISA . SIENA . LUCCA . AREZZO . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

BBB SPA - DIVISIONE SVILUPPO - LUCIO GALLO - e-mail: [lucio.gallo@boggi.it](mailto:lucio.gallo@boggi.it)  
VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900



Cosa ci sarebbe se l'Ue non esistesse? L'agenzia di stampa francese AFP ha delineato uno scenario inquietante: lunghe file di camion alle frontiere, almeno trenta monete differenti nei vari Paesi, cellulari senza roaming, tariffe telefoniche fisse proibitive a causa dell'assenza di concorrenza tra le compagnie, monopoli delle aziende elettriche e del gas. Per non parlare delle accise sul vino, dell'esportazione vietate di alcuni formaggi, dell'inesistenza dei viaggi Erasmus dei giovani. Un incubo.

In primavera gli uccelli migrano dall'Africa alla più mite Europa per riprodursi. Il Mediterraneo sta nel mezzo e gli uccelli, stanchi e affamati dopo ore di volo, si fermano sulle sue isole, Malta in primis. E qui trovano i cacciatori che, in rispetto di un'antica tradizione culturale e a

dispetto della direttiva Ue "Uccelli", li uccidono a migliaia. Il Parlamento europeo ha votato una risoluzione che censura il Governo conservatore maltese che non si adegua alla normativa europea che regola le pratiche venatorie. (a.r.)



# Europea



Anno 2 - N° 14 - Lunedì 19 marzo 2007

il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de l'Unità

L'EDITORIALE

## Quel senso di appartenenza

di Margot WALLSTRÖM

Il 50° anniversario dell'Europa sarà l'occasione per celebrare successi e risultati raggiunti ma anche per proiettare la nostra visione sui prossimi 50 anni di integrazione europea. Per questa ragione il 50° anniversario non sarà solo un momento celebrativo ma anche un'occasione per riflettere sull'identità che l'Europa dovrà assumere nell'ambito internazionale e nei confronti dei suoi cittadini.

L'Europa ed è sempre stata l'"Europa dei risultati". Libertà, pace, benessere, sicurezza, pari opportunità, solidarietà e protezione dei diritti umani e civili sono alcuni dei valori comuni attraverso cui è cresciuta un'Europa della speranza e delle opportunità. Abbiamo un mercato comune, una moneta unica utilizzata in 13 Stati membri e abbiamo fondato la nostra potenza commerciale su un'economia sociale di mercato e su uno sviluppo sostenibile, creando una specifica "via europea". Con il marchio unico di "potere mite", l'Unione europea ispira grande rispetto nell'ambito internazionale ed è in grado di esercitare un'influenza decisiva sul mondo.



Margot Wallström vice-presidente della Commissione europea: "È ormai tempo che l'Europa esca dalla fase di stallo. I nostri successi sono frutto di una storia comune, ma oggi ci vuole una nuova visione dell'Europa".

Ciononostante la sua identità resta fragile. Per taluni l'Europa è un continente alla ricerca di un obiettivo, senza avere un'idea chiara della meta da raggiungere. Questa impressione è in parte dovuta all'interruzione del processo di adozione del Trattato costituzionale che avrebbe dovuto dare all'UE una presenza maggiormente identificabile a livello internazionale, un processo decisionale più snello e procedure più trasparenti, permettendo quindi ai cittadini europei di avere una visione più ampia della "loro" Europa. I nostri successi attuali sono il risultato di una storia comune fatta di guerre, ma oggi le nostre priorità devono essere costruite partendo da una nuova visione dell'Europa per una nuova generazione di europei che la guerra non l'hanno mai conosciuta. La mondializzazione, il cambiamento climatico, la sicurezza e il fabbisogno energetico,

l'immigrazione ma anche la trasparenza e la responsabilità verso i cittadini, figurano tra i temi più urgenti che dovrebbero costituire gli elementi innovativi di un nuovo trattato. I leader attuali devono adeguare il progetto dei padri fondatori alle realtà di un mondo moderno.

"Ciò che unisce noi tutti è il senso dell'appartenenza all'Europa, come patrimonio comune di valori e di idee, di tradizioni e di speranze e come progetto di costruzione di un nuovo soggetto politico e istituzionale che possa far fronte alle sfide dell'epoca in cui viviamo e del prevedibile futuro. (...) È tempo per l'Europa di uscire dall'impasse e non sarà possibile, dopo il grande allargamento, senza una ridefinizione del quadro d'insieme dei suoi valori e dei suoi obiettivi e di una riforma dei suoi assetti istituzionali".

Le parole del Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, pronunciate in seduta solenne nell'aula del Parlamento europeo il 14 febbraio scorso, racchiudono la posizione storica di uno dei paesi fondatori attraverso il corso del processo di costruzione europea. Affermano inoltre la fiducia di questo Paese nel futuro del progetto europeo: l'Europa dovrebbe essere in grado di mantenere il suo ruolo storico e internazionale per far fronte alla

sfida economica di un mondo globalizzato, per costruire una cittadinanza solida e per assumere le proprie responsabilità nei confronti dei cittadini. Condivido pienamente quest'affermazione e ritengo che questo sarà possibile solo continuando e realizzando alcuni principi fondamentali - decisi più di cinquant'anni fa - come l'integrazione, la coesione e l'inclusione. Solamente un dibattito rinnovato su un soggetto come il Trattato costituzionale può rafforzare le istituzioni europee, raggiungere i cittadini e contrastare ogni tendenza nazionale anacronistica. Questo è il modo in cui la Commissione ha deciso di affrontare il futuro e di costruire la sua idea di Europa basata sulla partecipazione, il dibattito e il dialogo tra tutti gli attori.

[Traduzione di Silvia Dragoni]

## Ue, i primi 50 anni

Tra Roma e Berlino le celebrazioni per l'anniversario dei Trattati. Attesa per la Dichiarazione



Si apre oggi la settimana dei festeggiamenti per il 50° della firma, nel 1957, dei Trattati di Roma. La capitale italiana e Berlino sono i luoghi principali delle celebrazioni che, però, si tengono in molteplici paesi. A Roma si danno appuntamento i rappresentanti dei parlamenti nazionali; un esercito di giovani discuterà d'Europa al Campidoglio, i sindacati europei e i rappresentanti delle Regioni faranno lo stesso. Molti impegni coinvolgeranno il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. L'evento politico più significativo sarà il vertice straordinario dei leader europei che si terrà a Berlino sabato 24 e domenica 25 che ha come obiettivo l'approvazione di una "Dichiarazione" solenne sui 50 anni d'Europa e il suo futuro.

Nelle foto: a sinistra la storica firma del Trattato il 25 marzo 1957; a destra la Porta di Brandeburgo, a Berlino, nei giorni della caduta del Muro



In tutti i Paesi decine di iniziative per il compleanno dei Trattati

**Berlino**  
 24-25 MARZO

Si riuniscono i capi di Stato e di governo Ue. Una cena, un concerto, una riunione plenaria e la Dichiarazione

**Roma**  
 20-21 MARZO

si riunisce il comitato esecutivo della Confederazione dei Sindacati Europei. Sarà ricevuto dal presidente Napolitano

**Roma**  
 24-25 MARZO

all'università Roma Tre e al Campidoglio raduno di oltre 200 giovani dei 27 paesi dell'Ue

**Roma**  
 25 MARZO

su via dei Fori Imperiali si apre il "Villaggio europeo". Stand, spettacoli, e in serata un concerto

**Roma**  
 23 MARZO

Al Quirinale il presidente della Repubblica inaugura la mostra che raduna 27 opere d'arte, una per ogni paese dell'Ue

**Bruxelles**  
 24 MARZO

Star internazionali (tra cui l'italiano Zucchero) danno un concerto all'Atomium dalle 17 sino a notte fonda

## I bambini "fanno Ue" Stare dalla loro parte

di Antonio PANZERI

Lo scorso martedì, nell'aula di Strasburgo, si è aperto, soprattutto per input del PSE, un importante dibattito al Parlamento Europeo. L'obiettivo era, ed è, mettere al centro della iniziativa europea una nuova stagione di politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La genesi è abbastanza chiara: i rapporti fondamentali dei bambini e degli adolescenti all'interno della famiglia, da quelli affettivi e relazionali a quelli cognitivi, rappresentano una dimensione necessaria, ma non sufficiente, ad esprimere la vita dei bambini e dei ragazzi.

Conseguentemente i diritti dell'infanzia,

dentro e fuori la famiglia, devono essere intesi quali doveri che riguardano la sfera pubblica, concepita come l'insieme di luoghi in cui si sviluppa il senso della comunità, il cui primo nucleo è la famiglia. Tra le famiglie, la società e lo Stato, quindi, non vi deve essere un muro incommunicabile. Anzi. Per questo occorre recuperare una nuova dimensione sociale, anche perché un mondo familiare interamente privatizzato non è adeguato né a rispondere ai diritti ed ai bisogni dei bambini, né alle ansie e responsabilità inerenti alle loro cure. Da qui la volontà di aprire una nuova stagione e l'esigenza di assicurare nuovi diritti.

SEGUE A PAGINA III

## "Un criterio guida? Il modello europeo"

di Emilio GABAGLIO

L'Europa Sociale sta riacquisendo centralità nel dibattito politico europeo. Lo provano alcuni fatti recenti quali il rilievo dato dalla Presidenza tedesca ai temi sociali, il rapporto del PSE sulla "Nuova Europa Sociale" che motiva ed argomenta la risoluzione approvata dal congresso di Oporto del dicembre scorso e da ultimo, ma non meno importante visto che essa ha raccolto adesioni trasversali rispetto agli schieramenti politici, la dichiarazione sottoscritta qualche settimana fa dai ministri del Lavoro di nove stati membri, tra cui l'Italia, e intitolata "Un nuovo slancio per l'Europa sociale". Evidentemente, è impossibile sapere adesso quale potrà essere l'impatto operativo di queste prese di posizione,

anche se è impensabile che esse non ne producano, mentre è certo fin d'ora il loro valore politico come espressione della volontà di proseguire nella costruzione dell'Europa sociale, superando la situazione di stallo in cui essa versa da qualche tempo a questa parte e come, con ragione, non cessa di chiedere la Confederazione Europea dei Sindacati. Una volontà fondata sul riconoscimento dell'esistenza di un modello sociale europeo da valorizzare e rafforzare e allo stesso tempo sulla convinzione che non solo gli Stati membri ma l'Unione in quanto tale abbia un ruolo determinante da assolvere per la realizzazione degli obiettivi di progresso sociale che da sempre caratterizzano l'integrazione europea.

SEGUE A PAGINA IV

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

### CAMPIONI D'EUROPA

I festeggiamenti per il 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma stanno entrando nel vivo. Incontri politici, concerti, mostre d'arte, riunioni istituzionali e celebrative a Roma e in altre città europee, sino al summit straordinario del 25 marzo a Berlino. Insomma, una grande bella festa nella speranza che l'UE, ripensando al tempo trascorso, sia capace di un colpo di reni che la faccia uscire dalle secche dell'immobilismo, dopo la pausa di riflessione sul trattato costituzionale. Qualcuno ha avuto la pensata di organizzare, tra le tante iniziative, un incontro di calcio a scopo benefico. C'era da mettere insieme le squadre. Naturale che vi

fosse una compagine europea, allenata per l'occasione da Marcello Lippi sotto lo sguardo attento di Jose Barroso, presidente della Commissione. Tra gli italiani scesi in campo, Gattuso, Materazzi, Pirlo e Zambrotta. La selezione ha schierato anche l'immigrato Zlatan Ibrahimovic il quale ha sbagliato un rigore. Contro chi giocare? L'avversario è stato individuato nel potente Manchester United. Infatti, gli europei sono andati a Manchester e davanti a 74 mila spettatori stipati nell'"Old Trafford", hanno perduto la partita. Per 4 reti a 3, gli isolani britannici hanno sconfitto gli "europei". Secondo voi è un buon segno per il destino dell'Europa?



## Energia, ci vuole il mix

di Enzo LAVARRA

Nel commentare le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso 8/9 marzo, giudichiamo soddisfacente l'impegno dei 27 Paesi sul tema dei mutamenti climatici e della politica energetica. Proprio il Parlamento europeo - incalzato dal gruppo socialista che si è distinto per la capacità di iniziativa politica in quest'ambito - nel corso dell'ultimo anno aveva sollecitato più volte una politica energetica ambiziosa dell'Unione europea. Il livello istituzionale più adatto a farsi carico di una risposta ai cambiamenti climatici e alle crisi di approvvigionamento energetico è esclusivamente quello sovranazionale. E l'Unione Europea si sta facendo carico di questo compito non solo prendendo impe-

gni unilateralmente in termini di riduzione delle emissioni e promozione di fonti energetiche rinnovabili, ma posizionandosi come un leadership d'avanguardia nell'ottica dei futuri negoziati post-Kyoto. L'avanzamento politico più importante del recente accordo è dato dalla definizione di obiettivi vincolanti che costringano i Paesi membri ad attuare politiche energetiche sempre più avanzate. Se l'obiettivo di una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra (percentuale che crescerebbe al 30% in caso di accordo internazionale) non ha riscontrato obiezioni, più problematica è stata la definizione dell'obiettivo del 20% di energie rinnovabili.

SEGUE A PAGINA III

Europea

è anche newsletter

OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT



# “Salviamo la Costituzione Europea”

Da Berlino, i parlamentari italiani e tedeschi nel Gruppo PSE, lanciano un appello per il Trattato

L'integrazione dei popoli dell'Europa in una Unione europea ha garantito la pace in Europa, ha rafforzato le libertà dei cittadini e, dopo che i popoli dell'Europa centro-orientale si sono liberati dalla dittatura comunista e dall'egemonia sovietica, ha permesso l'unione dei popoli europei sul principio della democrazia, della libertà e del diritto. Gli eurodeputati italiani e tedeschi aderenti al Gruppo PSE vogliono custodire e portare nel futuro l'ideale di successo, unico nella storia, dell'Unione degli Stati europei. L'unificazione europea è stata la risposta più convincente alle catastrofi del 20mo secolo. Lo è anche di fronte ai nuovi pericoli del 21mo. I popoli dell'Europa hanno bisogno più di prima dell'integrazione dei propri Stati. Concepiamo l'unità crescente dell'Europa non come un pericolo per la varietà e l'indipendenza dei nostri popoli, ma come opportunità per una formazione consapevole del nostro futuro comune. La globalizzazione e la dinamica della circolazione internazionale della finanza, delle merci e

dei servizi mette in discussione la sostenibilità del modello sociale europeo, che è fondato sull'equilibrio tra le libertà del mercato e la sicurezza attraverso la giustizia sociale, così come sul ruolo protettivo ed efficace dello Stato. Un suo rafforzamento ed un suo ulteriore sviluppo va oltre le capacità di ogni singolo Stato in Europa. In questo compito, che lo Stato da solo non può più garantire, l'Unione europea deve crescere e rafforzarsi al proprio interno. Deve contribuire ad affrontare le conseguenze della globalizzazione e metterla al servizio dei propri cittadini. Il mutamento climatico causato dall'uomo mette in pericolo la pace e il benessere in tutto il mondo, nonché la continuità della vita sulla Terra così come la conosciamo. L'Europa riconosca la propria corresponsabilità e si ponga in condizione di contribuire, con tutto il peso del proprio potenziale economico, tecnologico ed intellettuale, alla soluzione di questa sfida dell'umanità. L'Europa è simbolo della libertà, della sicurezza

e del diritto. Deve procurare ai diritti umani universali uno spazio ed una tutela a livello globale. L'Europa ha una responsabilità politica mondiale per la lotta alla fame ed alla povertà, come per la prevenzione e la soluzione dei conflitti. Sviluppare l'Europa come potenza di pace e attore efficace nelle relazioni internazionali è il grande progetto europeo per garantire il nostro futuro. L'Unione europea non è all'altezza di queste grandi sfide con i Trattati in vigore. Solo il Trattato per una Costituzione per l'Europa le dà la base necessaria ed il quadro più appropriato per una nuova politica dopo l'Allargamento. Il Trattato, grazie all'unione politica dell'Europa, permette di completare e di rafforzare l'unione economica e commerciale, di ampliare la dimensione sociale dell'UE, di ridare agli Stati membri la possibilità di creare un contrappeso necessario, nell'interesse del benessere comune, al potere del mercato e di rafforzare la voce e il ruolo dell'Unione europea nel mondo. Con la

grande maggioranza dei nostri partiti del Partito del Socialismo Europeo siamo per il proseguimento del processo di ratifica del Trattato Costituzionale. Per rendere il Trattato accettabile per tutti i 27 Stati membri, è possibile immaginare alcune modifiche ed aggiunte. La Costituzione quindi potrebbe essere allargata con dichiarazioni sulla protezione del clima (con una dichiarazione od un protocollo). I 27 Stati membri dovrebbero impegnarsi a realizzare una politica comune dell'Unione europea che eviti l'incombente catastrofe climatica. Noi socialisti e socialdemocratici italiani e tedeschi vogliamo rafforzare il coordinamento economico dell'Unione europea e la dimensione sociale dell'Europa. E pertanto sosteniamo la proposta affinché ci sia una dichiarazione aggiuntiva al progetto Costituzionale. In merito alla forma, i governi possono essere flessibili, ma devono attenersi alla sostanza che è stata definita con il Trattato Costituzionale. Le modifiche alla Costituzione devono certamen-

te tenere conto delle riflessioni degli Stati che ancora non hanno ratificato, ma anche del fatto che 18 Stati membri lo hanno già fatto. Per questo rifiutiamo rinegoziazioni su un nuovo progetto di Trattato. Affermiamo insieme che le necessarie correzioni al Trattato Costituzionale siano stabilite in una breve conferenza intergovernativa con una partecipazione rafforzata del Parlamento Europeo. Invitiamo i Capi di Stato e di governo a giungere ad un risultato, già nel corso della presidenza portoghese entro la fine del 2007. In questo modo si potrebbe garantire che la ratifica di un nuovo Trattato per l'inizio del 2009 abbia una reale possibilità. Nella riforma dei trattati attualmente in vigore, vediamo nel Trattato Costituzionale una tappa essenziale nello sviluppo successivo dell'Unione europea. Invitiamo i governi a trovare un accordo per riformare, in un momento successivo, le basi del Trattato su alcune politiche dell'Unione europea.

Le Delegazioni italiana e tedesca Gruppo PSE

## LE VOCI DALL'AULA DI STRASBURGO SUL FUTURO DELL'UE



Hans-Gert PÖTERING  
Presidente del Parlamento Europeo

“Il Parlamento sostiene il Trattato ed esso deve includere i valori fondamentali dell'Europa. L'UE deve affrontare le sfide del XXI secolo e speriamo che, a giugno, ci sia una road map che segni le tappe della Costituzione”.



Frank-Walter STEINMEIER  
Presidente di turno del Consiglio

“Bisogna essere orgogliosi di quel che è stato fatto in questi ultimi 50 anni. L'anniversario è l'occasione per sviluppare nuove energie. Bisogna dimostrare che l'Ue è utile e all'altezza delle sfide del futuro”.



Jo LEINEN  
Presidente commissione Costituzionale

“Non sarà difficile trovare un'intesa sui successi del passato. Più difficile sarà descrivere la specificità dell'UE. Occorre dotare l'Europa di nuovi mezzi e strutture e impegnarsi per definire un nuovo Trattato”.



Martin SCHULZ  
Presidente del Gruppo PSE

“Noi dobbiamo trasmettere un messaggio di fiducia: quel che è stato fatto in 50 anni, si può continuare a fare nel futuro. Siamo ad un bivio: o si procede verso una maggiore integrazione o prevarranno gli egoismi nazionali”.



Joseph DAUL  
Presidente del Gruppo PPE

“Non partiamo da zero. Ci vuole realismo, fiducia nelle proprie risorse senza rinunciare a quel che siamo. Bisogna uscire dalla fase di stallo e costruire assieme delle fondamenta solide, con lucidità e coraggio politico”.



Graham WATSON  
Presidente del Gruppo ALDE

“L'Europa è forte perché è aperta. L'idea degli Stati nazione e delle economie protette o del fondamentalismo cristiano ci riporterebbe al tempo in cui gli europei avevano una sola cittadinanza e una sola identità nazionale”.



Daniel COHN-BENDIT  
Presidente del Gruppo VERDI/ALE

“Nel celebrare la prosperità e i diritti, non dimenticare chi vive ancora in povertà e chi è privato dei diritti. Bisogna essere orgogliosi dei valori iscritti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. Gli immigrati non vanno percepiti come un rischio”.



Francis WURTZ  
Presidente del Gruppo GUE-NGL

“La celebrazione del 50° deve essere l'occasione per esaminare in modo lucido il cammino percorso, fatto di luci e ombre. Va detto apertamente cosa deve cambiare per aprire la strada ad un vero rilancio del progetto europeo”.



Cristiana MUSCARDINI  
Presidente del Gruppo UEN

“Molte sono state le realizzazioni ma è evidente che manca l'Europa politica. Senza una vera politica estera e di difesa, l'Europa resterà debole e il suo peso negoziale sarà marginale nelle relazioni internazionali”.



Nigel Paul FARAGE  
Presidente del Gruppo Indipendenti-Democrazia

“C'è poco da essere ottimisti. Se pensiamo al distacco dagli Usa, in termini di pil e di investimenti nella ricerca, ci aspettano sfide da affrontare in modo pratico e costruttivo. I popoli europei dovrebbero pronunciarsi sulla Dichiarazione”.

### VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE

#### STATI UNITI

#### E a Washington un forum: "Ue modello per gli Usa"?

La delegazione statunitense presso l'Unione Europea ha deciso di fare sul serio: 50 iniziative di rilievo nazionale, una per ogni anno di vita dell'Ue, per festeggiare con giovani, studenti, esperti, politici e artisti l'anniversario del Trattato di Roma. Le iniziative sono promosse dalla delegazione USA presso l'Ue. Il fitto calendario di eventi è condensato in appena due settimane, dal 18 al 31 marzo, e coinvolgerà università di New York, Michigan, Washington DC, Wisconsin, Texas, Mississippi, Pittsburgh, Boston e North Carolina, ma anche istituti in Illinois, Florida, California e Colorado. Tra tutti, spicca la conferenza del 28 marzo presso l'American University di Washington DC dal titolo "L'Ue: un modello per gli Stati Uniti", alla quale interverrà l'ambasciatore USA presso l'Unione Europea John Burton. Il 21 marzo, invece, gli studenti del Maxwell EU Center of Excellence parteciperanno alla tavola rotonda "Miti e stereotipi degli americani sull'Europa e degli europei sull'America".

#### ASIA

#### A Giacarta si festeggia così: birra belga, pizza e la paella

L'India ha inaugurato la stagione di festeggiamenti con una fitta serie di esposizioni sull'Unione Europea: mostre su Jean Monnet, conferenze con le autorità indiane, seminari e tavole rotonde sulla costruzione dell'Europa politica tra studenti, professori e funzionari delle istituzioni europee. Birra belga, paella spagnola, caviale scandinavo, crauti tedeschi o pizza italiana: sono queste alcune delle pietanze servite in occasione del festival culinario europeo, organizzato a Giacarta (Indonesia) dalla Commissione Europea e dalle autorità indonesiane per festeggiare il 50° anniversario dell'Ue. In Cina una esposizione itinerante dal titolo "Ue a 50" accompagnerà i concerti e le iniziative organizzate per il mese di maggio: documentari e materiali in cinese per far conoscere l'Europa, la sua storia e le sue relazioni con Pechino. Per il Giappone, la Commissione Europea prevede iniziative in tutte le scuole di Tokyo, con moduli didattici in giapponese rivolti agli oltre 10.000 studenti coinvolti.

#### GERMANIA

#### Il rock di Gianna Nannini alla porta di Brandeburgo

Il 25 marzo i cittadini berlinesi e i turisti saranno invitati a partecipare ad un gigantesco "Festival dell'Europa" che coinvolgerà tutta la città. I festeggiamenti avranno inizio la sera del 24 marzo con una speciale "Notte dei locali e dei musei": musei aperti fino alle 2 di notte, dunque, per riscoprire il patrimonio artistico del continente. Nel corso della notte, 27 caffè e locali della città ospiteranno gruppi musicali e musicisti, uno per ogni Stato membro. Il 25 sarà il turno della Porta di Brandeburgo, dove si esibiranno Gianna Nannini, i berlinesi MIA, gli olandesi Outlandish e molti altri ancora. Gli artisti si esibiranno anche lungo le strade della città e banchetti informativi saranno allestiti in ogni quartiere, per distribuire materiali a gadget sull'Europa. Lo stesso giorno, il cancelliere tedesco Angela Merkel, il Presidente della Commissione Barroso e il Presidente del Parlamento Europeo Pötering daranno il via ad una manifestazione itinerante che farà il giro di 50 città tedesche.

#### GERMANIA

#### Una mostra fotografica illustrerà l'Ue nel Paese

L'Istituto Ceske Budejovice di Praga ospita una esposizione fotografica raffigurante la vita quotidiana nelle istituzioni europee di Bruxelles. Le foto sono opera del fotografo boemo Roman Ruška. A partire da maggio l'iniziativa diventerà itinerante per le città del Paese. L'ambasciata tedesca nella Repubblica Ceca, invece, ospita studenti del programma Erasmus, accademici, intellettuali e rappresentanti politici per celebrare il Trattato di Roma: l'anniversario coincide, infatti, con il ventesimo compleanno del programma Erasmus grazie al quale, fino ad oggi, quasi due milioni di studenti europei hanno potuto frequentare altre università europee. A Sofia una settimana di conferenze, seminari e tavole rotonde, organizzati dagli uffici dell'Ue in Bulgaria e tenuti da dirigenti e funzionari delle istituzioni. Agli appuntamenti parteciperanno rappresentanti dei Paesi candidati e la rassegna si concluderà con una conferenza di giovani provenienti dalle città di Sofia, Plovdiv e Rousse.



Notizie...

**CIELI APERTI TRA UE E USA**

**A** piccoli passi ci si avvicina ad un cielo aperto transatlantico. Il Parlamento invita gli Stati ad approvare l'accordo raggiunto "cielo aperto" che tende a liberalizzare il trasporto aereo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. L'accordo rappresenta un passo importante verso la creazione di un mercato transatlantico del trasporto aereo. Si permetterà infatti alle compagnie di collegare qualsiasi città europea, non più solo quelle dal paese europeo d'origine, agli Usa. Ancora ci sarà da lavorare considerato che mentre i vettori statunitensi possono coprire tratte da un punto all'altro del territorio dell'Ue, altrettanto non possono fare le compagnie aeree europee sul suolo USA, così come non è permesso a quest'ultimo di avere più del 25% di diritto di voto in una compagnia d'oltreoceano.

**MUSICA ON LINE AUTORI ALLARMATI**

**L**a musica non è una merce e l'introduzione di un sistema fondato su una concorrenza senza vincoli potrebbe danneggiare gli interessi degli autori e nuocere quindi alla creatività. Per questo sarebbe importante elaborare una legislazione vincolante per le licenze di musica on line in Europa. Questa è la posizione adottata dal Parlamento che critica la Commissione per la procedura adottata attraverso una raccomandazione non vincolante in cui ha proposto di eliminare le "restrizioni territoriali" per i diritti d'autore dirigenosi verso una licenza pan europea per la musica on line. Attualmente infatti le società che diffondono la musica on line devono ottenere una licenza presso gli organismi nazionali di gestione dei diritti d'autore in ognuno dei 27 paesi dell'Unione Europea, procedura lunga e costosa.

**AMMONIZIONE ALL'ANTISEMITA**

**I**l Presidente del Parlamento Poettering ha dovuto prendere una decisione e annunciare che il parlamentare polacco della "Legge delle Famiglie" Maciej Giertych ha superato il limite. Di pubblicazioni col logo del parlamento europeo ce ne sono migliaia, molte di queste vengono pubblicate oltre che dal Parlamento stesso anche dai gruppi politici. Ma "Civiltà in guerra in Europa", un opuscolo antisemita realizzato dal deputato in oggetto, ha oltrepassato il limite della seria violazione dei diritti fondamentali e, seguendo le parole di Poettering, in particolare della dignità degli esseri umani cui l'istituzione parlamentare aderisce pienamente". Il partito "Legge delle Famiglie", che al parlamento europeo siede tra i banchi dei non iscritti, è parte della coalizione di governo in Polonia e proprio il figlio di Maciej Giertych, Roman, lo rappresenta come vice primo ministro e ministro dell'educazione.

**CARNE BOVINA SECONDO L'ETÀ**

**V**itello o vitellone? La differenza, su richiesta di Italia e Francia è stata fissata a Strasburgo definendo due grandi categorie. La prima riguarda la carne di vitello proveniente da un bovino che non ha superato 8 mesi di età e generalmente alimentato solo a base di latte, la seconda comprende la carne proveniente da bovini di età compresa tra gli 8 e 12 mesi che in alcuni casi sono alimentati anche con cereali. Sarà a questo punto molto importante fare attenzione all'etichetta se non si vuole incorrere nell'errore e confondere le carni. Il vitello sarà riconoscibile dall'etichetta con la lettera "V" mentre il Vitellone verrà etichettato con la lettera "Z".

**Il disarmo e i nuovi missili**

Compito dell'Ue: evidenziare il rapporto tra la tendenza alla proliferazione e il mancato processo di disarmo

di **Achille OCCHETTO**

**S**iamo tutti d'accordo che è necessario un rinnovato impegno contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, ma occorre cominciare a dire con più chiarezza che tale lotta deve assumere una valenza molto più ampia.

Una vera democrazia planetaria non si realizza fin quando alcuni paesi possono dominare il mondo perché hanno il potere di distruggerlo più volte.

Sovrano è chi detiene l'arma nucleare. Dal 1945 ad oggi questo resta l'assunto non detto quanto cogente dei rapporti tra Stati. Ne sono perfettamente convinti i leader delle cinque potenze atomiche "storiche" - Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia - così come i nuovi stati nucleari dichiarati o impliciti. Si assiste così alla sempre più smaccata ipocrisia per cui molti paesi occidentali utilizzano il Trattato sulla non proliferazione (TNP) come espediente per impedire agli aspiranti alla membership nucleare di accedervi.

Come possono chiedere agli altri di non armarsi nel momento in cui essi stessi sono impegnati in rischiosi e costosi piani di disarmo? I paesi del club atomico avranno la forza e il diritto morale di interdire la proliferazione degli altri se incominceranno essi stessi a mettere all'ordine del giorno la messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa. Purtroppo non è questa la strada che si sta percorrendo.

Il governo inglese ha approvato, prima che il Parlamento o l'opinione pubblica britannica avessero la possibilità di decidere se fosse necessario o meno, il programma volto al rimpiazzo del sistema missilistico Trident, e il segretario della Difesa di Blair ha spiegato che è necessario un nuovo sistema missilistico perché "alcuni Stati non si sono conformati agli accordi sulla non-proliferazione nucleare". Perciò, in risposta, anche la Gran Bretagna rifiuterà di confor-

marsi alle suddette leggi. Non differente è la situazione in Francia, paese che continua a detenere il suo arsenale atomico ed è impegnato ad incrementarlo. L'attuale governo degli Stati Uniti, a sua volta, porta avanti una politica militare aggressiva, unilaterale,

ma anche per gli altri Stati membri UE e provocherà probabilmente una nuova corsa agli armamenti, contraddicendo in pieno i principi espressi dal trattato ABM (Anti-Ballistic-Missile) strenuamente difesi dall'Europa. Infatti l'iniziativa ha già allertato i russi, timorosi che rappresenti una minaccia nei loro confronti e che arrivino a ipotizzare "misure di ritorsione".

A ciò si aggiunga, come ulteriore motivo di grave imbarazzo per l'Unione europea, che in questo modo si vanificano tutte le prospettive di politica estera europea in materia di Medio Oriente.

È attuale la discussione in seno al Parlamento europeo volta a valutare e criticare la posizione dei due stati membri, Polonia e Repubblica ceca, che con la loro risposta favorevole all'invito statunitense, permettono di fatto un importante aumento della presenza militare americana in Europa centrale, dimenticando che la politica di sicurezza dell'Unione europea si fonda sulla creazione di un'area di pace, e trascurando anche l'impegno assunto come stati firmatari del TNP, cioè di muoversi nella direzione di una riduzione delle armi di distruzione di massa, non di un loro incremento.

L'Unione europea, la NATO e tutti i partner direttamente o indirettamente interessati, inclusa la Russia, devono invece sostenere il quadro multilaterale del TNP.

Dovrebbe essere soprattutto compito dell'Europa quello di evidenziare il rapporto diretto tra tendenze alla proliferazione - che vanno combattute strenuamente - e mancato processo di disarmo. E l'Occidente avrà maggiore autorità morale contro la proliferazione di qualsiasi tipo di arma se il cammino del disarmo verrà ripreso anche all'interno del club atomico, fino ad arrivare all'obiettivo fondamentale della messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa.



basata su interessi imperialisti e egemonici, come si è visto in occasione delle riservatissime negoziazioni condotte con la Repubblica Ceca e la Polonia per l'installazione di uno scudo missilistico. Gli USA hanno avviato negoziati con i due stati ex comunisti - ora facenti parte del patto atlantico - per collocare rampe di difesa antimissilistica in Polonia destinate a neutralizzare eventuali minacce balistiche provenienti dai cosiddetti «Stati canaglia», come Iran, Siria e Corea del Nord. Non è difficile prevedere che la presenza di tale base non rappresenterà una protezione, bensì una fonte permanente di potenziali pericoli, non solo per i



...da Strasburgo

**PER I SERVIZI SERVONO FONDI**

**S**ervizi di interesse generale sono essenziali per realizzare la pace sociale e la coesione economica sociale e territoriale dell'Ue, oltre ad essere uno degli strumenti per conseguire gli obiettivi della strategia di Lisbona. Constatando l'esistenza di un'ambiguità concettuale: servizio pubblico, servizio di interesse generale, servizio di interesse economico generale; il Parlamento sottolinea la necessità di un quadro operativo chiaro che limiti al minimo l'esigenza di un'interpretazione giurisprudenziale per conseguire la massima certezza giuridica. Il ruolo che le autorità locali hanno nella prestazione di servizi non è stato però accompagnato da una dotazione di bilancio sufficiente per consentire un livello quantitativo e qualitativo ottimale. Dovranno pertanto essere gli Stati membri a prevedere un'adeguata dotazione finanziaria.

**TUTTI I NOBEL OSPITI D'ONORE**

**S**essanta europei vincitori del premio nobel saranno invitati ad una sessione speciale del Parlamento europeo. L'evento avrà luogo per sottolineare la giornata europea del 9 maggio (ricorrenza della dichiarazione di Schuman). La decisione è stata presa durante la riunione dei capi gruppo al parlamento è stata commentata dal Presidente del Gruppo socialista Martin Schulz come un evento che contribuisce a sottolineare l'alto livello raggiunto in Europa e simbolizza lo sforzo delle nostre nazioni a lavorare insieme. Gli ultimi italiani vincitori del premio Nobel sono, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia, Rita Levi Montalcini, Dario Fo e Riccardo Giacconi.

**FUSIONI BANCARIE ACCORDO FATTO**

**È** stato sottoscritto dall'aula l'accordo negoziato con il Consiglio per armonizzare le norme di valutazione dei progetti transfrontalieri di fusione e acquisizione tra banche e assicurazioni. L'accordo che modifica 5 direttive ha come obiettivo la rimozione degli ostacoli esistenti a causa di prassi nazionali di vigilanza diverse. Si introducono procedure e criteri più chiari cercando di migliorare la coerenza e la trasparenza. Le autorità di vigilanza avranno 60 giorni di tempo per decidere su un'offerta di acquisizione transfrontaliera e dovranno informare il candidato acquirente della data di scadenza. Sono stati definiti infine 5 criteri di valutazione del candidato acquirente e della solidità finanziaria del progetto di acquisizione.

**CURE ALL'ESTERO SAPERE CHI PAGA**

**N**el costante processo di integrazione europea crescono sempre di più i pazienti che si trasferiscono da uno Stato all'altro per sottoporsi a cure mediche. Al momento il quadro giuridico è, a livello europeo, ancora assente e per questo il Parlamento, attraverso un'interrogazione alla Commissione, si è espresso affinché vengano chiariti alcuni aspetti. Primo fra tutti quello del rimborso delle spese mediche sostenute all'estero e in secondo luogo la necessità di istituire un meccanismo di ricorso per i casi di malsanità transfrontaliera. È importante anche definire una Carta comune dei diritti dei pazienti e poter fornire loro tutte le informazioni in merito ai loro diritti e ai loro doveri. Nell'ambito della direttiva servizi "comunemente chiamata direttiva Bolkestein" i servizi sanitari sono stati esclusi dal Pe.

■ a cura di **Alberto CORSINI**

**Una "road map" anche per la parità uomo-donna**

Perché c'è ancora bisogno di battersi per l'eliminazione degli stereotipi sessisti nella pratica quotidiana

di **Pia LOCATELLI**

**P**er una fortunata coincidenza temporale ci siamo trovati, nella sessione del Parlamento a Strasburgo, ad approvare la tabella di marcia per promuovere in ogni ambito la parità tra donne e uomini a ridosso dell'otto marzo, giornata internazionale delle donne celebrata in tanti paesi del mondo, ma non in tutti. L'altro anno avevamo avuto notizie di cariche della polizia in Turchia; quest'anno abbiamo saputo che a Teheran, giovani donne che si apprestavano a celebrare l'otto mar-

zo sono state arrestate.

Come la festa del lavoro, anche la giornata internazionale delle donne nasce dal movimento socialista, e nasce internazionale. L'8 marzo 1908 era stato il giorno del "Pane e delle Rose". Quindicimila donne di New York avevano marciato per chiedere pane, cioè lavoro e salario, ma anche rose, diritto di voto, tempo libero, diritti per l'infanzia, dignità e rispetto. Due anni dopo, a Copenhagen, il secondo congresso dell'Internazionale Socialista Donne proporrà una giornata internazionale, sancita definitivamente nel calendario in ricordo di New York.

A distanza di cento anni, se analizziamo i sei ambiti di azione indicati dalla tabella per promuovere la parità, riscontriamo una coincidenza notevole tra di essi e le rivendicazioni delle donne che marciavano per avere "Pane e rose". Loro chiedevano pane per dire lavoro e salario; noi chiediamo una pari indipendenza economica per donne e uomini. Loro chiedevano diritto di voto; noi chiediamo una presenza equilibrata di donne e uomini nei luoghi della rappresentanza. Loro chiedevano rispetto dei minori; noi chiediamo servizi all'infanzia. Loro chiedevano rose, cioè qualità della vita e noi

chiediamo l'eradicazione di ogni forma di violenza per dare qualità e dignità alla vita. Allora non si parlava di eliminazione degli stereotipi sessisti, oggi io penso che una delle ragioni per le quali ancora dopo cento anni abbiamo bisogno di chiedere pane e rose sia dovuta alla persistenza di questi stereotipi nella cultura diffusa, nelle quotidianità della vita. Alla lotta agli stereotipi credo vada data priorità. Se conseguiremo l'obiettivo dell'eliminazione degli stereotipi sessisti, sarà più facile, o forse meno difficile, promuovere in ogni ambito la parità tra donne e uomini.

**Bambini e famiglie Un compito europeo**

■ SEGUE DALLA PRIMA

**N**ella sostanza, stiamo discutendo dell'urgenza di allargare lo spazio sociale europeo del quale si sente un forte bisogno. Porre dunque, come abbiamo fatto, nel dibattito l'esigenza di indicare la strada dell'espansione dell'assistenza all'infanzia di alta qualità, del miglioramento della formazione, di buoni asili nido e di nuovi benefici per i bambini, rappresenterebbe un segnale inequivocabile della volontà politica di andare nella giusta direzione. È del tutto evidente che stare dalla parte dei bambini, con politiche sociali ed economiche adeguate, significa non solo pensare seriamente al loro futuro ma anche contribuire a determinare nuove condizioni economico-

sociali per la famiglia e renderebbe possibile un inserimento nel mercato del lavoro di tanti genitori e soprattutto di tante donne. Del resto, di fronte ad una sfida che l'Europa deve affrontare, quella del cambiamento demografico, questa potrebbe rappresentare una prima risposta perché alimenterebbe positivamente il mercato del lavoro, migliorerebbe la stessa competitività europea e renderebbe più ricche le nostre società. Vi sono ancora ritardi nei diversi Stati membri dell'Ue e serve quindi più coraggio e lungimiranza per superarli. Questo è l'impegno sul quale si attesta l'iniziativa del PSE e la nostra. Un impegno che rappresenta, come è evidente, un grandissimo investimento per il futuro dell'Europa.

Antonio Panzeri

■ a cura di **Gianni MARSILLI**

**Jordi Sevilla**

*Il ministro della funzione pubblica del governo Zapatero, Jordi Sevilla, per aver introdotto il telelavoro negli uffici dell'amministrazione statale. A partire dal 2008 i circa 230mila funzionari potranno lavorare a casa fino a due giorni alla settimana, il 40 per cento dei loro monte ore. Dovranno avere almeno due anni di anzianità, e i loro salari non subiranno modificazioni. I computer saranno forniti dagli uffici di appartenenza. Non potranno farlo soltanto coloro che devono stare a diretto contatto con gli utenti.*



**I gemelli Kaczynski**

*Ancora una volta i gemelli Kaczynski, che purtroppo reggono le sorti della Polonia. In questi giorni 700mila polacchi, pubblici funzionari e giornalisti, devono rispondere per iscritto alla seguente domanda: "Avete collaborato segretamente e scientemente con i vecchi servizi di sicurezza comunisti?". Le risposte verranno confrontate con gli archivi e quindi rese note con nomi e cognomi. L'iniziativa rientra nel programma di "decomunizzazione" che ispira l'attuale governo, e suscita virulente proteste in tutte le categorie sociali.*



**Energia più pulita Economia eccellente**



■ SEGUE DALLA PRIMA

**I**l conflitto nasce dalla consapevolezza della specificità di ogni Paese nella scelta del proprio mix energetico più adeguato, anche tenendo conto delle situazioni di partenza diverse e del diverso potenziale: basti pensare alla diversa esposizione al sole o al vento. In questo senso la Commissione dovrà presentare nel 2007 una proposta di direttiva che concili gli obiettivi approvati con le peculiarità di ogni paese membro. Affinché gli impegni presi si trasformino in azioni concrete è fondamentale fare progressi nel campo della ricerca per aumentare il rendimento della produzione di energia, per efficaci tecniche di combustione "più pulita" delle fonti fossili e di cattura e stoccaggio di CO2 e, soprattutto, maggiore ricerca per lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia di fonti rinnovabili. L'importanza di questa sfida implica anche un cambiamento di prospettiva per coniugare la tutela ambientale alla

strategia economica di nuovo sviluppo. Infatti, non solo è eticamente giusto sviluppare la tecnologia più avanzata per un'energia pulita, ma può diventare il volano per una nuova economia di eccellenza in grado di competere nei mercati in forte sviluppo come quelli di Cina e India, che necessitano di uno sviluppo sostenibile. Ultima nota dolente: il nucleare. L'accordo è certamente segno di una concessione alla Francia, compensata però dalla creazione di un gruppo di Alto livello che si occuperà di sicurezza e di gestione delle scorie. Sul nucleare l'Italia ha fatto da tempo una scelta chiara e non è pensabile fare marcia indietro. Determinante comunque è il carattere comunitario della politica energetica per negoziare su basi di reciprocità e di interdipendenza accordi per gli approvvigionamenti, la sicurezza e gli investimenti, a cominciare da quelli con la Russia.

Enzo Lavarra

L'altalena

# "La Commissione legiferi sul Sociale"

È tempo, ormai, di interventi organici per la soluzione di questioni antiche: dal tempo di lavoro ai comitati aziendali

■ SEGUE DALLA PRIMA

**P**ropositi questi che ieri potevano apparire scontati ma che ribaditi oggi, in un clima politico diverso, sono assai meno ovvii.

Riconoscere l'esistenza di un modello sociale europeo non significa negare l'evidenza della diversità dei singoli sistemi sociali nazionali, ma mettere in luce come questi, al di là delle soluzioni concrete adottate nell'affrontare le questioni sociali, si fondino su valori e principi comuni e siano, tutti, il risultato di quel compromesso democratico tra Stato e mercato che fa dell'Europa nel suo insieme una realtà economica e politica peculiare, praticamente unica.

In questo senso è legittimo parlare di modello europeo come espressione di un equilibrio sempre necessario tra le ragioni della competitività economica e quelle non meno pregnanti dei diritti dei lavoratori e della coesione sociale, a cui costantemente riferirsi, assumendolo come criterio guida anche per le riforme del mercato del lavoro e della protezione sociale indotte dal mutato contesto economico e sociale, interno e internazionale, come del resto anche la "Strategia di Lisbona" sollecita a fare. Un "criterio guida" da considerare tale anche per le iniziative comunitarie come quelle in corso, promosse dalla Commissione, sulla definizione di principi condivisi in tema di "flexisecurity" e per la modernizzazione del diritto del lavoro, intese a creare un quadro di riferimento comune per l'azione riformatrice degli Stati membri.

Ma, nelle prese di posizione richiamate all'inizio, traspare anche altro ed in particolare la convinzione che l'ulterio-

re avanzamento dell'Europa sociale richieda che l'Unione non si limiti a stimolare e a sostenere la convergenza delle politiche nazionali attraverso il metodo aperto di coordinamento e faccia, invece, uso di tutti gli strumenti di governo di cui dispone compresi quelli propri della regolazione sociale. Nell'Unione a 27 la definizione di norme sociali minime di applicazione generale resta più che mai attuale per ridurre i rischi di dumping sociale e promuovere l'armonizzazione nel progresso delle condizioni di lavoro e di vita così che allo spazio economico

integrato corrisponda uno spazio sociale equivalente.

Se questo è l'obiettivo, escludere a priori il ricorso allo strumento legislativo può solo indebolire l'azione dell'Unione in campo sociale

Vi sono, infatti, materie per le quali il metodo aperto di coordinamento appare la soluzione più adatta, come dimostrano i risultati della strategia europea dell'occupazione, antesignana di questo metodo, ma ve ne sono altre come quelle che attengono più propriamente alla sfera del diritto del lavoro per le quali il ricorso alla produzione

normativa, di fonte legislativa o contrattuale è indispensabile, come del resto si è fatto in passato.

Contrariamente alla richiesta di una moratoria nella politica sociale formulata di recente da un portavoce degli imprenditori europei, l'auspicio da farsi è che la Commissione, raccogliendo anche le ripetute sollecitazioni del Parlamento europeo, dia nuovo vigore alla sua iniziativa così da favorire la soluzione di questioni in sospeso da troppo tempo (tempo di lavoro, lavoro interinale, comitati aziendali europei) e di affrontarne di nuove, in riferimento - per fare degli esempi - al governo delle ristrutturazioni, al riconoscimento del diritto dei lavoratori, alla formazione o alla creazione di un reddito minimo garantito.

Questo, del resto, sarebbe anche il modo più efficace per sostenere il dialogo sociale e il ruolo negoziale delle parti sociali a livello europeo il cui autonomo apporto alla costruzione dell'Europa sociale è di primaria importanza e che è stato particolarmente produttivo di risultati proprio in coincidenza con un forte dinamismo sociale dell'Unione.

Il rilancio dell'Europa sociale appare, d'altra parte, uno degli elementi indispensabili affinché il mondo del lavoro e i cittadini confermino ed accrescano il loro consenso all'integrazione europea e sostengano la ripresa del processo di riforma istituzionale dell'Unione.

Sarebbe di grande significato se l'attesa dichiarazione di Berlino per il 50° anniversario del Trattato di Roma desse fin d'ora un chiaro messaggio in questo senso.

**Emilio Gabaglio**

Presidente del Comitato Ue per l'Occupazione

## Vertenza Alcatel-Lucent Solidarietà e impegni

Una manifestazione dei metalmeccanici a Parigi  
Il sostegno della Delegazione italiana nel PSE

**L**o scorso giovedì 15 marzo, a Parigi, si è tenuta un'importante manifestazione indetta dalla Federazione Europea dei Metalmeccanici, congiuntamente ai componenti dell'ECID Alcatel-Lucent.

La manifestazione è stata organizzata per contestare il comportamento del Gruppo "Alcatel-Lucent" in ordine ai diritti di informazione e consultazione dell'istanza sindacale europea ed al piano di ristrutturazione, presentato dall'azienda, che prevede tagli che colpiranno le attività strategiche e di ricerca e sviluppo.

La delegazione italiana nel gruppo del PSE al Parlamento europeo ha espresso, alle lavoratrici e ai lavoratori, non solo la propria solidarietà ma anche l'impegno sia nel seguire la vertenza sia nel richiedere, alla Commissione europea, quali interventi intenderà compiere su questa vicenda.

La mobilitazione dei lavoratori Alcatel-Lucent non mette in evidenza solo gli aspetti legati alla vertenza in atto, ma impone e indica a tutti, come ha sottolineato Antonio Panzeri, segretario della Delegazione, l'esigenza di continuare la battaglia per rendere ancora più forti e adeguati, di fronte ai sempre più marcati processi di riorganizzazione produttiva su base europea, i Comitati Aziendali Europei (CAE), cercando di sconfiggere quelle forze, presenti in Parlamento, che non vorrebbero affidare più potere e maggiore ruolo a questi importanti strumenti organizzativi.

Si tratta di una delle iniziative che va assolutamente ripresa, se si vogliono costruire le condizioni per governare i cambiamenti che stanno intervenendo su scala europea e internazionale, per difendere il lavoro e i diritti delle persone che lavorano.

## Barcellona, la necessità d'andare "oltre"

Misure concrete per rilanciare il dialogo politico e culturale e per attivare una vera cooperazione sociale ed economica

■ di **Francesco CERASANI**

**N**el novembre del 2005, in occasione del summit convocato per le celebrazioni del decimo anniversario del varo del processo di Barcellona - mirato a creare un'area di stabilità e di cooperazione nell'area euromediterranea - i 27 capi di Stato e di governo europei e i 10 paesi mediterranei dichiararono solennemente l'intenzione di dare nuova linfa al partenariato, di "andare oltre Barcellona". Dare un nuovo slancio alle relazioni euromediterranee veniva assunta come priorità per l'Unione Europea, impegnata quotidianamente in un confronto non sempre facile, all'interno ed all'esterno dei propri confini, con le popolazioni del Sud del Mediterraneo. L'aggravarsi delle tensioni in tutto il Medio Oriente a seguito degli eventi dell'11 settembre ha avuto effetti perversi sulla partnership euromediterranea e sull'immagine esterna stessa dell'Europa. Ripensare e ridare forza al processo di Barcellona, quindi, come opzione decisiva per la sicurezza, per la stabilità e per il co-sviluppo dell'Europa e dei suoi paesi vicini.

Il Parlamento Europeo, per iniziativa del Gruppo Socia-

lista, ha adottato una dettagliata risoluzione per ricordare al Consiglio, alla Commissione ed ai paesi partner l'impegno preso lo scorso anno e per riaffermare "l'opportunità di rafforzare la dimensione politica del vicino Sud, tenuto conto della complessità crescente delle relazioni con la regione del Mediterraneo".

"Si è ancora lontani dal centrare gli obiettivi fissati a Barcellona", sancisce il testo votato giovedì a Strasburgo a larga maggioranza.

Il Parlamento suggerisce misure concrete per rilanciare il dialogo politico e culturale e per attivare una vera cooperazione sociale ed economica. E' certamente necessario continuare con la collaborazione nella lotta al terrorismo, ma non basta chiudersi in una dimensione securitaria, sottolinea la risoluzione.

Occorre anzi mettere in moto dei meccanismi concreti che permettano davvero di avvicinare le popolazioni del Mediterraneo. Favorire l'immigrazione legale e promuovere una nuova politica dei visti, in particolare per studenti e giovani lavoratori, "sostenere una politica della formazione e dell'istruzione, essenziale per lo sviluppo e per la lotta alla povertà", "considerare l'importanza di

una politica sociale che crei occupazione e instauri un clima favorevole alla crescita degli investimenti".

Puntare sull'integrazione regionale e su azioni comuni da realizzare in un quadro multilaterale è la sfida su cui le relazioni euromediterranee si devono ora misurare. Non bastano più accordi bilaterali tra i singoli paesi partner e la Commissione Europea. Serve un ritorno allo spirito originario del processo di Barcellona, "compresa la creazione di reti di cooperazione e la promozione dell'integrazione regionale", cominciando con una collaborazione più efficace nei settori dell'ambiente, dell'energia, dei trasporti.

Soprattutto, occorre rilanciare il dialogo attraverso un nuovo, più forte ruolo delle istituzioni politiche e degli attori sociali attivi nel processo di Barcellona: i sindacati, il Forum della società civile, l'APEM, l'Assemblea Parlamentare Euromediterranea. Proprio quest'ultima, che per vocazione è il luogo destinato al dialogo ed in cui siiedono e discutono insieme rappresentanti europei, arabi (compresi ovviamente i palestinesi) e israeliani, ha appena tenuto lo scorso weekend a Tunisi la propria sessione annuale.



## CARTACANTA • testi e documenti

■ a cura di **Carlo BITTARELLI**

La firma del Trattato di Roma, il 25 marzo 1957, ha segnato l'inizio del processo di integrazione europea. Cinquant'anni dopo siamo ancora più vicini. Pur conservando ciascuno la propria diversità culturale e linguistica e le proprie tradizioni, possiamo contare sul fatto che l'Unione europea si fonda su valori comuni: libertà, democrazia, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani e uguaglianza. Per celebrare questo evento delle pubblicazioni commemorative sono disponibili sul portale "Insieme dal 1957 - 50° anniversario del Trattato di Roma"

[http://europa.eu/50/index\\_it.htm](http://europa.eu/50/index_it.htm)

### IL FUTURO

50 pensatori rispondono alle domande

**C**ome può l'Unione europea venire incontro alle aspirazioni e soddisfare gli interessi dei suoi cittadini? Quali proposte possono ridare slancio al "progetto" europeo? Per rispondere a queste e altre domande l'«Unione europea: i prossimi 50 anni» raccoglie 50 articoli di importanti pensatori e responsabili politici di tutta Europa e non solo. Preceduti da un'introduzione del cancelliere tedesco Angela Merkel - a capo della presidenza di turno dell'UE - e del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, questi contributi fanno il punto sullo stato attuale dell'integrazione europea e presentano delle proposte per i prossimi 50 anni dell'UE.

### ESTERI

Avvicinare l'Europa al mondo

**I**l processo d'integrazione europeo ci ha permesso di raggiungere traguardi importanti, impossibili da immaginare nel recente passato: la pace e la stabilità, la crescita e il benessere generalizzato ne sono un esempio. Un processo che vede l'Unione europea, con le sue centotrenta delegazioni e i suoi uffici in tutto il mondo, come un importante attore nello scenario mondiale. In «Avvicinare l'Europa al mondo - 50 anni di servizio esterno della Commissione europea» si descrive l'evoluzione e l'espansione registrate dalle principali componenti delle relazioni esterne dell'UE - commercio, sviluppo, assistenza, aiuti umanitari e politica estera - dalla firma del Trattato di Roma, nel 1957, ad oggi.

### IL RITRATTO

La statistica descrive i risultati

**P**ubblicato in questa importante occasione il «Ritratto statistico dell'Unione europea 2007» fornisce un'introduzione generale ai settori d'intervento e agli obiettivi enumerati nel preambolo del Trattato CEE, nonché una serie di cinquanta indicatori statistici che illustrano come tali settori si sono sviluppati e quali risultati sono stati ottenuti nell'arco degli ultimi cinque decenni. Ognuno degli otto punti coperti dal preambolo del trattato è affrontato attraverso un breve riassunto sugli sviluppi politici assieme a una descrizione delle statistiche connesse. Tre sezioni relative alla Comunità Europea del Carbonio e dell'Acciaio (CECA), al trattato Euratom e a quello di Amsterdam chiudono il documento.

### EURATOM

Allora si cominciò dal nucleare

**I**nizialmente creato per coordinare i programmi di ricerca degli Stati e promuovere un uso pacifico dell'energia nucleare, il trattato Euratom contribuisce oggi alla condivisione delle conoscenze, delle infrastrutture e del finanziamento dell'energia nucleare, garantendo la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'ambito di un controllo centralizzato. "50 anni del Trattato Euratom" offre una panoramica degli aspetti storici del Trattato, delle modalità di applicazione dei suoi strumenti negli ultimi 50 anni e dei principali settori che disciplina: sviluppo della ricerca e diffusione delle conoscenze, tutela della salute e dell'ambiente, economia nucleare, controllo della sicurezza nucleare e uso pacifico dei materiali nucleari.

## ACCADRÀ...

■ a cura di **Silvia DRAGONI**



- 19 marzo** - **Bruxelles** audizione della commissione per le Libertà civili sulla "Decisione quadro sulla lotta al razzismo e alla xenofobia"
- **Bruxelles**, Consiglio Agricoltura e Pesca
- 20 marzo** - **Bruxelles**, audizione sul tema "Il futuro della politica marittima dell'UE"
- **Bruxelles**, voto in commissione Giuridica del rapporto Zingaretti sulla direttiva "Proprietà intellettuale"
- 22 marzo** - **Bruxelles**, Consiglio Trasporti, Telecomunicazioni e Energia
- **Bruxelles**, audizione della commissione Industria su "Verso una politica energetica comune europea"
- **Roma**, seduta straordinaria del Comitato delle Regioni per il 50° dei Trattati. Partecipano tra gli altri il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, il Presidente del PE, Poettering, il Presidente della Commissione, Barroso, il Presidente della delegazione italiana nel PSE al PE Gianni Pittella e la Presidente del Gruppo socialista al Comitato delle Regioni, Mercedes Bresso
- 24-25 marzo** - **Roma, Berlino, Bruxelles** celebrazioni del 50° dei Trattati
- 26 marzo** - **Bruxelles**, riunione dell'Eurogruppo
- 27 marzo** - **Bruxelles**, riunione dell'Ecofin
- **Bruxelles**, iniziativa del PSE su "I piccoli padri dell'Europa". Partecipano Martin Schulz, Marta Vincenzi e Luigi Faccini, autore del libro "L'Uomo che nacque morendo"
- 28-29 marzo** - **Bruxelles**, sessione plenaria del Parlamento europeo. Al voto i rapporti su "Il Kosovo e il ruolo dell'Ue", "Il futuro del calcio professionale in Europa", il pacchetto sui trasporti marittimi, relatore on.Vincenzi e una dichiarazione di Solana sulla politica estera
- 29 marzo** - **Bruxelles**, 'Cittadinanza attiva' organizza un'audizione sulla "Giornata europea dei diritti dei pazienti". Partecipano tra gli altri Nicola Zingaretti e Giovanni Berlinguer
- 30-31 marzo** - **Brema**, riunione informale dei ministri degli affari esteri (Gymnich)
- 19-20 aprile** - **Bruxelles**, Consiglio Giustizia e Affari Interni
- 19-21 aprile** - **Firenze**, IV Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra
- 23-24 aprile** - **Bruxelles**, Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne
- 23-26 aprile** - **Strasburgo**, sessione plenaria del Parlamento europeo



## SUL COMODINO

■ a cura di **Francesco CERASANI**

### NORMAN DAVIES

"Europe East and West"

**N**orman Davies, professore emerito alla University of London e ad Oxford, tra i più importanti studiosi della storia europea, pubblica una raccolta di saggi e lezioni destinata a completare la sua opera più nota, "Europe: A History". Per arrivare ad una piena comprensione della storia del vecchio Continente è il momento di mettere da parte quegli stereotipi che ancora ostacolano la conoscenza della storia dell'Europa Orientale. Con "Europe East and West" Davies vuole contribuire a superare l'occultamento e le letture distorte che questa parte del Continente ha subito. Oscuramento certamente rafforzato dalla divisione artificiale che la Guerra Fredda ha prodotto in Europa, ma frutto anche di momenti più lontani nella storia del pensiero europeo. Limiti che condizionano ancora pesantemente il percorso di riunificazione del Continente, sancito solo



tre anni fa con l'allargamento dell'Unione agli Stati dell'ex Patto di Varsavia. Esiste davvero una differenza tra le due parti del Continente? - si domanda Davies. La presunta alterità dell'Europa dell'Est non è cosa nuova, ricorda l'autore, è stata anzi uno dei poli intorno a cui si è affermata l'immagine dell'Europa occidentale e dei suoi valori. Estraneità che è arrivata fino al punto di negare il contributo che l'Europa Orientale ha avuto - spesso in anticipo rispetto ad altre aree del Continente - in passaggi chiave della storia europea, come durante il processo di industrializzazione e la nascita delle università. "Non si tratta di equiparare la storia dell'Europa orientale ed Occidentale", scrive Davies, "ma di sovrapporla, di farne uno studio comparato". La cortina di ferro ormai è caduta, le sue ombre si accorciano, "è il momento di superare questa illusoria divisione mentale dell'Europa".

**PSE**  
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana  
[www.delegazionepse.it](http://www.delegazionepse.it)

Parlamento Europeo  
Rue Wiertz 60  
B-1047 Bruxelles  
Tel.: +32 2 284 2273  
Fax: +32 2 284 1781  
psedeleg@europarl.eu.int

---

**Europea**  
il mensile italiano scritto a Bruxelles

N°14 - Registrazione presso il Tribunale di Roma  
N° 9/2006 del 25.01.2006

■ Direttore Responsabile  
**Sergio Sergi**

■ Art direction e Progetto Grafico  
**Stefano Bruno**